CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 28 GENNAIO 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738050834 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, nuovi pozzi e restyling della rete «Mai più emergenze»



▶Sei sono situati a San Salvatore Telesino due a Solopaca: 450 litri al secondo in più

▶Lavori eseguiti da Regione e Gesesa Mastella: «Ora basta carenza di risorsa»

LA MISSION

Paolo Bocchino

L'attivazione di sei pozzi a San Salvatore Telesino, l'utilizzo di due pozzi a Solopaca, il potenziamento della centrale di sollevamento di Pezzapiana, la sostituzione di sette chilometri di rete. Totale: 450 litri d'acqua al secondo in più per Benevento, e altri dieci risparmiati. Un mix di interventi eseguiti dalla Regione e in parte da Gesesa che determinano un risultato storico: «La nostra città non avrà mai più carenza d'acqua. Ora siamo autonomi», ha scandito con soddisfazione il sindaco Clemente Mastella nella conferenza tenuta ieri mattina nella sede Gesesa di Pezzapiana. Al suo fianco il presidente dell'azienda Domenico Russo, in sala l'amministratore delegato Salvatore Rubbo, i membri del Cda Cosimo Lepore e Amina Ingaldi, il componente del Consiglio di Distretto Marcello Palladino, il vicesindaco Francesco De Pierro e i consiglieri Guerra e Zanone.



IL DECRETO PER L'INDIVIDUAZIONE DEL SOCIO PRIVATO DI SANNIO ACQUE È ALLA FIRMA DEL GOVERNATORE

L'ANNUNCIO

Un parterre ricco per dare alla stampa un annuncio importante, notizia anticipata ieri dal Mattino: «I lavori di rifunzionalizzazione del campo pozzi a San Salvatore Telesino eseguiti dalla Regione sono terminati» hanno riferito Russo e Mastella citando la nota trasmessa dal direttore generale del settore Ciclo idrico integrato di Palazzo Santa Lucia Antonello Barretta. «Ciò significa - hanno aggiunto - che, qualora necessario, potremo contare su una disponibilità di 320 litri al secondo che finora non avevamo. Già nei mesi scorsi la Regione aveva messo a disposizione di Benevento 100 litri al secondo attinti dai pozzi di Solopaca. A questi si aggiungono i 30 litri al secondo ricavati dalla sostituzione delle vecchie pompe di sollevamento e dalla introduzione di una terza pompa a Pezzapiana, che la scorsa estate sarebbero stati sufficienti da soli a evitare le chiusure notturne. A giorni, inoltre, avvieremo i lavori di ammodernamento delle condutture cittadine per uno sviluppo di 7 chilometri, che ci permetteranno di immettere in rete 10 litri al secondo in meno». Nel quadro degli interventi presentati ieri rientra anche la prossima realizzazione del depuratore zonale di Cretarossa: «Un impianto - hanno chiarito - che potrà essere delocalizzato quando sarà pronto il depuratore centralizzato a Scafa».

IL FUTURO

Un extrabudget da 450 litri al secondo (al netto della invariata portata della conduttura Curti-Benevento che consente il passaggio di 230 litri al secondo) ampiamente sufficiente a garantire il fabbisogno giornaliero del capoluogo sannita, affrancando la città da eventuali defaillance di erogazione dal Molise che in prospettiva appaiono sempre più probabili: «Con il governatore molisano Roberti - ha puntualizzato Mastella - abbiamo un solido rapporto di amicizia dimostrato nei mesi scorsi, quando ha tenuto fede agli accordi interregionali e io stesso ho dovuto tenere testa alla sindaca di Campobasso che faceva pressioni per togliere quote di fornitura a noi. Ma il clima è visibilmente cambiato, e in un futuro non lontano potrebbe toccare a noi essere solidali con il Molise. Potremo farlo grazie ai notevoli investimenti effettuati dalla Regione Campania per la riattivazione dei campi pozzi. Nei prossimi giorni terremo una cerimonia d'inaugurazione a San Salvatore Telesino con il vicepresidente Fulvio Bonavitacola». Regione protagonista di un'altra grande partita che sta per entrare proprio in queste ore in una fase cruciale: «Il decreto di indizione della gara per la individuazione del socio privato di Sannio Acque è alla firma del presidente De Luca - ha rivelato Mastella - Quanto fatto da Gesesa dimostra le capacità del suo management tecnico-politico, ma anche la bontà del modello gestionale pubblico-privato individuato per la costituenda società provinciale, che confermo pienamente. Eppure sento continuamente attacchi prevenuti da settori politici come il Pd che dovrebbero invece guardare in casa propria, avendo la guida da 30 anni del disastro Alto Calore, ente totalmente pubblico». Convincimento tanto radicato che Mastella si è spinto ad «auspicare la vittoria nella prossima gara dello stesso gruppo societario di Gesesa (Acea, ndr)», auspicio prontamente derubricato a «mera opinione personale». E uno dei requisiti fondamentali che il futuro gestore dovrà garantire è la copertura di tutte le aree della città, anche le più periferiche: «Chiederò - ha annunciato il sindaco - che il gestore garantisca il collegamento alla rete idrica a tutte le contrade e i gruppi di famiglie che oggi ne sono sprovvisti. In una società civile si fa così, anche se economicamente non è profittevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo del Carroccio al governatore De Luca

Ospedale Sant'Alfonso, Barone (Lega): «Pronto soccorso a tempo, unico caso in Italia»

LA DENUNCIA

«La struttura ospedaliera di Sant'Agata de' Goti, relativamente nuova, arredata, vigilata, illuminata, pulita, riscaldata ma inutilizzata, grida vendetta. Il governatore De Luca e i suoi accoliti continuano a prendere in giro un intero comprensorio, onestamente non se ne può più».
Così Luigi Barone, responsabile Enti locali regionale della Lega, che l'altra sera ha accompagnato in una visita a sorpresa, all'orario di chiusura del pronto soccorso, al presidio Sant'Alfonso Maria De' Liguori il coordinatore regionale del partito e deputato Gianpiero Zinzi.«È vergognoso - ha tuonato Barone - che ci sia il pronto soccorso ad ore, che chiude alle 18 e riapre alle 8 di mattina. Credo che sia un caso più unico che raro in Italia. È responsabilità esclusiva di De Luca e del centrosinistra che governa la Campania. La verità è che non c'è volontà ad aprire i reparti a Sant'Agata altrimenti la soluzione la troverebbero», ha proseguito Barone. «Abbiamo fatto un giro nella struttura, perfettamente in ordine ma vuota. Il presidente De Luca a maggio 2021, nella sua qualità di commissario per la sanità, firmò il decreto 41 che prevedeva per l'ospedale di Sant'Agata de' Goti un presidio di pronto soccorso dotato di posti letto di medicina generale, chirurgia generale, cardiologia, ortopedia, anestesia e rianimazione, integrato con posti letto di lungodegenza, riabilitazione e oncologia e servizio di radiologia, perché e a distanza di quattro anni non ha attuato nulla di quanto decretato?», ha domandato Barone che ha proseguito: «Ci sono responsabilità serie, è ovvio che se non avremo risposte saremo costretti a rivolgerci ad altre autorità per le possibili omissioni e le eventuali interruzioni di pubblico servizio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto di Capodimonte la ditta è a rischio crac riqualificazione al palo

LO SCENARIO

La ditta rischia il crac e blocca la riqualificazione del campo sportivo. Impasse preoccupante per l'impianto polivalente outdoor di Capodimonte, destinatario di un finanziamento da 300mila euro del ministero dello Sport nell'ambito della Missione 5 del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

LA STRUTTURA

Un intervento meno altisonante di altri milionari dislocati in città, ma non meno significativo. La struttura di via Navarra rappresenta un presidio di socialità semplicemente fondamentale per un quartiere come Capodimonte, fortemente carente di luoghi di aggregazione e sostanzialmente avulso dalla vita cittadina. Una piccola-grande opera che si puntava a rimettere a nuovo per permettere ai giovani residenti di praticare attività sportiva in più discipline, a partire dal calcio. Provvidenziali erano sembrate in tale prospettiva le risorse intercettate dall'amministrazione comunale attraverso il Next generation Eu, e l'obiettivo appariva a portata di mano il 29 agosto 2023, quando i lavori per la riqualificazione dell'impianto furono consegnati alla Edil Tecna srl, ditta con sede ad Afragola, aggiudicataria dell'appalto grazie a un super ribasso del 27,7 per cento sull'importo a base di gara. Secondo il cronoprogramma, i lavori si sarebbero dovuti concludere a settembre scorso, al termine dei 365 giorni di esecuzione previsti. Tempi, però, allungatisi per un intoppo riscontrato a marzo scorso, quando la direzione decretò la sospensione delle operazioni per necessità tecniche inerenti le disposizioni regolamentari del Coni sugli spogliatoi. Si rese necessaria una variante progettuale anche per il ripristino della planarità del campo di calcio a 5, deformato da cedimenti dovuti al cattivo funzionamento del sistema di drenaggio, e per realizzare l'impianto di messa a terra dell'impianto di illuminazione. Ma la grana più grossa è emersa qualche settimana fa, quando la ditta affidataria Edil Tecna ha notificato al Comune l'avvenuto deposito di ammissione al concordato preventivo con continuità aziendale presso il Tribunale di Napoli. Condizione che tiene di fatto in ostaggio il cantiere, provocando qualche imbarazzo agli uffici municipali: «Stiamo valutando il da farsi con il supporto dell'Avvocatura comunale - ha rivelato ieri il responsabile del procedimento Massimo Turci ai componenti la commissione Lavori pubblici -. Essendo pendente una richiesta di concordato con continuità ancora da definire, se il Comune procedesse a una rescissione contrattuale unilaterale potrebbe esporsi a una richiesta risarcitoria. L'intervento ad oggi è stato eseguito per il 40 per cento circa del totale». E non farà gioire Palazzo Mosti la circostanza che nella medesima impasse si trova anche il Comune piemontese di Caluso, dove la Edil Tecna tiene fermi i lavori di costruzione della palestra per 1,8 milioni.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TAVOLO C'È UN FINANZIAMENTO GIÀ STANZIATO DI 300 MILA EURO DEL MINISTERO DELLO SPORT



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CUSANO MUTRI

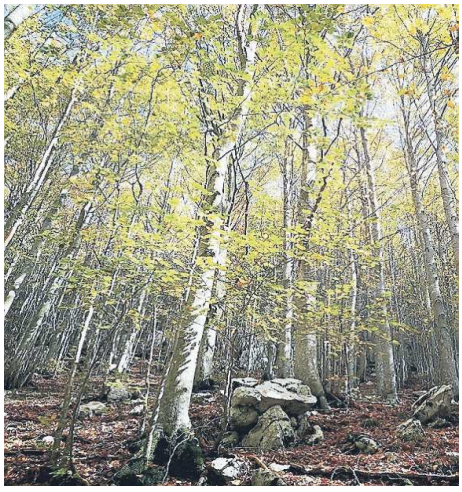
Parco del Matese al bivio Legambiente all'attacco: «Sprechi da 30 milioni»

(C) Ced Digital e Servizi - 0738058824 - 08.83.2081.14 - copia tratta da ilmattino.it

▶Nicoletti: sabotaggi frenano il Parco preoccupa la non accettazione di regole

▶Il clima pre-elettorale regionale non aiuta fake news continuano a creare confusione

Michele Palmieri





In queste settimane il «Parco Nazionale del Matese» è al centro del dibattito politico. Il percorso istitutivo, a distanza di sette anni, è ancora in itinere e il pomo della discordia è sicuramente quello legato alla perimetrazione e dunque allo studio effettuato da Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Il tutto mentre i 180 giorni decretati dal Tar del Lazio al ministero dell'Ambiente trascorrono senza che l'adozione delle misure di salvaguardia sia ancora avvenuta. Sul caso, vista anche la mobilitazione dei sindaci, abbiamo chiesto una valutazione sul percorso istitutivo del «Parco nazionale del Matese» ad Antonio Nicoletti responsabile nazionale aree protette di Legambiente.

A che punto siamo?

«In tutti questi anni tanti amministratori cercavano risposte, alcune comprensibili altre no. Ma anziché rivolgersi al ministero e alla Regione Campania, si accontentano di interloquire con personaggi in cerca d'autore che si muovono con l'unico obiettivo di sabotare l'avvio del Parco e continuare a garantire interessi speculativi che non hanno mai smesso di esistere in questo territorio. Inoltre l'azione scomposta di alcuni sindaci, aiuta i sabotatori e contribuisce ad alimentare confusione sulla scelta del Parco che è la migliore opportunità che potevamo offrire a questi territori. Una opportunità non colta che è già costata almeno 30 milioni di euro di risorse pubbliche».

Fanno paura gli ulteriori vincoli al territorio.

«Il versante campano nella proposta del ministero interesserà il perimetro corrispondente, grosso modo, all'attuale Parco Regionale e alle aree della rete Natura 2000. Sono state aggiunte altre aree che servono per dare continuità territoriale. Una scelta che migliora la qualità di una proposta di perimetrazione che anche noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio».

Si discute però di regole che imporrebbero nuovi limiti al territorio.

«Abbiamo sempre dichiarato che le regole per il nuovo Parco Nazionale sarebbero state uguali agli altri Parchi già istituiti e derivano tutte dall'applicazione della legge 394/91. Il Parco Nazionale non aggiunge nulla alle regole e alle limitazioni già vigenti sul territorio e derivanti dalla presenza dei siti della rete Natura 2000 e del Parco Regionale».

Se è così, e le carte ufficiali predisposte dal ministero e da Ispra dicono effettivamente questo, quali sono i motivi ed i dubbi che dopo 7 anni ancora emergono?

«Per noi la lettura di questo fenomeno è molto semplice. Da una parte ci sono le resistenze al cambiamento che si alimenta anche di opportunismo politico di tanti, e anche la fase pre-elettorale regionale non aiuta a diradare la nebbia creata da fake news. Dall'altra c'è una questione molto più preoccupante dovuta alla non accettazione di regole per la gestione del territorio. La tutela che doveva garantire il Parco Regionale non c'è mai stata, e anche le misure di gestione dei siti della rete Natura 2000 sono state abbondantemente ignorate permettendo la realizzazione di progetti che hanno segnato il territorio, alimentato speculazioni in violazione delle norme nazionali e comunitarie».

Come evitare questa conflittualità che ritarda l'avvio del Parco?

«Ascoltando le ragioni di merito e sfatando concretamente le preoccupazioni espresse dagli amministratori. Ministero e Ispra hanno inviato a tutti i Comuni interessati le contro deduzioni alle osservazioni avanzate in sede di concertazione con le Regioni».

Quindi non c'è altro spazio di discussione?

«Bisogna valutare se sono stati fatti errori di valutazione oppure emergono nuovi approfondimenti di merito, fin qui non valutati, che permettono al ministero di condividere le nuove eventuali proposte. Proprio per questa ragione, abbiamo avanzato la proposta di convocare la conferenza Stato/Regioni, autonomie locali dove dirimere i nodi e superare le incomprensioni».

Ma non sarebbe un ulteriore elemento di ritardo?

«No perché la legge 394/91 prevede che prima di emettere il decreto del presidente della Repubblica che istituisce l'Ente Parco, si deve raggiungere l'intesa con le due Regioni e la sede è proprio la conferenza. Lo si faccia subito con l'intento di affrontare i problemi nel merito attraverso un tavolo tecnico tra ministero, Regioni e Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORCONE

Italia Nostra: basta rinvii, agiamo ora nuove regole e solite resistenze locali

Luella De Ciampis



«Perché non impegnarsi nella costruzione di un domani migliore» è il mantra di "Italia nostra", l'associazione ambientalista che ormai da tempo si sta impegnando per far sì che la perimetrazione del Parco nazionale del Matese si concretizzi nel più breve tempo possibile. «Eppur si muove! - esordisce Davide Iannelli, presidente del gruppo associativo sannita - Finalmente, con sette anni di ritardo, rispetto alla legge del 2017, istitutiva del parco, gli amministratori locali e provinciali si sono riuniti per discutere e lavorare su osservazioni e valutazioni relative alle misure di salvaguardia previste. La risposta del Mase nel corso di tutti gli incontri, effettuati in diversi momenti insieme al senatore Domenico Matera, all'onorevole Francesco Rubano, e al vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola, è sempre stata la stessa: «il ministero intende procedere con il decreto, senza attendere il commissario ad acta che "Italia nostra" si impegna a sollecitare entro aprile, accettando solo minimi aggiustamenti alle norme di salvaguardia, nei limiti fissati dalla legge quadro sulle aree protette». A questo punto, sembrerebbe che, tutte le eccezioni che potrebbero essere mosse dai 14 sindaci che, nei giorni scorsi, avevano partecipato all'incontro in Provincia, influirebbero solo marginalmente sulla perimetrazione e zonizzazione del Parco. «Molti – rincara Iannelli - evidentemente, speravano che il Parco non venisse istituito, ma la sentenza del Tar, che ha fatto seguito al ricorso da noi promosso, ha riportato alla realtà: esiste una legge, e va applicata. La vera sfida è stata, ed è tuttora, quella di condividere regole che bilancino la tutela della biodiversità e del paesaggio con lo sviluppo di dinamiche economiche e abitative sostenibili. Le proteste legate al perimetro del Parco, invece, si sono rivelate spesso motivate da interessi elettorali e non supportate da basi tecnico-scientifiche, tanto che Ispra le ha respinte in blocco. Nonostante ciò, alcuni amministratori locali continuano a mostrare disorientamento, incapaci di comprendere come l'istituzione di un'area protetta non sia un ostacolo, ma piuttosto un'opportunità per contrastare lo spopolamento e sottrarre queste terre al rischio di sfruttamento indiscriminato». Per questo, secondo l'associazione «concentrarsi unicamente su minoranze elettorali contrarie ai cosiddetti vincoli, che altro non sono se non regole indispensabili per proteggere il patrimonio collettivo, significa perdere di vista non solo il valore di un futuro sostenibile, ma anche le sfide pressanti del presente. Le valli del Tammaro e del Titerno sono minacciate da progetti devastanti di proliferazione di allevamenti intensivi e di impianti eolici, di utilizzo del territorio come area per lo smaltimento dei rifiuti, cui si aggiunge il progetto di produzione di energia elettrica della Repower che presenta criticità significative, come la mancata verifica della compatibilità con la potabilizzazione delle acque dell'invaso sul Tammaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestro bombe carta un giovane sotto accusa

SOLOPACA

Enrico Marra

A giudizio un giovane imputato di detenzione di bombe carta, considerate dagli inquirenti ordigni pericolosi. Nell'udienza di ieri, il gup Roberto Nuzzo ha esaminato la richiesta di rinvio a giudizio, fissando il processo per il primo ottobre. Si tratta di A.G., 24 anni, originario di Cerreto Sannita ma residente a Solopaca.

Il pubblico ministero Lucio Barbato ha chiesto il rinvio a giudizio, sulla base degli elementi raccolti durante le indagini.

Il difensore, avvocato Antonio Leone, ha ridimensionato l'accaduto, sottolineando la collaborazione offerta dall'imputato nelle varie fasi dell'indagine e chiedendo il non luogo a procedere. In seguito all'arresto domiciliare, l'imputato era stato rimesso in libertà dal sostituto procuratore della Repubblica Marilia Capitanio, che non aveva richiesto alcuna misura cautelare.

A dicembre 2023, la Guardia di Finanza aveva arrestato il giovane dopo il rinvenimento, nella sua abitazione a Solopaca, di tredici bombe carta artigianali, qualificate come esplosivi. Il materiale sequestrato superava un chilogrammo di esplosivo.

Gli inquirenti avevano trasmesso alla Procura della Repubblica i verbali di perquisizione e sequestro, insieme a una relazione tecnica che confermava la pericolosità degli ordigni. Le bombe carta, dopo il sequestro, erano state distrutte dagli artificieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo saluto a Clemente Petti il paese si stringe attorno alla famiglia

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa



C'erano tante persone ieri pomeriggio a San Tommaso, la frazione di Sant'Agata de' Goti, per l'ultimo saluto a Clemente Petti. E c'era la Polizia di Stato, per l'ultimo omaggio all'amico e collega. Le divise sull'attenti, al passaggio della salma dell'agente scomparso domenica mattina in un tragico incidente. Momenti di grande commozione con le lacrime che hanno preso il posto dell'incredulità con la quale in tanti, familiari e conoscenti, domenica avevano appreso la notizia della tragica morte dell'agente 53enne precipitato dal tetto della propria abitazione. Una volo che non aveva lasciato spazio a speranza alcuna e reso inutile l'arrivo dei mezzi di soccorso. La salma, restituita alla famiglia già nel pomeriggio di domenica per poter procedere all'organizzazione del rito funebre, è giunta ieri pomeriggio verso le 15 presso la chiesa di San Tommaso d'Aquino, parrocchia che serve l'area nord del territorio comunale di Sant'Agata de' Goti fino a Faggiano, dove Petti viveva con la moglie Rossella ed i suoi quattro figli Elisa, Pio, Nicolò e Cristian. Caserta era invece la città dove il 53enne prestava servizio da assistente capo coordinatore, presso la squadra a cavallo della Polizia di Stato, nel parco della Reggia di Caserta. Ieri a Faggiano, con tanti colleghi di Petti, c'erano anche il vicario del questore di Caserta Antonino De Santis, il responsabile della divisione Anticrimine di Caserta il primo dirigente Mario Grassia, e il dirigente dell'ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico il vice questore Antonio Magno responsabile anche del reparto a cavallo presso il quale prestava servizio l'agente di Sant'Agata de' Goti. «Ciao Clemente - il messaggio postato ieri sui social dalla Questura di Caserta -, ci mancherà l'affetto di tutti i giorni, ma rimarranno sempre con noi la tua devozione per il lavoro e per la famiglia, a cui ci stringiamo». Messaggi di cordoglio anche dal suo reparto e dal Siap, il sindacato degli agenti di polizia. E poi ancora dalle squadre di calcio di Sant'Agata de' Goti e Durazzano, dove milita uno degli figli dell'agente, dall'istituto superiore "de' Liguori" e dall'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta dove invece la sorella di Clemente Petti lavora. Solo alcune delle tante manifestazioni di vicinanza alla famiglia del poliziotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il duello per il dominio nel digitale

(c) Ced Digital e Servizi | 1738050960 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it





IA, la Cina spiazza gli Usa i titoli cadono in Borsa

▸Giù del 17% Nvidia dopo il lancio del modello di intelligenza artificiale della start-up cinese DeepSeek. Faro sui margini dei colossi americani

IL CASO

NEW YORK Fino a ieri, la fiducia dei mercati e dei governi nella superiorità del settore dell'intelligenza artificiale degli Usa era un dato certo, un paradigma incontrovertibile.

Un'analisi pubblicata a novembre dalla Stanford University mostrava gli Stati Uniti al primo posto, seguiti dalla Cina a una distanza quasi incolmabile. Proprio su questo paradigma le aziende che hanno sviluppato i modelli di IA negli ultimi due anni hanno chiesto denaro agli investitori, nonostante i ritorni non fossero certi, per costruire il futuro e guidare una rivoluzione.

IL SORPASSO

Ma ieri l'arrivo della startup cinese DeepSeek sul mercato statunitense, con la sua promessa di allenare modelli in modo più veloce e soprattutto meno costoso, ha messo in crisi il paradigma del primato americano: in poche ore l'app è stata scaricata a una velocità maggiore rispetto a ChatGPT, che deteneva il record. La notizia ha aumentato i dubbi – già presenti tra gli analisti – che la quantità di denaro investito nello sviluppo dell'IA e nei data center sia esagerata rispetto ai risultati, creando anche un allarme sulla leadership Usa.

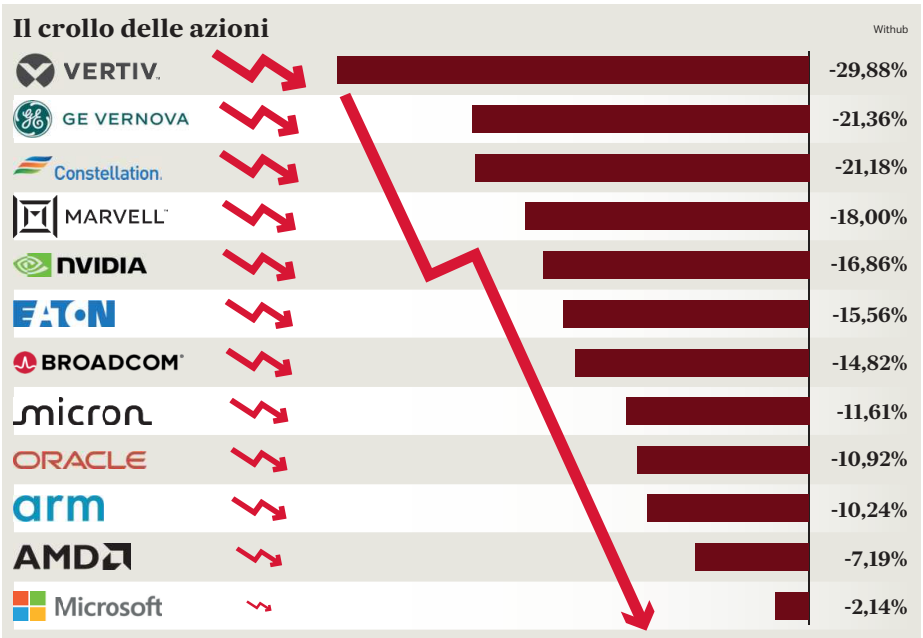
Tutto questo ha generato un'onda di incertezza nelle borse mondiali, che hanno visto i titoli tecnologici crollare: Europa e Giappone sono stati colpiti per primi. Ma i problemi più gravi hanno riguardato Wall Street, dove le aziende di intelligenza artificiale che avevano dominato il mercato nel 2024 sono crollate: il Nasdaq, l'indice più ricco di società tech, ha perso oltre il 3%, mentre Nvidia, il colosso dei microchip per l'IA, ha registrato un calo del 18%, in quella che potrebbe essere la peggiore seduta dal 2020. Il crollo di Nvidia è stato il più grande della sua storia: dai 3.500 miliardi di dollari venerdì ai 2.900 di ieri.

IN POCHE ORE L'APP CINESE È STATA SCARICATA A VELOCITÀ MAGGIORE RISPETTO A CHATGPT CHE AVEVA IL RECORD

DeepSeek ha pubblicato il suo modello low-cost e gratuito a dicembre, sostenendo di averlo sviluppato in meno di due mesi a un costo quasi ridicolo: sei milioni di dollari, una percentuale minima rispetto a quanto speso per i modelli sviluppati negli Usa. Ma soprattutto, avrebbe creato i suoi modelli senza utilizzare i sistemi avanzati americani, in particolare quelli di Nvidia, dando un forte colpo a tutto il settore.

Ci troviamo di fronte a una bolla? Se così fosse, potrebbe essere proprio la Cina, con un modello poco costoso e facile da sviluppare, a mettere in crisi un intero sistema. Intanto, DeepSeek ha dato i primi segni di rallentamento: il gruppo cinese ha dichiarato di aver subito un attacco hacker che ha bloccato temporaneamente l'app e la possibilità per i nuovi utenti di iscriversi.

La settimana scorsa, DeepSeek ha superato ChatGPT in una serie di test effettuati da diversi analisti indipendenti. Il modello è stato anche sostenuto da Marc Andreessen, che lo ha definito «una delle scoperte più sorprendenti e impressionanti che abbia mai visto» e «un profondo dono per il mondo». Andreessen, che guida la società di venture capital della Silicon Valley Andreessen Horowitz, oltre ad aver fondato il primo browser con interfaccia grafica, Netscape, di recente ha espresso il suo sostegno per Donald Trump.



TRUMP

Nella prima settimana alla Casa Bianca, il neopresidente ha promesso di trasformare gli Usa nel Paese leader dell'IA firmando un accordo con OpenAI, Oracle e la



Un display mostra il presidente Donald Trump in una stazione di Berlino (foto Epa/Filip Singer)

Quel segnale a Trump: così i colossi dell'hi-tech scoprono le loro fragilità

LO SCENARIO

Il 20 gennaio, giorno dell'inaugurazione della seconda presidenza di Donald Trump, nessuno ha notato insoliti movimenti nell'App Store: in Cina, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti un'applicazione cinese di intelligenza artificiale, DeepSeek, era improvvisamente balzata in testa all'interesse degli utenti. Proprio mentre Trump giurava, poco dopo avere minacciato nei discorsi dazi del 60% sui prodotti cinesi, la Cina rispondeva con la solita pacatezza, senza urlare, che presto il predominio degli Stati Uniti nell'intelligenza artificiale sarebbe finito. Ieri c'è stato l'annuncio ufficiale. Una piccola azienda cinese fondata due anni fa da Liang Wenfeng, un manager di Hedge Fund molto vicino al partito comunista cinese, è riuscita ad ottenere prestazioni analoghe a quelle dei giganti americani OpenAI e Google utilizzando solo 2.000 chip prodotti da Nvidia contro i 16.000 necessari alle principali aziende della Silicon Valley. Trump si era appena vantato di voler fare dell'America la capitale mondiale dell'intelligenza artificiale, e aveva stanziato 500 miliardi di dollari nel progetto Stargate che avrebbe dovuto lasciare tutti gli altri paesi molto indietro. La Cina ha investito, secondo quanto riferito dal South China Morning Post, solo 8,2 miliardi nello sviluppo dell'IA, ma ha già raggiunto gli Stati Uniti e si appresta probabilmente a superarli. Il problema era presente già nell'agenda di Joe Biden, che nel 2021 aveva approvato restrizioni all'esportazione in Cina di chip prodotti da Nvidia e da altre aziende americane, temendo i progressi di Pechino anche nelle applicazioni dell'intelligenza artificiale in campo militare. Ma prima che le misure entrassero in vigore, la Cina aveva già fatto incetta di chip Nvidia A100, e anche dopo è riuscita a procurarsene altri nel fiorente mercato nero globale. Nello stesso tempo ha messo al lavoro le sue menti più brillanti. DeepSeek ha raccolto talenti freschi dalle migliori università per trovare soluzioni al boicottaggio americano. Alibaba è stata incoraggiata a incrementare le sue ricerche sull'intelligenza artificiale e Huawei ha cominciato a produrre chip cinesi per liberare il paese dalla dipendenza dagli Usa. Il nuovo sistema messo a punto da DeepSeek ha bisogno solo di sei milioni di dollari

DONALD SI È VANTATO DI VOLER FARE DEGLI USA LA CAPITALE DELL'IA, STANZIANDO 500 MILIARDI PER STARGATE

in potenza di calcolo, 10 volte meno di quanto ha speso Meta per il suo ultimo programma di IA. Lo schiaffo dato dalla Cina a Trump brucia per l'umiliazione subita e per le conseguenze che già ieri ha cominciato ad avere sulle quotazioni delle aziende tecnologiche, gonfiate fino al livello di una bolla da molti anni di rialzi. Il crollo di Nvidia, Microsoft, Meta e delle aziende collegate, se non verrà fermato, può causare danni analoghi a quelli di dazi al 60%: la Cina ha mostrato a Trump cosa può accadere quando si scherza con il fuoco, credendo di non dover mai pagare le conseguenze di quello che si fa o si minaccia di fare.

IL CONSIGLIERE

«Il numero di aziende che hanno sei milioni di dollari da spendere è di gran lunga superiore al numero di aziende che hanno 100 milioni di dollari o un miliardo di dollari da spendere», ha detto al New York Times Chris

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

La premier e i dazi Usa: «Lo scontro non giova» I distinguo su Bin Salman

(C) Ced Digital e Servizi - 1736050960 - 08.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Meloni tra Arabia e Bahrein: «Non c'è contraddizione con quanto dicevo prima sui sauditi». E sulla partita con Trump: «Tra Usa e Ue economie interconnesse»

GEDDA I dazi di Donald Trump contro l'Europa, sui quali «farò tutto quello che posso» per «trovare delle soluzioni insieme all'amministrazione americana». Il piano del tycoon di «svuotare» Gaza, su cui «non penso che siamo di fronte a un piano definito». E infine le polemiche delle opposizioni sulle sue critiche passate alla monarchia saudita di Bin Salman: «Non c'è contraddizione – replica a muso duro – tra quello che io dicevo ieri e quello che faccio oggi». Giorgia Meloni si lascia alle spalle il deserto di Al-Ula di buon mattino e decolla verso il Bahrein, prima volta per un presidente del Consiglio italiano nella monarchia del Golfo. Archiviate, almeno per qualche ora, le questioni domestiche che l'attendono al rientro a Roma (a cominciare dal nodo Santanchè), Meloni può concentrarsi sui «risultati concreti» incassati durante la tre giorni nella penisola araba. Dai progetti energetici per il piano Mattei da mettere in cantiere in Africa in partnership con le società saudite ai dieci miliardi di accordi siglati dalle imprese italiane, passando per il possibile coinvolgimento di Riad nel Gcap, il progetto del caccia di sesta generazione («siamo favorevoli», dice Meloni, «ma è un lavoro non immediato»). Una visita insomma «non di cortesia», ci tiene a sottolineare Meloni, orgogliosa di aver avviato «una fase nuova» con un «attore di primo piano» sia per quanto riguarda il «Mediterraneo allargato» e a sfida delle migrazioni, sia per il capitolo della «normalizzazione» delle relazioni in Medio Oriente, a cominciare da Arabia e Israele.

LA REPLICA

E pazienza insomma se il centrosinistra, dal Pd ad Avs fino a Matteo Renzi, la punzecchia sul fatto che abbia «cambiato idea» rispetto alle accuse di fondamentalismo e mancanza di diritti rivolte al governo del principe ereditario prima di approdare a Palazzo Chigi. «L'opposizione mi rinfaccia qualsiasi cosa, ma non c'è contraddizione tra quello che io dicevo ieri e quello che faccio oggi», ribatte. Italia e Arabia Saudita, spiega Meloni, «sono due nazioni che hanno interesse a stringere accordi strategici in materie come l'energia, il rapporto con l'Africa, la difesa, gli investimenti. Altro tema che io ho posto in passato – sottolinea la premier – è la questione di chi dovesse favorire attività di proselitismo in Europa». Un tema, quello dei rischi su cui «non ho cambiato idea», avverte. «Ma non mi pare che ci sia nulla di tutto questo nel lavoro che abbiamo fatto in questi giorni». Con Bin Salman, spiega Meloni, si è parlato tra le altre cose dell'idea trumpiana di abbassare il prezzo del petrolio per spingere la Russia di Putin al dialogo. «Può essere uno degli elementi di pressione», riconosce la premier, «e penso che in generale per quello che riguarda il conflitto in Ucraina tutto quello che può spingere la Russia a sedersi al tavolo sia interessante». Ma si tratta di una materia complessa e «non direi che è una proposta già concreta».



L'INCONTRO STRATEGICO CON IL PRINCIPE — La Premier Giorgia Meloni ad Al-Ula in Arabia Saudita nel corso della quale ha incontrato il Principe Mohammad Bin Salman

LE REPLICHE ALLE OPPOSIZIONI: «UN CONTO SONO GLI SCAMBI COMMERCIALI UN ALTRO IL RISCHIO DI PROSELITISMO»

IL NODO DAZI

Dei dubbi Meloni li avanza anche sui dazi, e non potrebbe fare altrimenti visto il peso che un tassazione extra del 20% potrebbe avere sui prodotti europei e italiani. «Uno scontro tra Usa e Ue non serve a nessuno», avverte l'amico Donald, perché «parliamo di economie complementari e interconnesse». Dopodiché «la questione del surplus commerciale nasce con la presidenza Trump», e «comprendo il punto di vista degli Stati Uniti: è la stessa questione che noi poniamo nei confronti della Cina». Ma «se guardiamo ai servizi, allora lì ci sarebbe un surplus commerciale a favore degli Usa di circa 100 miliardi». Insomma, bisognerà discuterne a fondo, serviranno «il dialogo e una soluzione equilibrata e bilanciata». Eccola, «la strada che intendo suggerire per trovare delle soluzioni insieme all'amministrazione americana». Un concetto che più tardi ribadisce pure Antonio Tajani: «La guerra dei dazi non conviene a nessuno, le guerre commerciali portano danni a tutti». Anche lui fiducioso, il vicepremier, sul fatto che «nei primi colloqui che abbiamo avuto, anche io con Rubio», il segretario di Stato, «credo che ci siano margini per un buon dialogo con gli Stati Uniti». Infine il capitolo Gaza. «Il presidente Trump – osserva Meloni – dice una cosa molto giusta quando dice che la ricostruzione è una delle sfide principali e che per riuscire serve un grande coinvolgimento della comunità internazionale». Ma «per quello che riguarda i rifugiati», e l'idea di The Donald di "svuotare" la striscia trasferendoli altrove, «non siamo di fronte a un piano definito», smorza la premier, «piuttosto di fronte a delle interlocuzioni con gli attori regionali che sicuramente su questo vanno coinvolti».

«LE NUOVE SANZIONI CONTRO PUTIN? UNO STRUMENTO DI PRESSIONE TRA NOI E DONALD C'È UN BUON DIALOGO»

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

24 mld
Il valore della "bilancia" italiana negli Usa
Nel 2023, il saldo commerciale dell'Italia negli Usa è stato positivo per 24 miliardi

178
Il danno all'export in miliardi di euro
Arriverebbe a 178 miliardi la perdita complessiva di valore dell'export per l'Unione Europea in caso di dazi al 20% imposti sui prodotti in ingresso negli Stati Uniti

25%
La tassa sull'acciaio Ue
A tanto potrebbe ammontare il dazio che la Casa Bianca pensa di imporre su acciaio e alluminio prodotti in Ue, con danni per 3-4 mld

185 mila
Il possibile calo di auto vendute
Potrebbe toccare quota 185mila, su un totale di 640mila l'anno, il calo delle vendite di auto Ue negli Usa

E Tajani rassicura i ministri europei «L'Italia un ponte con Washington»

LA RIUNIONE

BRUXELLES «Dobbiamo parlare anche noi la lingua transattiva degli Stati Uniti». Ma per farlo «l'Europa deve essere unita, perché è chiaro che siamo più forti quando siamo uniti, sostenendoci l'un l'altro davanti alle difficoltà». Kaja Kallas, l'Alta rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha sintetizzato così la discussione che ieri - tra il rinnovo delle sanzioni contro la Russia e la sospensione di alcune di quelle contro la Siria - ha tenuto impegnati i ministri degli Esteri dei 27 Stati Ue.



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani al Consiglio degli Affari esteri ieri a Bruxelles nel quale ha riferito della telefonata con Rubio

IL VERTICE

Riuniti per la prima volta a Bruxelles da quanto Donald Trump ha prestato giuramento ed è tornato alla Casa Bianca con un sfilza di minacce e ultimatum che hanno messo nel mirino l'Europa. Lo storico alleato transatlantico è finito sulla graticola: dalla tagliola dei dazi commerciali fino al 20% all'invito alle imprese a stabilirsi oltreoceano pena ritorsioni, fino alle rivendicazioni territoriali sulla Groenlandia, che seppur con uno status indipendente appartiene al Regno di Danimarca. La prima presidenza Trump ha creato una discreta dose di anticorpi a Bruxelles, ma la prudenza rimane altissima, così come il tentativo di non drammatizzare troppo: «Un ministro ci ha invitato a non prendere alla lettera, parola per parola, ciò che dice Trump», ha riferito Kallas. Chi ha mostrato di non temere un ciclone sulle relazioni tra Ue e Usa è stato il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, l'unico tra i capi della diplomazia dei grandi Paesi europei ad aver già avuto una telefonata con l'omologo americano Marco Rubio, stando all'agenda del dipartimento di Stato Usa, al pari dei colleghi del fronte nord-orientale (cioè Polonia, Lettonia, Lituania, Danimarca e Ungheria). «È fondamentale che l'Ue consideri gli Usa come il suo alleato principale indipendentemente da sia chi il presidente», ha affermato Tajani a margine dell'incontro brussellese, offrendo agli altri ministri i buoni uffici di Roma nel dialogo «costruttivo» con Washington: «L'Italia può svolgere un ruolo molto positivo, può essere un primo ponte tra Unione europea e Stati Uniti, «come fece Silvio Berlusconi con George W. Bush». Il recente passato dimostra che «nei confronti dell'Italia l'amministrazione Trump non ha avuto un atteggiamento aggressivo», e «se il buongiorno si vede dal mattino, credo che siano margini per un buon dialogo con gli Stati Uniti». Rubio, «benché non sia il titolare del dossier dei dazi, è senz'altro una voce influente» nella nuova amministrazione repubblicana, un interlocutore di riferimento - ha affermato Tajani -, con cui tornare a discutere: «Le guerre commerciali non convengono a nessuno, portano danni a tutti, in modo particolare a un Paese come il nostro il cui export vale circa il 40% del Pil». La strategia suggerita ai partner Ue è parlare con una «voce comune, con l'obiettivo di trovare un accordo»: «Di fronte ad una pressione americana dobbiamo reagire con un sussulto di orgoglio. Servono meno burocrazia e più azione». E anche qualche nuovo volto tra gli alleati. Ad esempio in Germania, dove una possibile vittoria del leader cristiano-democratico Friedrich Merz nel voto anticipato del 23 febbraio, per Tajani porterebbe «un cambiamento di linea sulle politiche climatiche, sulla burocrazia. E un atteggiamento più pragmatico simile a quello dell'Italia». Prevale la carta del negoziato, insomma, ma senza sottovalutare «la nostra forza, l'Ue è una potenza economica», ha avvertito a fine giornata Kaja Kallas, tergiversando in conferenza stampa su una domanda quanto alla reazione europea rispetto alle mire espansionistiche di Trump verso la Groenlandia, tema finito sul tavolo del Consiglio Affari esteri dopo la telefonata di fuoco tra il tycoon e la premier danese Mette Frederiksen. In un'intervista con la Welt am Sonntag, Robert Brieger, capo del comitato militare dell'Ue - organo che riunisce i capi di Stato maggiore della Difesa -, aveva ipotizzato una presenza di soldati Ue sull'isola, dove al momento sono stazionate solo forze statunitensi. La mossa «manderebbe un segnale forte» e «contribuirebbe alla stabilità nella regione».

L'INCONTRO A BRUXELLES TRA I RESPONSABILI DEGLI ESTERI DEI 27 PAESI DOPO LA TELEFONATA AVUTA CON RUBIO

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Piano Mattei, ora si accelera spazio alle Pmi per la svolta

(C) Ced Digital Servizi - 1738050961 - 28/01/2025 | stampa.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

▶La strategia: non solo i "colossi" ma tutto il tessuto delle imprese coinvolto nei patti di rilancio commerciale dall'Albania al Medio Oriente: «Vince l'affidabilità del Paese»





TAPPETI ROSSI

Grande accoglienza quella riservata al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in visita ufficiale in Arabia Saudita (nella giornata di domenica) mentre ieri il premier ha fatto tappa in Bahrein (capitale Manama), importante snodo commerciale nel Golfo Persico

Dai 22 progetti avviati in Africa attraverso il Piano Mattei agli accordi del valore di 10 miliardi di dollari siglati domenica scorsa in Arabia Saudita dalle grandi imprese nazionali. Dall'intesa da un miliardo sottoscritta negli Emirati Arabi con l'Albania per il trasporto con un cavo sottomarino, da Tirana alla Puglia, dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili nel Paese balcanico al rafforzamento degli scambi bilaterali con il Bahrain, presidente di turno della Lega araba, alleato indispensabile anche sul versante della sicurezza marittima. Dal Mediterraneo allargato al Golfo Persico, l'Italia mette in campo la sua credibilità di Governo (il più stabile e dunque più affidabile in questo momento tra i big europei del G7) per rafforzare il suo ruolo strategico sul piano geopolitico e aprire ulteriori possibilità di investimenti al sistema industriale. L'obiettivo per quest'ultimo, come emerge anche dal viaggio della premier Giorgia Meloni nei Paesi arabi del Golfo e dai patti e memorandum siglati, è di allargare le opportunità dei nuovi mercati anche alle medie e piccole imprese del Made in Italy, costruendo un sistema integrato in grado di cogliere altri sbocchi e partnership. Le grandi aziende come apripista, in parole povere, da Eni a Enel, da Leonardo a Fincantieri, ma non più da sole: non a caso, dall'ultima, recente assemblea di Confindustria Assafrica & Mediterraneo, la parola d'ordine è stata "accelerare", rivolta nello specifico allo sviluppo del Piano Mattei ma estensibile sicuramente agli altri ambiti internazionali delineatisi in questi giorni. Sembra infatti certo che Roma e Riad definiranno in un apposito forum, convocato a breve scadenza, le modalità di approccio anche delle medie e piccole imprese agli accordi firmati in Arabia Saudita in vari settori, dall'energia alla difesa, dall'agroalimentare al manifatturiero, dal turismo alla cultura. È la risposta migliore all'esigenza di diversificare le aree di investimento, guardando all'Africa e al Golfo Persico con un'attenzione più convinta del passato (anche se Leonardo e Fincantieri sono da anni "di casa" da quelle parti come le grandi società nazionali dell'energia) e con la garanzia di una tutela da parte dello Stato decisamente più forte. Una via perfino obbligata per l'economia italiana e il suo export, considerati il probabile annuncio dei dazi da parte di Trump, le incognite sul processo di pace in Medio Oriente e i dubbi sulla fine della guerra in Ucraina. Di sicuro, una strada congeniale anche al Mezzogiorno: non solo perché l'idea dell'Italia come hub energetico tra Europa e Africa, ribadita dalla premier in queste ore, passa inevitabilmente per il Sud (un solo, significativo esempio: l'imponente l'elettrodotto sottomarino da 200 km di Terna che collegherà Tunisia e Italia) a ma anche per il valore aggiunto che in molti settori le imprese meridionali possono garantire in un'ottica di nuovi investimenti, dall'agroalimentare al farmaceutico.

NON SOLO I COLOSSI

Del resto, è stato proprio il positivo impatto del Piano Mattei ad avere dimostrato le potenzialità concrete della strategia italiana, pronta a portare da 9 a 14 i Paesi coinvolti. Progetti di sviluppo ma anche impegni sulle emergenze: ieri, ad esempio, a Dar es Salaam in Tanzania, nel corso dell'Africa Head of State Energy Summit, il nostro Paese ha confermato il proprio sostegno al programma "Mission 300", l'iniziativa della Banca Mondiale e della Banca Africana di Sviluppo che punta a garantire l'accesso ad elettricità pulita a 300 milioni di persone nell'Africa Sub-sahariana entro il 2030. Già operativi, inoltre, i progetti in agricoltura per la coltivazione di cereali e legumi nelle zone desertiche dell'Algeria da parte di Bonifiche Ferraresi e del ricino per biocarburanti di Eni in Kenya mentre Leonardo in missione in Costa d'Avorio e altri Paesi nordafricani sta mettendo a disposizione le proprie applicazioni tecnologiche nel settore agricolo, nella cyber sicurezza, nella digitalizzazione, nella sanità. La "fase 2" del Piano Mattei, che scatterà quest'anno, punterà invece alla sua ulteriore integrazione con gli analoghi strumenti previsti per il Continente dall'Ue con il Global Gateway e dal G7 con il piano di aiuti infrastrutturali. Ma sono gli accordi di Riad ad avere impresso una forte accelerazione alla visione italiana in ottica paesi arabi del Golfo. La partnership con i sauditi in vari comparti, messa a punto da Sace, Ice, Cassa Depositi e Prestiti, è di dimensioni tali da avere pochi paragoni nel recente passato. Leonardo, Fincantieri, Snam, Enel, Pirelli e altre aziende faranno, come detto, da battistrada ad un percorso che punta a offrire occasioni di investimento a molte altre realtà aziendali del Paese: si è aperta in sostanza una nuova fase di sviluppo per l'export nazionale che dovrebbe compensare i contraccolpi della frenata economica in atto su scala europea e permettere all'Italia di consolidare la sua quarta posizione mondiale tra i Paesi che esportano di più. Uno scenario che anche dopo la visita di Meloni in Bahrain sembra essersi ulteriormente rafforzato. Lo dimostrano pochi dati: Negli ultimi tre anni, il desk dell'Agenzia Ice a Manama, capitale del Paese arabo, ha assistito oltre 250 aziende italiane e ha permesso a oltre 100 delegati del Bahrain di partecipare a mostre e fiere in Italia. Il commercio bilaterale che nel 2020 ammontava a 585 milioni di euro, appena due anni dopo era quasi raddoppiato, toccando gli 881 milioni, con macchinari industriali, semilavorati, mobili e veicoli tra i principali prodotti da noi esportati, mentre dal lato bahreinita sono arrivati in Italia soprattutto alluminio e prodotti chimici. Il solo agroalimentare Made in Italy ha raggiunto un importo complessivo di circa 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DUE ANNI QUASI RADDOPPIATI I VOLUMI ECONOMICI DEGLI SCAMBI FORTE IMPULSO ALL'AGROALIMENTARE

L'analisi

Binomio tra Roma e Al-Ula: un patto di cooperazione tra Europa e Golfo

segue dalla prima pagina

Federico Deiana*

Ciò che colpisce di questa nuova primavera dei rapporti bilaterali è anche il dato politico-strategico. Ad Al-Ula Roma e Riad si sono dette pronte a far convergere le proprie agende estere, con un focus prioritario su Medio Oriente ed Africa.
Senza sovrastimare la portata dell'intesa, è però possibile affermare che tale avvicinamento arrivi in un momento cruciale per la storia della regione, segnata da nord a sud da instabilità e insicurezza. A quasi un anno e mezzo dall'attentato del 7 ottobre, ancora oggi continuano le ostilità nel Levante. Nonostante il fragile accordo per il cessate il fuoco a Gaza, è nel frattempo iniziata una nuova operazione militare israeliana in Cisgiordania. L'intenso lavoro di mediazione dei mesi scorsi ha portato alla liberazione di alcuni ostaggi, ma non è chiaro se in parallelo sia stato elaborato un piano politico di lungo termine per i territori palestinesi. Una sfida che potrebbe essere raccolta insieme da Roma e Riad, anche se quest'ultima – leader religioso del mondo islamico – non ha ancora formalizzato il riconoscimento di Israele, come fatto invece da Emirati Arabi e Bahrein con gli Accordi di Abramo.
A soffiare sul fuoco dell'instabilità vi è poi la precaria situazione dell'Iran. La sconfitta di Hamas a Gaza e di Hezbollah in Libano ha minato profondamente la capacità di proiezione regionale di Teheran. Al tempo stesso, la repentina caduta di Assad ha fatto perdere un alleato fondamentale alla Repubblica Islamica, che usava la Siria anche come hub logistico fondamentale per i collegamenti tra il Paese dei Cedri e l'Iraq. Due le possibili strade all'orizzonte: un processo negoziale che porti all'interruzione del programma nucleare o, in alternativa, uno scontro militare ancora più aperto con Israele. Per l'Arabia Saudita si tratta del principale dossier di politica estera, a cui si lega anche la preoccupazione italiana per le sorti del commercio internazionale, ancora oggi esposto agli attacchi dei ribelli filoiraniani Houthi nel Mar Rosso. Senza dimenticare il legame con i teatri libanese e iracheno, dove Roma stanzia i suoi due principali contingenti militari.
A rendere ancora più importante il binomio di Al-Ula vi sono, infine, altri due fattori, strettamente correlati fra loro. Da un lato, la politica di riorientamento strategico americano che con Trump si potrebbe tradurre in un allontanamento ancora più netto di Washington dalle dinamiche mediterranee. Dall'altro, il focus prioritario sull'Africa che Roma ha deciso di imprimere alla sua azione esterna attraverso il Piano Mattei combacia con la crescente rilevanza che il continente ha assunto negli ultimi anni anche per l'Arabia Saudita.
Dagli ambiziosi progetti legati alla transizione energetica, passando per le riforme sociali e culturali intraprese e l'imponente crescita sul piano diplomatico, l'Arabia Saudita rappresenta sempre di più un partner con il quale sarà possibile (e necessario) affrontare le sfide future. Al-Ula, in tal senso, rappresenta una svolta fondamentale. Non si tratta solo di un'assunzione di maggiori responsabilità per la stabilità della regione. Bensì si tratta di creare un ponte tra Europa e Golfo, che sia foriero di una rinnovata cooperazione.

** Med-Or Italian Foundation*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RAPIDA CADUTA DEL REGIME IN SIRIA HA ACCELERATO IL RIASSETTO DI RAPPORTI DI FORZA E INTERESSI

TRANSIZIONE ENERGETICA, RIFORME SOCIALI E CULTURALI: L'ITALIA PARTNER STRATEGICO

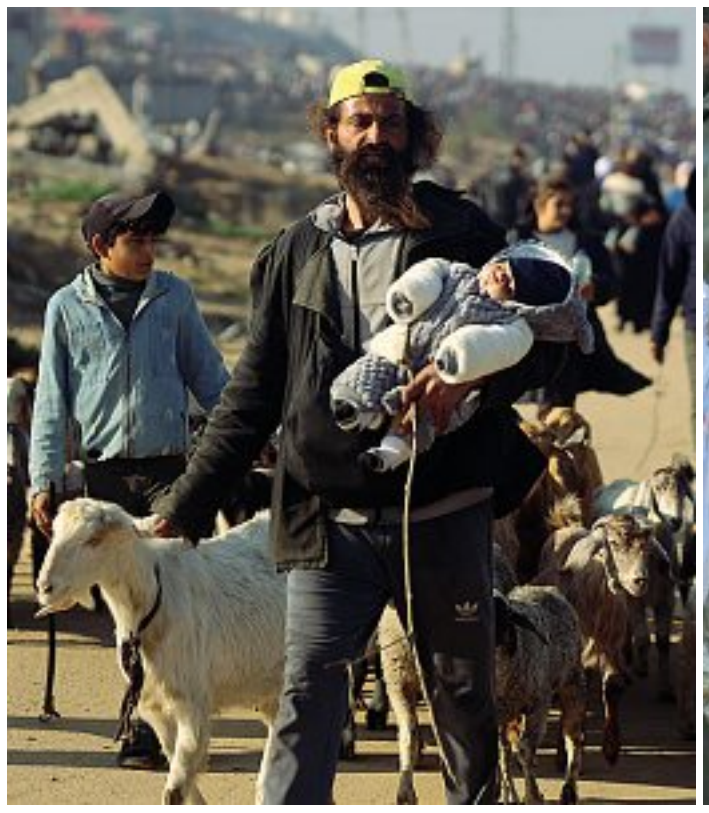
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

> Incoraggiare la migrazione è l'unico modo per raggiungere la tranquillità per lo Stato di Israele e i residenti di Gaza
>
> **Itamar Ben-Gvir** leader del partito israeliano Otzma Yehudit

GAZA Il grande ritorno 200 mila in marcia







A piedi, sui muli, pieni di fagotti: il gigantesco contro esodo verso Nord

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Le porte non esistono più, l'ingresso — se va bene — è rivelato dagli spuntoni dei mattoni che le tenevano su. Lasciate ogni sorpresa, voi che entrate: le migliaia di palestinesi in marcia all'alba per raggiungere i villaggi da dove sono fuggiti quindici mesi fa sapevano che cosa avrebbero trovato. Distruzione, macerie, polvere, morte. Sono gli abbracci ad aprire e richiudersi sui cardini delle spalle arrugginite per le troppe notti al freddo. Ed è un po' come risentirsi a casa, l'odore famigliare di una sorella, una madre, un padre, persi nella nebbia della guerra e adesso incrociati per caso nella fuliggine salmastra che offusca tutto.

I generali lo chiamano il Corridoio ma è largo quattro chilometri, di fatto è una base militare che si allunga da Est fino al mare Mediterraneo, da queste parti sorgeva la colonia Netzarim, evacuata con le altre nel 2005: dà il nome allo schieramento più strategico di questo conflitto perché taglia la Striscia in due. L'invasione ha inseguito la popolazione chilometro quadrato dopo chilometro quadrato, fino a spingerla sotto a questa linea, 1,3 milioni di abitanti sfollati più volte verso il confine con l'Egitto. Adesso che sono in marcia per risalire, a risultare famigliare è solo la devastazione — quella la conoscono, i conflitti si ripetono a cicli — mentre il resto è estraneo, come andare all'estero per gente che Gaza non l'ha mai potuta lasciare. A visitare un Paese colpito da un terremoto causato dall'uomo. Annientati i punti di riferimento del tempo di prima: il fornaio, il negozio che ripara le biciclette, il vicolo che scendeva e adesso è un buco di sabbia.

Ritrovarsi dove si è nati e cresciuti, poter ritrovare quelli con cui si è nati e cresciuti allarga comunque il cuore stretto dalla miseria, anche se tanti riescono a rintracciare solo una tomba, per dare quello che viene chiamato l'ultimo saluto, perché nessuno ormai ricorda il commiato vero, straziante, le decisioni da prendere: se dividere la famiglia o restare uniti, se seguire le indicazioni dell'esercito e andarsene lasciando tutto o rispettare gli ordini berciati dai fondamentalisti di non allontanarsi nonostante le bombe senza interruzione.

I palestinesi hanno cominciato ad avvicinarsi ai riflettori sempre accesi del Corridoio già sabato pomeriggio, nelle ore in cui l'accordo sulla tregua prevedeva che quei cancelli sarebbero stati aperti, il filo spinato rimosso. Non è stato così: il movimento della massa umana si è irrigidito, raggelato dal vento sul mare e dalla paura di dover rinviare ancora l'esodo dalla nostalgia. I volti degli abitanti inceppati nell'incertezza perché sono stati gli ingranaggi complessi del cessate il fuoco a intricarsi: Benjamin Netanyahu, il primo ministro israeliano, chiedeva garanzie che Arbel Yehoud fosse in vita e venisse rilasciata entro un paio di giorni, dopo che era rimasta indietro nei primi due scambi nonostante fosse una donna civile. Hamas ha spiegato che la donna rapita era tenuta dalla Jihad Islamica, adesso bisognava convincerli. Stallo risolto nella notte tra domenica e lunedì.

Con la prima luce a centinaia di migliaia si sono rimessi a camminare, sulle spalle i sacchi con gli avanzi di una vita, qualcuno sui carretti trainati dai muli, chi ancora ce l'ha — e può permettersi la benzina — sopravanza sull'auto scassata con quattro passeggeri seduti sul bagagliaio perché tanto le valigie da caricare non ci sono. Qualche attivista arabo esalta il momento — la marcia popolare di un milione di persone — paragonandolo alla caduta del Muro di Berlino. Qui però di mura da far cadere non ce ne più. «È come se fossi rinata» dice Umm Mohammed Ali, all'agenzia *Reuters*.

Ashraf ha scelto di aspettare, «adesso è troppo pericoloso». In questi 479 giorni ha spostato avanti e indietro, su e giù, quasi 50 parenti: non ha fretta, sa che non troverà la casa e neppure il suo villaggio: Beit Hanoun è troppo a ridosso della barriera con Israele.

Gli analisti considerano questi giorni un test: le truppe si sono ritirate dalla fascia di sicurezza, i contractor di una società americana devono ispezionare le macchine, chi passa a piedi invece tira dritto. Dopo mesi di proclami propagandistici, sta succedendo quello che Netanyahu aveva sempre sconfessato: gli abitanti tornano nel Nord che i suoi alleati oltranzisti e messianici vorrebbero tenersi spopolato per ricostruire le colonie. «Non ce ne andremo mai più», dice Osama che sta rientrando a Gaza City. «Mandino pure un carrarmato per ognuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi

La chiusura di Netzarim

✓ Sabato 25 gennaio Israele ha chiuso il corridoio Netzarim impedendo agli sfollati palestinesi di fare rientro nelle proprie case nel Nord della Striscia

Il mancato rilascio di Arbel Yehoud

✓ Il motivo per cui Israele ha bloccato i profughi è la mancata liberazione di Arbel Yehoud, il cui nome circola sin dal primo rilascio del 16 gennaio

Le trattative con Hamas

✓ Hamas ha fatto sapere che la ragazza è ancora viva. A seguito di alcune trattative, è stato annunciato il prossimo rilascio. Così il Corridoio è stato riaperto

L'attesa per il rilascio

La milizia dà la lista degli ostaggi Otto sono morti, ne restano 18 vivi

di **Greta Privitera**

Basta immedesimarsi: non vedi tua figlia da un anno e mezzo perché un'organizzazione terroristica l'ha rapita all'improvviso da kibbutz Nir Oz, dove vive. Poi, dopo 470 giorni di silenzio, il suo nome è nella lista delle prime donne che libereranno in un accordo di tregua. Qualche ora prima di poterla riabbracciare scompare dall'elenco. I terroristi ti assicurano che la rivedrai fra sette giorni. Tu non ti fidi: «Finché non sarà con me non ci credo». E avevi ragione, perché anche la seconda volta le tue braccia rimangano vuote. Come ti senti? Questa è la storia dell'ostaggio Arbel Yehoud, 29 anni, e della sua famiglia. Ieri la Jihad islamica ha pubblicato un video in cui si vede la donna rassicurare i suoi cari: «Sto bene spero di tornare presto a casa come le altre ragazze».

La sua storia è simile a quella di Agam Berger: nel secondo giorno di scambio tra ostaggi e prigionieri, valicano il confine che



L'appello Un frame del video diffuso ieri dalla Jihad islamica in cui la giovane Arbel Yehoud ancora nelle mani di Hamas si appella a Netanyahu e a Trump: «Fate tutto il possibile perché la tregua continui»

> Le tesi che circolano sullo sfollamento dei palestinesi ignorano completamente la questione di un popolo che lotta per i propri diritti
>
> **Hanafi al Gabali** presidente del Parlamento egiziano

> Il ritorno dei palestinesi nel Nord della Striscia di Gaza trasmette un chiaro messaggio sulla stabilità della nazione palestinese
>
> **Yahya Sarea** portavoce dei miliziani yemeniti Houthi



Fiume di sfollati tra le macerie

Oltre 200 mila gazawi sono tornati a piedi nel Nord della Striscia ieri nelle due ore successive all'apertura del valico *(Mohammed Saber / Epa)*

Gli sfollati hanno portato con sé i pochi resti di una vita sventrata: bambini, gatti, qualche capretta (nella pagina accanto *Reuters, Getty e Afp*)

Oltre la tregua

Hamas allenta la sua presa Rafah, torna la missione Ue

Anche l'Italia invierà un contingente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Gli avvocati avevano chiesto di ridurre le udienze del testimone e accusato numero uno «perché si sta ancora riprendendo dall'operazione chirurgica alla prostata». I giudici — che in passato gli hanno concesso anni di rinvii — non hanno ceduto neppure su un paio di giorni. Così ieri mattina Netanyahu si è presentato nell'aula a Tel Aviv dov'è sotto processo per corruzione, frode e abuso d'ufficio, mentre il suo ministro della Giustizia apriva un nuovo fronte oltre a quelli militari: Yariv Levin ha ufficialmente respinto la decisione della commissione che ha nominato Isaac Amit a capo della Corte Suprema. Il Paese torna allo scontro istituzionale che aveva spinto centinaia di migliaia di israeliani a protestare contro il piano giustizia antidemocratico portato avanti dal governo. Fino ai massacri del 7 ottobre perpetrati dai terroristi palestinesi e all'offensiva ordinata da Bibi contro Hamas a Gaza.

Le manifestazioni sono andate avanti ma per chiedere la liberazione di tutti gli ostaggi. E ancora ogni sera i dimostranti urlano lo slogan «portateli a casa» perché temono che la coalizione di estrema destra possa far saltare la seconda fase dell'accordo. È quello che pretende Bezalel Smotrich, il ministro delle Finanze e leader dei coloni: si è fatto promettere da Netanyahu che allo scadere dei 42 giorni l'offensiva riprenderà fino alla distruzione di Hamas. I fondamentalisti hanno fornito una lista per indicare che sono morti 8 dei 25 ostaggi da liberare durante questa prima fase in cambio della scarcerazione di detenuti palestinesi. Gli israeliani temono — sanno — che tra i deceduti dovrebbero esserci i due fratellini Bibas con la madre.

Un milione di palestinesi sta tornando nel Nord della Striscia, pur devastata, e le immagini della fiumana fanno traballare le minacce di Netanyahu: ripresentarsi a combattere qui — come ripete il premier — significherebbe ricominciare da capo senza vedere la coda, quel piano per il dopo guerra che il governo a Gerusalemme non si è mai sforzato di immaginare. «Il conflitto è finito, anche se Israele non l'ha dichiarato?», si chiede il quotidiano *Jerusalem Post*. È improbabile che perfino Trump, nonostante i suoi vagheggiamenti di trasferimenti in Egitto o Giordania dei palestinesi di Gaza, permetta che per la seconda volta metà della popolazione venga sospinta in massa dalle bombe verso il Sud e il confine con l'Egitto. I palestinesi uccisi nella Striscia hanno ormai superato i 47 mila.

Tajani e i carabinieri
Il ministro degli Esteri: «Presto manderemo sette carabinieri al valico con l'Egitto»

Per parlarne — e soprattutto per approfondire il piano «per la pace nella regione» che esalta il presidente rientrante — Netanyahu dovrebbe essere accolto alla Casa Bianca la settimana prossima, mentre Steve Witkoff — l'inviato americano per il Medio Oriente — arriva qui domani per monitorare che il piano per la tregua prosegua senza intoppi. L'immobiliarista con l'investitura di diplomatico dice di voler andare a Gaza proprio quando Mussa Abu Marzouk, tra i leader dell'organizzazione, ammette per la prima volta che il gruppo potrebbe non governare più la Striscia. Riconosce il ruolo dell'Autorità Palestinese — a cui Hamas ha tolto con un golpe il controllo del territorio nel 2007 —, ruolo che Netanyahu continua a negare.

I fatti sul campo si muovono in un'altra direzione rispetto a Bibi: l'Ue ha annunciato la riattivazione della missione Eubam-Rafah che fino al golpe dei fondamentalisti aveva collaborato alla gestione del valico di Rafah con l'Egitto. Il premier israeliano ribadisce che nessun funzionario incaricato dal presidente Abu Mazen opererà al varco di frontiera, di fatto gli impiegati pubblici non affiliati ad Hamas sono stipendiati dall'Autorità di Ramallah. «Una missione di grande importanza — commenta Antonio Tajani, ministro degli Esteri italiano — a cui partecipiamo con 7 carabinieri presto inviati nell'area».

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

divide la Striscia da Israele quattro soldate. Si sa che a Gaza ce ne sono 5 ancora vive. Escono tutte meno una: tua figlia. Come stai? La liberazione di Arbel e Agam è prevista per giovedì, la sparizione improvvisa dei loro nomi dalle liste stava per fare saltare il tavolo della tregua e ieri Hamas ha confermato un altro numero: su 33 ostaggi 25 sono vivi. Di questi, 7 sono già stati rilasciati: ne restano 18 nelle mani dei terroristi.

Il destino in bilico di alcuni di loro — come quello della famiglia Bibas — racconta un altro aspetto della guerra in corso. E lo spiega Orly, la madre della ventenne Daniella Gilboa, soldata appena liberata: «Si tratta del gioco crudele di Hamas». È successo anche alla sua famiglia. Due mesi fa i miliziani sostenevano che Daniella fosse stata uccisa in un attacco dell'Idf a Gaza: sabato è stata liberata. Orly ha ringraziato il popolo israeliano «per essere stato con noi anche quando sembrava che Daniella avesse avuto la peggiore sorte possibile. Sapevamo che era viva e che si trattava solo di un crudele gioco mentale».

Le tattiche del gruppo terroristico affondano le loro radici nella psicologia del terrore. Il piano è infliggere la massima sofferenza psicologica ed emotiva. Sfruttano l'incertezza sugli ostaggi per destabilizzare su più livelli: «Personale, sociale, governativo», spiega Vered Atzmon-Meshulam, psicologa dell'organizzazione israeliana Zaka, vicina alle famiglie degli ostaggi. Questo gioco crudele ha più scopi: «Il primo è la manipolazione emotiva: mantengono i parenti e il pubblico con il fiato sospeso, amplificano la paura. Il secondo è quello di fare leva sulla politica: gli ostaggi vengono utilizzati come pedine per ottenere concessioni e influenzare l'opinione pubblica che di risposta «pressa» il governo. E terzo è quello di creare divisioni: l'incertezza frattura la fiducia tra cittadini e leadership».

Secondo Meshulam questi dubbi creano un ottovolante emotivo e uno stato di stress cronico che può portare al disturbo post traumatico. La psicologa Einat Yehene, responsabile del forum delle famiglie, dice «che queste persone sono molto resilienti. Ma l'utilizzo che ne fa Hamas — merce di scambio — è una pratica vietata dal diritto internazionale umanitario. Usare queste persone come strumenti di influenza politica mostra la crudeltà che c'è dietro».

1900
i prigionieri palestinesi
che Israele si è impegnato a liberare in cambio del rilascio di 33 ostaggi di Hamas nella prima fase della tregua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui le notizie sulla crisi in Medio Oriente in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

> Bisogna dare dei meriti a Donald Trump perché nel suo post sul social Truth ha identificato Putin come l'aggressore e l'ha minacciato con sanzioni
>
> **Radoslaw Sikorski** ministro degli Esteri polacco

L'Ue rinnova le sanzioni a Mosca

Orbán toglie il veto dopo il post di Trump senza garanzie sulla ripresa del transito del gas russo via Kiev

Il caso

- Il Consiglio dell'Ue ha dato il via libera alla proroga delle sanzioni contro la Russia
- Oltre a misure individuali, previsto il divieto di trasferimento di petrolio greggio via mare, la disconnessione di banche russe dal sistema Swift

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Alla fine Viktor Orbán ha fatto marcia indietro come da copione e ha tolto il veto al rinnovo per altri sei mesi delle sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina, che sarebbero scadute a fine mese. Il premier ungherese a dicembre aveva detto che avrebbe sciolto la riserva solo dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, dimostrando di nutrire grandi aspettative. Nei giorni scorsi Budapest era rimasta ambigua, chiedendo come contropartita la ripresa del transito del gas russo attraverso le pipeline ucraine.

Il premier Orbán ha ottenuto da Bruxelles una dichiarazione di impegno che gli ha permesso di salvare la faccia ma niente di concreto: «La dichiarazione è stata importante per l'Ungheria e questo è ciò che conta», ha detto in conferenza stampa Kaja Kallas, che guida la diplomazia Ue. La Commissione europea ha allegato alla decisione una dichiarazione in cui si impegna con i Paesi Ue «a contribuire a riparare, collegare e stabilizzare l'infrastruttura energetica dell'Ucraina». Inoltre la Commissione si è detta «pronta a proseguire le discussioni con l'Ucraina sulle forniture all'Europa attraverso il sistema di gasdotti in Ucraina» ed «è pronta ad associare l'Ungheria al processo (insieme alla Slovacchia)». L'esecutivo comunitario chiederà inoltre a Kiev «garanzie sul mantenimento dei trasferimenti degli oleodotti verso l'Ue».

Fondamentale il ruolo degli Stati Uniti nella decisione di Orbán, come ha osservato ironico il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski: «Come presidenza siamo abbastanza convincenti, ma bisogna dare i meriti a Donald Trump, perché nel suo post sul social Truth ha identificato Putin come l'aggressore e l'ha minacciato con sanzioni. Quindi spero che la leadership ungherese abbia capito come fosse saggio aumentare le sanzioni».

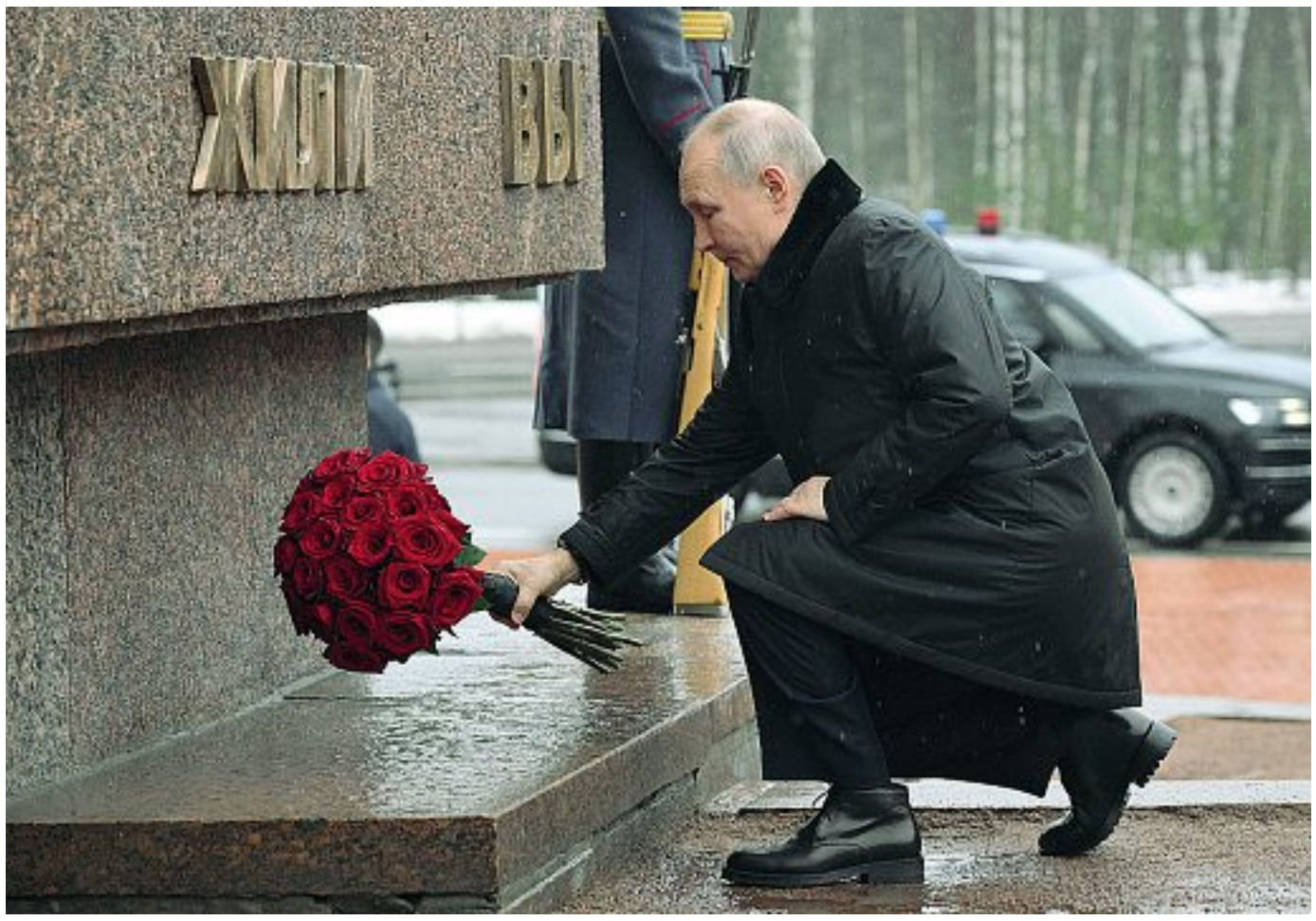
I ministri degli Esteri dei Ventisette hanno anche approvato una roadmap per allentare in modo progressivo e reversibile le sanzioni contro la Siria per facilitarne la ricostruzione e «per dare fiducia alla nuova amministrazione e aprire il dialogo», ha spiegato il ministro Antonio Tajani. La sospensione delle sanzioni si applicherà ai settori dell'energia, dei trasporti e delle istituzioni finanziarie. Via libera anche alla riattivazione da inizio febbraio, dopo 18 anni di stop, della missione Ue a Rafah (Eubam) per facilitare il passaggio di feriti al valico con l'Egitto, a cui parteciperanno l'Italia con i carabinieri, Francia e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente polacco

Duda: «Il Nord Stream va smantellato»

Andrzej Duda ha dichiarato che i flussi di gas dalla Russia verso l'Europa non dovrebbero mai essere ripristinati, nemmeno se Mosca e Kiev raggiungessero un accordo di pace. I gasdotti Nord Stream, inutilizzati dal 2022, «dovrebbero essere smantellati», ha affermato il presidente della Polonia alla *Bbc*. Questo «impedirebbe a Paesi come la Germania di cedere alla tentazione di ripristinare le forniture russe per rilanciare la propria economia in difficoltà. Spero che i leader Ue traggano le dovute lezioni dall'aggressione russa contro l'Ucraina».



La commemorazione Il presidente russo Putin ieri mentre depone i fiori per celebrare l'81esimo anniversario della fine dell'assedio di Leningrado (*Epa*)

Il senatore russo

«Basta interferenze Per arrivare alla pace serve parlarsi fra pari»

Klimov: «Siamo in guerra contro i nemici occidentali»

di **Marco Imarisio**

«L'assenza di nuove sanzioni in questa prima fase della presidenza Trump è già un passo avanti, visto come stanno andando le cose con il resto del mondo...». Al telefono, Andrey Klimov si concede qualche battuta di spirito. Senatore di Russia Unita dal lontano 1999, titolare di un curriculum da fedelissimo, collaboratore e amico personale di Vladimir Putin, che comprende la vicepresidenza della commissione Esteri del Consiglio di Federazione, e la guida della neonata commissione per la Protezione della sovranità della Federazione russa, è la persona giusta per capire a che punto è la notte, e quanto ancora durerà. «Finora, siamo alle schermaglie. Se qualcuno, come il nuovo presidente Usa, vuole farla da padrone con noi, non va bene. La sola premessa per un dialogo fruttuoso è quella di avere un comportamento normale e gentile. La forma è anche sostanza, come sa bene qualunque diplomatico».

Quali saranno le vostre condizioni per la fine delle ostilità?

«Mi stupisce sempre questa domanda. Lo sapete già, cosa vogliamo. Lo ha detto in modo chiaro Putin lo scorso giugno. Se l'America finge di ignorare quali sono le condizioni di partenza, cominciamo male».

«Ucraina neutrale, non allineata, priva di armi nucleari, smilitarizzata e denazificata, per tacere della perdita di circa il 15% del proprio territorio». Come può immaginare che venga accettata quella che di fatto è una resa?

«In queste condizioni di turbolenza geopolitica, il rafforzamento della sovranità del nostro Paese è diventato una priorità assoluta. Il mondo continua a chiamarla guerra contro l'Ucraina, ma non è una guerra contro un singolo Paese. Stiamo combattendo i nostri nemici occidentali, che vogliono una Russia debole e accerchiata. Per questo, dovremo anche riscrivere i fondamentali della convivenza tra potenze, parlando da pari a pari, e il ruolo della Nato. Altrimenti, sarà l'ennesima occasione perduta».



Sono convinto che Zelensky sia guidato dal MI6, il servizio segreto inglese

Si rende conto che un accordo del genere potrebbe essere impossibile persino per Trump?

«Non sappiamo ancora qual è la sua proposta. Siamo abituati a ragionare sulla base del principio di realtà, non degli slogan che abbiamo ascoltato in queste prime settimane. Ma dopo tante battaglie, dopo così tante vittime, la Russia non accetterà mai la proposta di una pace in ginocchio».

Nessun margine?

«Non credo che Putin sia disposto ad allontanarsi dalle richieste iniziali. La sovranità della Russia è un bene non negoziabile. Il suo rafforzamento si basa non solo sulla protezione dei propri confini dal pericolo del caos, ma comprende anche i principii di uguaglianza degli Stati e di non interferenza reciproca. Quello che abbiamo sempre chiesto all'Occidente, senza che ci venisse mai riconosciuto. La discussione con gli Usa dovrà essere lunga e approfondita, una volta per tutte».

Perché parla come se l'Ucraina non esistesse?

«Non ho le prove, purtroppo. Ma sono convinto che Zelensky sia guidato dal MI6, il servizio segreto inglese. L'Ucraina ha rinunciato alla sua sovranità già molto prima dell'inizio dell'Operazione militare speciale».

Quali sarebbero a suo avviso le minacce principali alla sovranità russa?

«Le elenco in ordine sparso: i globalisti neoliberali, le sanzioni decise sulla base della legge americana del 2017 firmata guarda caso proprio da Donald Trump, i russofobi che hanno preso il potere nell'Ue, e anche il discredito gettato su nostre questioni interne, come ad esempio la legittimità delle ultime elezioni presidenziali».

Non è consentito dare un giudizio sulla regolarità di una competizione elettorale?

«Parlo anche di interferenze delle forze occidentali negli affari interni degli altri Paesi. Sono ovunque, basta guardare a quello che è accaduto in Georgia, Moldavia e Romania. Immagino cosa si starà scrivendo sulla nuova vittoria del mio amico Lukashenko...».

Il consueto plebiscito e l'assenza di veri avversari non sono due indizi che fanno una prova?

«Gli osservatori dell'Osce sono stati invitati a Minsk, e si sono rifiutati di andarci. Così ora l'Occidente può affermare che le elezioni senza i "suoi" osservatori sono illegittime. A me non dispiacerebbe la creazione di un registro di osservatori professionali che appartengono ai Paesi dei Brics. Così, una volta per tutte, l'Occidente smetterà di pensare che la sua opinione è l'unica che conta».

Oggi è davvero possibile la pace che Putin dice di volere e che il suo popolo desidera?

15 per cento
fra le richieste di Putin c'è quella di ottenere il 15% del territorio ucraino. Inoltre vuole che Kiev sia neutrale, priva di armi nucleari, smilitarizzata e «denazificata»

«Non c'è dubbio sul fatto che la Russia stia vivendo con un occhio al calendario politico degli Usa, come sta facendo tutto il mondo del resto. Trump è un mercante conservatore, un pragmatico che si batte per i vantaggi concreti e non per gli ideali. Ha un approccio razionale. Se capirà che la guerra non gli porta alcun beneficio, o lo danneggia, allora cercherà davvero di farla finire».

Voi cosa potete offrirgli?

«Una volta che saranno state tolte le sanzioni contro la Russia, potremo ricominciare a fare affari insieme, noi, gli Usa e le altre grandi potenze. So bene che ci vorrà del tempo, non mi faccio illusioni».

Non l'ho mai sentita nominare l'Europa, nemmeno una volta.

«Perché dovrei? Gli Stati membri dell'Unione Europea hanno meno indipendenza di quanta ne avessero le repubbliche dell'Unione Sovietica durante la sua esistenza. Privi come sono di una guida forte e autonoma, stanno solo cercando di mettere bastoni tra le ruote di Russia, India e Cina. Senza riuscirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo libro

«Cambi e mercato globale, è arrivato il momento: una nuova Bretton Woods»

Tremonti: «L'Europa? È il continente più regolato al mondo»

di **Stefano Righi**

Il terzo volume che Giulio Tremonti pubblica con Solferino (*Guerra o pace*, in edicola e in libreria da oggi), si conclude con una speranza: «serve una nuova Bretton Woods che riunisca gli interessi di Stati Uniti, Cina e dei Paesi del G7 per convergere verso un piano comune di norme che consentano di chiudere la distanza che si è creata tra una realtà senza regole e regole senza realtà». Il nuovo lavoro dell'ex ministro comprende l'analisi economica, ma è un libro fortemente politico, filosofico quasi.



«Viviamo un tempo drammatico, che ci rimanda alla metà del precedente millennio, all'epoca in cui Shakespeare faceva dire ad Amleto: *The time is out of joint*, ovvero il tempo si è scardinato. È quanto sta accadendo adesso, alla fine dell'illusione globalista».

Cosa c'entra il Cinquecento con la globalizzazione?

«Il parallelo è evidente. Allora ci furono quattro fatti rivoluzionari: la scoperta dell'America; l'invenzione della stampa; la gran quantità di monete d'oro e d'argento che arrivavano dal Nuovo mondo e che influenzarono le economie rurali europee, tanto che la Spagna andò in *default* per sei volte e infine l'attacco musulmano all'Europa, con l'assedio di Vienna del 1529».

E oggi?

«Oggi assistiamo alla scoperta dell'Asia e soprattutto della Cina, prima dal lato economico, ora anche dal lato politico. Se poi nel Cinquecento si inventò la stampa, oggi è la rete di Internet: *digito ergo sum*. Quanto alla moneta, vi è in circolazione una massa monetaria enorme, tanto che per contare queste cifre iperboliche siamo passati dai *billions* ai *trillions*. Infine, la guerra, le guerre, che vanno dal Baltico al Mar Nero, dal Medio Oriente al Mar Rosso. Truppe che da oriente avanzano all'attacco della civiltà occidentale».

Solferino

- *Guerra o pace* (144 p., 16,50 euro) esce oggi. È il terzo libro che Giulio Tremonti pubblica con Solferino dopo *Le tre profezie* e *Globalizzazione* (2019 e 2022)

Dalla crisi del Cinquecento è nato l'Occidente moderno: l'età dei Lumi, l'industria dell'Ottocento, la creazione di ricchezza che si è realizzata nel Novecento, dopo le due guerre. Oggi cosa ci attende?

«Il ciclo di eventi che abbiamo ricordato nel Cinquecento è durato quasi un secolo. Dall'inizio alla fine dell'utopia della globalizzazione sono passati trent'anni. Si è fatta la cosa giusta, ma in un tempo troppo breve».

Tra dazi e cambi, come si poteva fare diversamente?

«L'Europa è il continente più regolato del mondo. Nel 1992 si scrisse il Trattato di Maastricht: 1,2 milioni di pagine di *Gazzetta Ufficiale*. Nel 1994 a Marrakesh nasce la Wto. I padri europei costruivano il mercato perfetto e lo chiudevano dentro una serra con le pareti di vetro, mentre lì fuori, un sistema che era l'opposto, lanciava le pietre contro la serra. C'è stata questa drammatica asimmetria e i due accordi spiegano le condizioni attuali dell'Europa. La domanda che andrebbe fatta è: si è trattato di una oscura, imperscrutabile maledizione che si è abbattuta sui nostri fertili campi o è stata una banda di politici irresponsabili?».



Giurista
Giulio Tremonti, 77 anni, già ministro dell'Economia e delle Finanze con i governi Berlusconi (1994-95; 2001-04; 2005-06; 2008-11), è presidente di Aspen Institute

Il primato della politica
Oggi Marconi verrebbe inseguito dai gendarmi L'errore è stato aver ceduto il primato della politica. Il tempio è diventato Francoforte

Età parallele
Questo tempo è paragonabile al Cinquecento, allora venne inventata la stampa, oggi siamo al «digito, ergo sum»

Troppe regole?

«Oggi uno come Guglielmo Marconi finirebbe inseguito dai gendarmi per aver violato le norme postali, il codice fiscale e anche il codice della navigazione...».

L'errore più grande?

«Aver ceduto il primato della politica. Il tempio è diventato Francoforte. Quando avvenne il passaggio di consegne tra Draghi e Lagarde in platea c'erano tutti i capi di Stato e di governo ad applaudire. Potete immaginare Adenauer, De Gaulle o Mitterrand al loro posto a rendere omaggio ai banchieri centrali?».

Dalla sua analisi emergono responsabilità politiche.

«La più importante è stata non capire che i problemi uscivano dai confini nazionali e che vanno rivisti i meccanismi di voto. Lo scrissi sul *Corriere* nel luglio del 1989: stavamo entrando nella repubblica internazionale del denaro».

Una possibile soluzione?

«Allargare l'Europa a Est. E farlo subito. Il futuro deve essere della politica, non dell'economia».

Professore, ma questo suo libro, alla fine, a quale domanda risponde?

«Risponde a chi si chiede che cosa sia successo? Sia dal punto di vista geografico, che economico e dell'ideologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una storica immagine della sessione plenaria della UN Monetary Conference del 4 luglio 1944 a Bretton Woods (New Hampshire) (AP Photo/Abe Fox)

Bretton Woods

La scelta del 1944: l'ordine monetario mondiale

La United Nations Monetary and Financial Conference si tenne al Mount Washington Hotel a Bretton Woods, nel New Hanmpshire dal 1° al 22 luglio 1944 e coinvolse 730 delegati di 44 nazioni alleate mentre era ancora in corso la Seconda guerra mondiale. Gli accordi prevedevano la convertibilità delle valute dei singoli Paesi con il dollaro e un margine di oscillazione dell'1% rispetto a un cambio fisso. Il dollaro, a sua volta, era ancorato a un prezzo di 35 dollari l'oncia. Nascevano in quella occasione anche il Fmi e la Banca mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali: più soldi e lavoro agile, ma solo per i ministeriali

Via libera per i quasi 200 mila dipendenti pubblici di dicasteri e agenzie, con un aumento di 165 euro al mese

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Aumenti medi (lordi) di 165 euro al mese per 13 mensilità. Lavoro agile ampliato, con il buono pasto anche nel giorno di smart working. Settimana corta di 4 giorni (ma con 36 ore settimanali di lavoro da garantire). E poi strumenti di welfare, maggiore valorizzazione alle professionalità favorendo avanzamenti di carriera e più permessi retribuiti per gli over 60 (per visite e prestazioni sanitarie).

Ieri mattina all'Aran, l'agenzia delegata dal governo per la contrattazione, è stato firmato in via definitiva il nuovo contratto 2022-2024 per i circa 195 mila lavoratori delle Funzioni centrali, cioè i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali (delle Entrate, Dogane ecc), enti pubblici economici.

Contratto

- Dopo mesi di trattative, ieri è arrivata la firma definitiva del rinnovo contrattuale 2022-2024 per i 195 mila dipendenti pubblici di ministeri, agenzie ed enti economici
- Tra le novità aumenti medi mensili lordi di 165 euro, più lavoro agile, settimana corta (facoltativa) di 4 giorni

La preintesa era arrivata lo scorso 6 novembre con la firma di tutti i sindacati senza però Cgil e Uil e Usb. Ma la maggioranza dei sì obbligatoria per legge era comunque stata raggiunta seppure con appena il 54% dei voti favorevoli. Ieri il via libera finale, ancora senza la firma di Cgil, Uil e Usb che hanno confermato il «giudizio negativo» del nuovo contratto che «per la prima volta non recupera con gli aumenti stipendiali il maggiore peso dell'inflazione registrato nel triennio di riferimento». Ma per il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo la firma «è un importante passo avanti nel percorso di miglioramento della Pa».

Soddisfatti gli altri sindacati, a partire dalla Cisl con il segretario Luigi Sbarra che parla di «grande risultato»: «È ora di guardare al futuro e avviare rapidamente il negoziato per il rinnovo del contratto 2025-2027 per il quale risultano già allocate nella legge di Bilancio le risorse necessarie, mai avvenuto in precedenza». Anche Marco Carlomagno, segretario generale di Flp, chiede al ministro Zangrillo di riprendere «con immediatezza il confronto: il nuovo contratto è un importante passo per la valorizzazione del personale e la modernizzazione delle amministrazioni».

Restano invece ancora senza contratto gli oltre 400 mila dipendenti pubblici degli enti locali (Comuni, Province, Regioni) dopo la mancata preintesa di due settimane fa. Ancora una volta l'accordo non è arrivato per il no di Cgil e Uil che chiedono più risorse. Ecco perché il ministro Zangrillo auspica che il via libera di ieri «apra la strada alla firma degli altri per garantire alle nostre persone l'attenzione che meritano». Il presidente Aran Antonio Naddeo ricorda che «per lo stallo sui rinnovi, le altre categorie non potranno avere gli istituti appena ottenuti dai ministeriali». È di due settimane fa la rottura anche sul contratto 2022-2024 di infermieri, tecnici e personale amministrativo, oltre 580 mila lavoratori. Il no di Cgil, Uil e del sindacato Nursing Up — insieme hanno raggiunto il 53% dei votanti — ha bloccato per legge il rinnovo, è la prima volta che accade. Stop quindi ad aumenti medi mensili di 172 euro (lordi), alle indennità per gli infermieri di pronto soccorso, al lavoro agile ampliato e ad altre novità. E però Naddeo non si dà per sconfitto: «Noi aspettiamo segnali. Aran è sempre disponibile al confronto sui numeri, anche in streaming. Il nostro compito è fare accordi».



Vertice
Antonio Naddeo, presidente della Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni

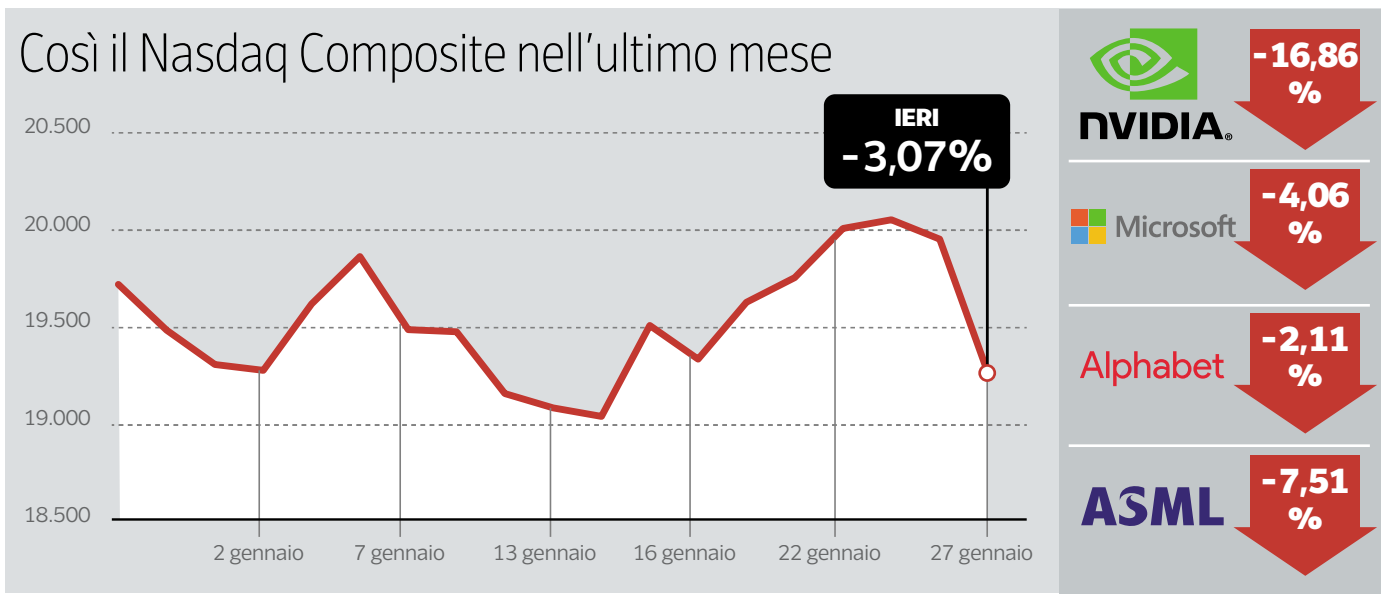
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

Intelligenza artificiale a basso costo La mossa cinese affonda il Nasdaq

L'app gratuita DeepSeek supera ChatGpt. Tonfo della Silicon Valley. Nvidia giù del 17%

di **Giuliana Ferraino**



L'intelligenza artificiale low cost made in Cina stupisce il mondo e affonda i big della tecnologia in Borsa, innescando timori sulla supremazia americana in questo campo. La startup cinese DeepSeek ha lanciato un chatbot, chiamato DeepSeek V3, che è diventato l'applicazione gratuita più scaricata sull'App Store della Apple, superando ChatGpt negli Stati Uniti.

Il fatto che questa società semi sconosciuta, fondata nel maggio 2023 dal quarantenne Lian Wenfeng ad Hangzhou, la città dove hanno sede anche Alibaba e Ant Financial, abbia sviluppato con una frazione delle risorse e chip meno potenti (perciò meno energivori) dei blasonati concorrenti Usa, un modello open source con 671 miliardi di parametri, offerto gratis, che secondo gli esperti garantisce performance pari o superiori a Llama 3.1 di Meta, Gpt 4.0 di OpenAI e Claude Sonnet 3.5 di Anthropic, ha causato un terremoto sui listini mondiali. Perché rappresenta un'alterativa a basso costo, che sfida il dominio dei giganti della Silicon Valley. L'ultima versione del modello cinese sarebbe stata sviluppata in appena due mesi con circa 6 milioni di dollari. Sam Altman, ceo di OpenAI, invece ha speso oltre 100 milioni di dollari per addestrare Gpt-4.

Ieri sul listino del Nasdaq, che ha chiuso in ribasso del 3,07%, a pagare il prezzo più alto sono stati i produttori di chip avanzati, utilizzati dai modelli di AI. Il titolo superstar Nvidia è arrivato a perdere oltre il 18,3% (poi ha chiuso a -16,9%%), spazzando via più di 600 miliardi di capitalizzazione, mentre il suo fondatore Jensen Huang si è scoperto più povero di 13 miliardi di dollari in un giorno. Il gruppo di semiconduttori Broadcom, ha perso il 14,82%, ma fino a un'ora dal termine cedeva il 18,4%. Il crollo dei due giganti dei chip ha trascinato giù l'intero settore tecnologico, mandando in rosso anche Alphabet/Google (-2,11%), Microsoft (—4,6%%), che nel finale hanno ridotto le perdite. Sotto pressione anche i titoli Costellation Energy (-20,85%) e Vistra (-28,22%), impegnate in progetti energetici per l'AI.

Il modello cinese
L'ultima versione sarebbe stata sviluppata in due mesi, con 6 milioni di dollari

Giornata negativa anche per le altre Borse mondiali. Il calo dei listini asiatici ha contagiato i mercati europei, che però alla fine hanno contenuto i ribassi, con Milano in calo dello -0.03%; Parigi in discesa dello 0,27% e Francoforte dello 0,53%. Positive invece Londra (+0,02%) e Madrid (+0,12%). Tra i titoli peggiori Siemens Energy, crollata del 20,4% in Germania; l'olandese Asml leader mondiale delle stampanti di chip, in caduta del 7,5%; e Prysmian, che ha progetti di elettrificazione negli Usa, scivolata dell'8,75%.

Ma se lo «Sputnick moment» di DeepSeek da un lato mette in crisi la supremazia tecnologica americana, dall'altro rappresenta un'opportunità per l'Europa per recuperare il gap nella corsa all'AI, con minori investimenti e consumo di energia.

L'euforia dei download all'improvviso si è interrotta. Nelle ultime ore DeepSeek, che oltre alla versione V3 ha rilasciato anche Deep Think (R-1), per risolvere i problemi di ragionamento, ha fatto sapere di aver subito «cyber attacchi su larga scala», che hanno impedito a molti utenti di scaricarla e per questo la società limiterà la registrazione di nuovi utenti. Noi l'avevamo già scaricata e l'abbiamo provata. Le risposte sono equiparabili a quelle dei concorrenti. Ma, come per gli altri media cinesi, c'è un problema di censura. Se digitiamo Piazza Tienanmen, il chatbot, che ha per simbolo una balena azzurra e bianca, risponde che questo esula dalle sue attuali competenze e ci invita a parlare d'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO CALLABLE 6,00% IN DOLLARI STATUNITENSI E 4,00% IN EURO A 10 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI")

PUBBLICITÀ

DUE NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO CALLABLE

Investimento minimo USD 100 EUR 100

6,00%* in USD Codice ISIN XS2829734057

4,00%* in EUR Codice ISIN XS2829741698

CODICE ISIN	XS2829734057	XS2829741698
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Dollari Statunitensi (USD)	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	USD 100	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE	6,00% lordo (4,44% netto[1])	4,00% lordo (2,96% netto[1])
DATA DI EMISSIONE	17 gennaio 2025	
DATA DI SCADENZA MASSIMA	10 anni (17 gennaio 2035)	
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA	
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)	

* Cedola annua nella valuta di denominazione da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Callable 6,00%* in Dollari Statunitensi e 4,00%* in Euro a 10 anni**, offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi nella valuta di denominazione ed il rimborso integrale del Valore Nominale a scadenza per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista, annualmente, a partire dal primo anno fino al nono, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale nella valuta di denominazione. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 10 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

In caso di rimborso anticipato, la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 10 anni, con conseguente diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

L'investimento minimo è pari ad una Obbligazione dal Valore Nominale di USD 100 o EUR 100 rispettivamente.

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 12 aprile 2024 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 12 aprile 2024 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 16 gennaio 2025 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi: www.goldman-sachs.it

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2025. Tutti i diritti sono riservati.

Goldman Sachs GLOBAL BANKING & MARKETS

I protagonisti della tecnologia



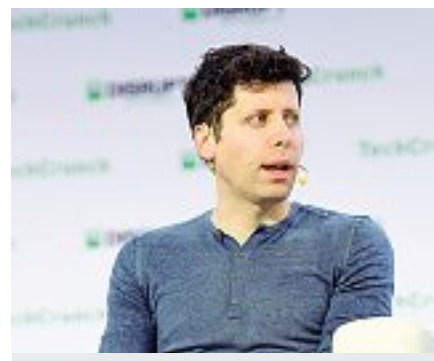
Nvidia Jen-Hsun Huang è l'unico ceo di una big tech ad essere alla guida da 33 anni. I dipendenti di Nvidia sono 26 mila



Alphabet Sundar Pichai, ad di Google dal 2015 è al vertice di Alphabet dal 2019. Secondo Time è uno dei 100 più influenti



Microsoft Satya Nadella è amministratore delegato della multinazionale statunitense creata da Bill Gates e Paul Allen



OpenAI Sam Altman è co-fondatore e ceo di OpenAI, società di sviluppo nel campo dell'intelligenza artificiale

Lo scenario

AI, la paura Usa del sorpasso Per le Big Tech addio monopolio

Musk aveva avvertito: l'investimento da 500 miliardi non è la strada

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Marc Andreessen è stato il primo a evocare lo spettro dello «Sputnik Moment»: la scoperta, come nel 1957 quando l'Unione Sovietica mise in orbita il primo satellite mandando in frantumi la certezza della superiorità tecnologica Usa anche nello spazio, che la battaglia con la Cina per il primato nell'intelligenza artificiale (AI) vada fatta guardando, anziché nello specchietto retrovisore, attraverso il finestrino laterale, se non addirittura oltre il parabrezza. Andreessen non è uno qualsiasi: maggiore investitore della Silicon Valley nel venture capital, discusso per le sue idee di trasformazione del sistema politico in chiave tecnoautoritaria, è comunque un genio le cui innovazioni, fin dal primo browser, Mosaic, e dalla sua Netscape, hanno aperto la strada all'era di internet. Ed è anche, ormai da diversi mesi, un consigliere di Donald Trump, attivissimo nell'organizzazione della sua nuova Amministrazione.

«Sputnik Moment»
Nel 1957 il lancio del satellite dell'Urss mise in crisi la superiorità tecnologica degli Usa

Lo scenario

Se davvero DeepSeek segna uno straordinario progresso cinese nell'area dell'AI ottenuto con una spesa di appena 5,6 milioni di dollari (rispetto alla forbice da 100 milioni a un miliardo per realizzare un modello avanzato indicata dal fondatore di Anthropic, Dario Amodei) e senza usare i chip più potenti di Nvidia (export vietato verso Pechino), il problema non è solo quello dello scoppio di una bolla speculativa in Borsa: cambiano i parametri per il governo americano che sta investendo molto capitale politico nella pressione sugli altri Paesi, alleati e non (ora sotto forte pressione l'India), affinché non cedano microprocessori e tecnologie di punta alla Cina. Ma cambia lo scenario anche per le imprese di tutto il mondo: se veramente arriva una «AI low cost», quelle di big tech dovranno cambiare rotta, mentre quelle tradizionali avranno un accesso più agevole ed economico alle nuove tecnologie. E niente enorme crescita del consumo di energia: infatti ieri le società elettriche hanno perso perfino più di molti leader dell'intelligenza artificiale.

Il sorpasso

Gli Stati Uniti rischiano un vero choc: si sono considerati i leader tecnologici del mondo, pur nella consapevolezza che in varie aree — sviluppo delle energie alternative, diffusione dell'auto elettrica, conquista delle riserve di materie prime strategiche per l'alta tecnologia — il sorpasso cinese è ormai un fatto compiuto. Se ne parla meno, ma gli Usa sono in ritardo rispetto alla Cina anche nella tecnologia delle centrali nucleari di nuova generazione, molto più economiche, efficienti e, soprattutto, sicure. Trump cerca di esorcizzare tutto questo vantando il primato Usa nei combustibili fossili e spingendo sull'acceleratore per la produzione di petrolio e gas, ma sa che il futuro si gioca su altri terreni: e, infatti, la settimana scorsa ha accolto con grande enfasi il piano da 500 miliardi di dollari per data center e strutture per l'intelligenza artificiale presentato da Oracle, SoftBank e dalla OpenAI di Sam Altman.

Le verifiche

Elon Musk, avversario di Altman col quale è in causa, aveva liquidato l'operazione (sorprendentemente, visti i suoi stretti rapporti con Trump) come un'iniziativa con poco senso e pochi fondi certi. Ora può gongolare: ieri pomeriggio l'effetto DeepSeek faceva perdere in Borsa il 16% a Oracle e il 10% a SoftBank. OpenAI non è quotata ma Altman, fin qui apripista planetario dell'intelligenza artificiale, è finito sul banco degli imputati dagli investitori di tutto il mondo: sospettato di aver scelto una strategia troppo dispendiosa.

Rimane da vedere se quella di DeepSeek, è davvero una realtà così rivoluzionaria: Aravind Srinivas, fondatore di Perplexity, concorrente di DeepSeek, sostiene di sì e aggiunge un altro elemento critico per gli americani, sicuri di avere i cervelli migliori e più creativi: «Fin qui si è detto che i cinesi sono bravi solo a copiare, ma ormai hanno anche una grande capacità di innovare».



Liang Wenfeng, al recente incontro con le autorità di Pechino (da Cctv)

I dubbi
Alcuni esperti e gestori di fondi d'investimento dubitano della qualità della nuova AI cinese

Ci sono, però, anche esperti e gestori di fondi d'investimento che non credono nei miracoli cinesi: pensano che quando il polverone si dissolverà e cominceranno le verifiche sul campo, scopriremo che DeepSeek non è poi così prodigiosa. Neal Khosla arriva a ipotizzare una psyop: un'operazione psicologica con la regia occulta del partito comunista cinese mirante a gettare nel caos le industrie Usa leader dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Il fondatore Liang Wenfeng, il figlio di un maestro elementare diventato l'orgoglio di Pechino

«L'innovazione? Serve velocità e adattamento»

di **Paolo Ottolina**

Liang Wenfeng è un outsider nel mondo dell'intelligenza artificiale ma nel suo curriculum l'argomento è centrale, da sempre. Eppure pochi in passato l'hanno preso sul serio, persino in patria. Nel 2021 iniziò ad acquistare migliaia di unità di elaborazione Nvidia per un progetto sperimentale. «Quando lo abbiamo incontrato era un nerd con un'acconciatura terribile, parlava di costruire un sistema con 10.000 chip. Non lo abbiamo preso sul serio», racconta un socio, citato dal *Financial Times*. Quattro anni dopo, Liang è l'orgoglio della Cina, capace con la sua DeepSeek di competere con OpenAI, Google e Meta, spendendo una frazione rispetto ai colossi Usa. Il lillipuziano che fa vacillare i giganti. Pochi giorni fa, Liang è stato l'unico leader dell'AI cinese invitato a un incontro col premier Li Qiang.

Ha 40 anni, è nato in una cittadina del Guangdong ed è figlio di un maestro elementare. Laureato in intelligenza artificiale all'Università di Zhejiang, ha fondato nel 2015 l'hedge fund High-Flyer, che ben presto ha introdotto l'intelligenza artificiale nelle strategie di trading. Dopo anni di perfezionamento, lui e il suo team hanno sviluppato competenze avanzate nell'uso dei chip Nvidia. Ma il suo obiettivo era ambizioso: creare un'AI in grado di competere a livello globale, con costi accessibili. «Non vogliamo solo costruire un modello, ma ridefinire l'innovazione», ha dichiarato Liang. Il lancio di DeepSeek-V2 nel 2024 ha attirato subito l'attenzione. «Non ci aspettavamo una reazione così forte. Abbiamo ottimizzato i costi e stabilito prezzi equi». La scelta di abbracciare un modello open-source, non chiuso come quelli di OpenAI e Google, è stato un punto chiave: «L'innovazione non si protegge con il segreto, ma con velocità e adattamento», ha affermato.

Sul ruolo della Cina nel settore ha una visione chiara: «Abbiamo sempre visto l'AI come un prodotto occidentale. Ma perché dobbiamo essere solo fruitori e non protagonisti?». Punta soprattutto sul lungo termine: «In Cina l'innovazione era vista come un lusso. Ora abbiamo risorse per investire nella ricerca di base». Anche la selezione del team, tutto cinese, riflette questa filosofia: «Se vuoi risultati immediati, assumi esperienza. Ma se vuoi cambiare il mondo cerchi curiosità e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Come funziona e perché non si paga

1 che cos'è DeepSeek?
DeepSeek è una startup cinese fondata nel 2023 a Hangzhou, progetto del fondo speculativo High-Flyer di Liang Wenfeng.

2 Perché è diventata nota?
Grazie ai suoi modelli di intelligenza artificiale, in particolare DeepSeek-V3 e R1, che hanno prestazioni comparabili a quelle delle Big Tech occidentali. R1, specializzato nel problem-solving avanzato, ha impressionato anche esperti della Silicon Valley come Marc Andreessen, fondatore di Netscape.

3 Perché la Silicon Valley ha paura di DeepSeek?
Grazie al basso costo di sviluppo dei suoi chatbot sfida il modello economico delle aziende americane. DeepSeek-V3 è stato addestrato con meno di 6 milioni di dollari e usando solo chip Nvidia H800, meno avanzati rispetto agli H100 impiegati da OpenAI e Google. Nonostante le restrizioni Usa sulla vendita di hardware avanzato alla Cina, l'azienda ha ottenuto risultati straordinari.

4 Perché è più economico dei modelli occidentali?
DeepSeek ha ottimizzato il processo di addestramento riducendo i costi hardware e migliorando l'efficienza nell'uso dei chip. Ha utilizzato tecniche per ridurre il consumo energetico e il numero di parametri elaborati, mantenendo comunque prestazioni elevate. Inoltre, ha sfruttato infrastrutture più accessibili e strategie di distribuzione dei calcoli innovative, abbattendo i costi rispetto ai colossi degli Stati Uniti.

5 Quanto costa?
L'accesso è gratuito, contro i 20 dollari o 200 dollari al mese di ChatGpt, a seconda del piano. Inoltre il prezzo delle Api (strumenti avanzati per interagire) è di 27 volte inferiore, 10 dollari contro i 270 di OpenAI, per lo stesso carico di lavoro.

6 Quali sono i rischi?
DeepSeek è soggetto alla censura: se interrogato su Piazza Tienanmen o Taiwan, il chatbot non risponde. Anche la privacy è un problema: raccoglie dati degli utenti e può condividerli con aziende affiliate e anche con il governo cinese.

7 Il modello open-source è un'ulteriore sfida?
DeepSeek è un impianto open-source, come Meta e a differenza di OpenAI, Google o Anthropic. Il suo modello è costruito su ricerche aperte e contribuisce a sua volta alla comunità scientifica. Un approccio che potrebbe rendere più difficile per le aziende occidentali giustificare i costi elevati dei loro modelli chiusi.

p. ott.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO L'ANTICIPAZIONE

Cari coetanei ultra 60enni, non vivete da finti giovani Invecchiare bene è possibile

Il giornalista e scrittore: ecco cosa ho capito (anche grazie alla mia nipotina)

di **Beppe Severgnini**

Da oggi

LA COPERTINA



Oggi esce «Socrate, Agata e il futuro» (Rizzoli) di Beppe Severgnini. Pubblichiamo qui la prefazione al libro



Lo stanza
A sinistra, lo studio di Beppe Severgnini: la scrivania fu del padre Angelo, sotto sbuca Agata, la nipotina del giornalista. Il ritratto di Severgnini con Montanelli è tratto da una foto di Guido Harari. Il libro sarà presentato il 7 febbraio al Teatro Monni di Campi Bisenzio; il 17 al Collegio Ghisleri di Pavia; il 19 all'Oratorio San Filippo Neri di Bologna

Aeroporto Olbia Costa Smeralda, metà settembre. Lui indossa una tuta verde, pantofole di velluto nero, occhiali azzurrati. I capelli brillano di un castano innaturale. Trascina due borse di gran marca e parla ad alta voce: in attesa dell'imbarco, durante l'imbarco, sull'aereo. Parla con un amico dall'aria rassegnata, parla al telefono, parla con il personale di terra e le assistenti di volo. Parla. Impossibile non ascoltarlo e non sorridere. Lui è consapevole di una cosa e non dell'altra.

Il senso critico

Età indefinita: più di sessanta, meno di settanta. Sa che tutti l'hanno notato; ma non è a disagio, sembra invece lusingato dall'attenzione. Occupa lo spazio con voluttà; rivela gli affari suoi senza imbarazzo. Agata, la mia nipotina, si spaventerebbe, se fosse qui: a due anni i bambini dispongono di notevole senso critico. Oppure, chissà, verrebbe presa dall'entusiasmo. Quegli abiti, quei capelli, quel tono di voce si trovano solo nei cartoni animati, e su alcuni voli dalla Costa Smeralda.

Giuseppe Severgnini, mio nonno e mio omonimo, diceva, con la capacità di sintesi dei contadini: «È ign vè ch l'è l'ultima vacàda», diventare vecchi è l'ultima vaccata. Mio padre, notaio filosofico, specializzato in testamenti e successioni, ci faceva notare: l'alternativa è peggiore.

L'inevitabile

Della questione, insomma, si parlava. In casa nostra come in quasi tutte le case del mondo. La ruota della vita si può ignorare, basta limitarsi a correre: ma è una scelta da criceti. Meglio ragionare sui cambiamenti, prendere il buono, respingere il cattivo, accettare l'inevitabile. Qualcuno rifiuta tutto cio, è suo diritto. È nostra facoltà, tuttavia, sorridere; o ridere di gusto, se quel qualcuno esagera. Il cattivo invecchiamento è, prima di tutto, un cattivo spettacolo. Assistere può essere divertente. Ma offrirlo? Non sono sicuro.

La cabrio color pastello

Bisogna indossare con eleganza la propria età. Qualunque età. Ma, nella terza parte della vita, occorre massima attenzione. Cosa vediamo, invece, intorno a noi? Parecchia sciatteria, tanto sforzo, molte parodie. La parodia di un'età che non esiste più, la fatica di conquistare ciò che non è importante, la colpevole rimozione della realtà. Se incontro un settantenne con una cabrio color pastello — ciao Alberto! — sorrido: è un vezzo. Mi irrito, invece, se vedo il desiderio spasmodico di restare sempre uguali: perché immagino le delusioni in arrivo.

Palestra e Ape

Giorgio Gaber, quarant'anni fa, cantava: «Fa un po' male quella mia caricatura / che il tempo mi prepara». Eppure, la tendenza ad allungare all'inverosimile le fasi della vita è evidente. Non si inizia da anziani: si parte molto prima. Pensate agli studenti che si presentano all'esame di maturità col papà o la mamma, talvolta con tutt'e due. Pensate ai trentenni che chiedono aiuto in famiglia per difficoltà sul posto di lavoro (e ai famigliari che, sventurati, rispondono). Pensate ai quarantenni che escono ogni venerdì sera, lasciando a casa compagne e figli. Pensate ai cinquantenni che, fuori dalla palestra, gridano agli amici: «Ehi, raga, ci vediamo più tardi per l'ape!». Sono sinceri, in fondo: si sentono dei ragazzi, per loro nulla è cambiato.

Parola di Marilyn

Il fenomeno è soprattutto maschile; le donne possono cadere nella trappola, ma poi ne escono. La gioventù che sbiadisce davanti a uno specchio, giorno per giorno, è crudele. La chirurgia estetica è una tentazione, ma le persone sagge sanno resistere. Marilyn Monroe aveva pochi dubbi in proposito. Era capace di dire: «Non piangere mai per un uomo, ti si sbava il trucco... E il tuo mascara vale più di uno stupido maschio». Ma anche: «Voglio invecchiare senza lifting. Voglio avere il coraggio di essere leale alla faccia che mi sono creata». Non ha potuto dimostrare la sua coerenza, purtroppo.

«C'è qualcosa di più assurdo che caricarsi di provviste quando resta meno strada da fare?» si chiedeva Cicerone nel De senectute, scritto a sessantadue anni. L'impressione è che oggi, alla stessa età, pochi abbiano le idee altrettanto chiare. Molti, per esorcizzare il futuro, accumulano (titoli, cariche, impegni, denaro). Alcuni cercano notti troppo lunghe, compagne troppo giovani, motori troppo potenti, sostanze rischiose. Altri si buttano nello sport con entusiasmo parossistico. Niente riesce a fermarli: non le mogli, non gli infortuni, non il ridicolo. Altri ancora si gettano furiosamente sul lavoro, non lasciano strada, si battono per oneri e onori che spetterebbero a una nuova generazione. La reputazione? Non se ne curano. Cosa diranno di loro? Non gli interessa.

Gomitoli di ambizione

Il mondo delle professioni, delle arti, degli affari, della politica e dei media è pieno di casi simili: gomitoli di ambizione furiosa, pronti a tutto pur di continuare a rotolare. Un amico medico, di buon carattere e notevole successo, mi ha raccontato le imprese del primario che lo ha preceduto, per poi andarsene in pensione: si informa quando lui è di riposo e si ripresenta in reparto, indossando il camice. Infermieri e colleghi fanno finta di niente, e lo salutano: «Professore...». Ne provano pena, certo; ma così non lo aiutano.

Aver successo da anziani è possibile. Ma occorrono doti nuove. L'onnipresenza, a una certa eta, è un segno di disperazione. Bisogna capire che arretrare può rivelarsi saggio. Che restituire è un verbo gratificante. Che incoraggiare e suggerire sono attività nobili. Che esistono domande terapeutiche, a cominciare da questa: quanti colleghi frequenteremo, quando smetteremo di essere reciprocamente utili? E soprattutto: quali?

Successo ed esperienza

Tutto, intorno a noi, scoraggia questi pensieri. La bellezza, l'energia e il successo sono idolatrati; l'età e l'esperienza, sopportate. I modelli di consumo esaltano la gioventù, e la trasformano in qualcosa di irraggiungibile. È un errore civile, sociale e — perché no — commerciale. La generazione dei sessantenni e settantenni — la mia, quella che sta andando o è andata in pensione — è numerosa e vitale. Se venisse coinvolta con intelligenza, eviteremmo lo spettacolo malinconico di molti nuovi anziani che negano di esserlo, pur di esserci.

Le cose buone sono poche, semplici, possibili. Ho ascoltato queste parole durante la cerimonia funebre per un'amica che se n'era andata — la seconda, tra i compagni di classe del liceo — e ho pensato: è così, Alessandra. Accade però che molti coetanei non lo capiscano, e lottino per tante cose complicate e impossibili.

Idee fresche

Alla nostra età serve comprendere il potere della gentilezza, imparare dagli insuccessi, allenare la pazienza. Serve frequentare persone intelligenti e luoghi belli, che porteranno idee fresche. Serve accettare che c'è un tempo per ogni cosa, e la generazione dei figli e dei nipoti ha bisogno di spazio e incoraggiamento. Serve capire che il fascino è inversamente proporzionale allo sforzo per conquistarlo. Serve allenare l'ironia, antiruggine dell'anima; e giocare con una nipotina, se è possibile. Ci penserà lei a portare nella nostra vita gioia, disordine e lungimiranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomini e criceti
La ruota della vita si può ignorare, basta limitarsi a correre: ma è una scelta da criceti. Meglio cogliere i cambiamenti e prendere il buono

Cose da maschi
Il fenomeno di sentirsi eternamente ragazzi è soprattutto maschile Le donne possono cadere nella trappola, ma poi ne escono

Neonata rapita, il marito in tv

«Ho creduto a mia moglie, la pancia cresceva»



Da Vespa
Moses Omogo Chiedebere, 43, marito di Rosa Vespa

«Nessuno si è accorto di niente, nemmeno sua sorella che le ha fatto un disegno sulla pancia. Mia moglie ha fatto tutto da sola, anche sua mamma è senza parole, come la cognata, tutta la famiglia. Abbiamo ricevuto tanti regali come chi aspetta un bambino. Lei ha detto che il dottore le aveva detto che era un maschietto». Lo ha detto Moses Omogo Chiedebere, 43 anni, marito di Rosa Vespa, 52 , arrestato martedì scorso (e poi rilasciato) con la moglie, accusata del sequestro della piccola Sofia, avvenuto lo scorso 21 gennaio a Cosenza, ospite di Bruno Vespa a *Cinque Minuti*. «Io ho creduto a mia moglie, stavamo insieme da quasi 13 anni: 10 anni di fidanzamento e 3 di matrimonio. È successo che prima di partire per il funerale di mia mamma, a maggio, mi ha dato questa notizia che era incinta e io le ho creduto. Quando sono tornato ho visto che anche la pancia era cresciuta di più, stava facendo tutte le analisi. La pancia è cresciuta come quella di una donna incinta». E ancora: «Mia moglie mi ha detto che il 21 gennaio era il giorno delle dimissioni, ho preso mezza giornata a lavoro, sono andato in ospedale, ma mi ha detto che il dottore non aveva firmato la lettera di dimissioni — ha proseguito —. Io ero molto arrabbiato perché siamo stati là mezza giornata. La festa l'abbiamo preparata insieme alla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La sfida delle nuove tecnologie

560 miliardi

IL CALO DI NVIDIA
L'effetto sul mercato di un concorrente (forse) pericoloso come DeepSeek ieri è stato devastante per i diretti concorrenti. Le azioni Nvidia sono crollate fino al 18%, il calo più grande da marzo 2020. Nelle contrattazioni del primo pomeriggio a New York, il calo ha cancellato 560 miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato

DeepSeek, l'invasione del chatbot cinese dilaga in occidente

Hi tech. La start up realizzata con bassi investimenti sgretola la certezza di una superiorità tecnologica Usa nel settore dell'intelligenza artificiale

Biagio Simonetta
MILANO

Si chiama DeepSeek e potrebbe rappresentare il momento Sputnik dell'intelligenza artificiale. Perché questa start up cinese, nata come spin off del fondo di investimento High-Flyer, ha rilasciato un chatbot che non solo ha fatto crollare il Nasdaq, ma ha anche messo in discussione la leadership occidentale (o meglio, americana) nel settore dell'AI, sgretolando certezze su una presunta superiorità tecnologica che ora potrebbe essere più difficile da dimostrare.

Perché DeepSeek, col suo modello R1-Zero da 671 miliardi di parametri, promette di avere capacità di "ragionamento" al pari dei modelli o1 e o3 di OpenAI. Con la differenza che lo sviluppo del modello cinese costerebbe circa un ventesimo di quanto costano i competitor americani. Secondo le notizie diffuse dalla casa madre, infatti, il costo di allenamento di un modello DeepSeek è di 5,6 milioni di dollari, molto inferiore ai 100 milioni o più stimati da Anthropic per modelli equivalenti. Una disparità che ha acceso i fari sugli investimenti, insinuando lo spettro della speculazione sui titoli legati all'intelligenza artificiale.

I chip di Nvidia
Nelle ultime 48 ore l'app di DeepSeek ha immediatamente conquistato le classifiche degli store iOS e Android anche negli Stati Uniti. Un risultato che sa un po' di beffa, se si pensa alle mosse americane degli ultimi anni. Washington, infatti, ha introdotto a più riprese divieti di esportazione di semiconduttori verso la Cina. E lo ha fatto soprattutto per i chip più performanti, come l'ormai famoso H100 di Nvidia, cuore pulsante dei chatbot intelligenti americani.

Così Nvidia si è ritrovata a dover vendere in Cina dei processori meno performanti (gli H800), che rispetto agli H100 offrono velocità di trasferimento dimezzate. Processori, insomma, che nelle intenzioni americane avrebbero limitato lo sviluppo cinese dell'AI. E che invece – a giudicare da DeepSeek – pare abbiano portato a progetti altamente competitivi e a costi molto inferiori.

Una specie di beffa tecnologica, insomma. Oppure, un incentivo alla creatività. È pensiero piuttosto comune fra gli analisti, infatti, che i vincoli imposti dalle restrizioni americane abbiano stimolato l'ingegno di DeepSeek e del suo fondatore, Liang Wenfeng.

Intelligenza e censura
Il successo di DeepSeek dimostra che la Cina sta facendo progressi significativi nell'intelligenza artificiale, anche in un contesto di restrizioni geopolitiche. Con la sua combinazione di creatività, costi ridotti e un approccio open source, l'azienda rappresenta una sfida crescente per i colossi tecnologici americani.

Ma c'è anche un altro capitolo tutto da descrivere. Ed è quello relativo alla censura. Perché DeepSeek, che si presenta al mondo come l'alternativa a basso costo ai chatbot occidentali, deve però fare i conti con la propaganda cinese.

Quando abbiamo provato a chiedere a DeepSeek cosa ne pensasse del massacro di Tienanmen, il chatbot si è immediatamente autocensurato, rispondendo che la domanda va «al di là dei suoi ambiti» e che «preferisce parlare di altro».

Anche su altre questioni – come la democrazia in Cina – le risposte del chatbot si sono mostrate palesemente parziali. Segno di un'intelligenza artificiale allenata con le regole cinesi, insomma.

Dubbi sui costi
C'è da dire che, anche alla luce di una trasparenza (quella cinese) che in molte occasioni ha lasciato qualche dubbio, i reali costi di DeepSeek lasciano spazio a qualche perplessità. Il divario 1 a 20 rispetto ai competitor americani ha aperto il dibattito. E gli analisti di Bernstein Research hanno definito «categoricamente falso» che DeepSeek abbia duplicato le capacità di OpenAI con soli 5 milioni di dollari. Inoltre, sempre negli Stati Uniti, si sospetta che l'azienda cinese abbia sfruttato conoscenze avanzate dai modelli americani, rendendo più incerta la possibilità di un reale vantaggio competitivo. Ma questo fa parte di rimbalzi geopolitici che sono prassi, in queste occasioni.

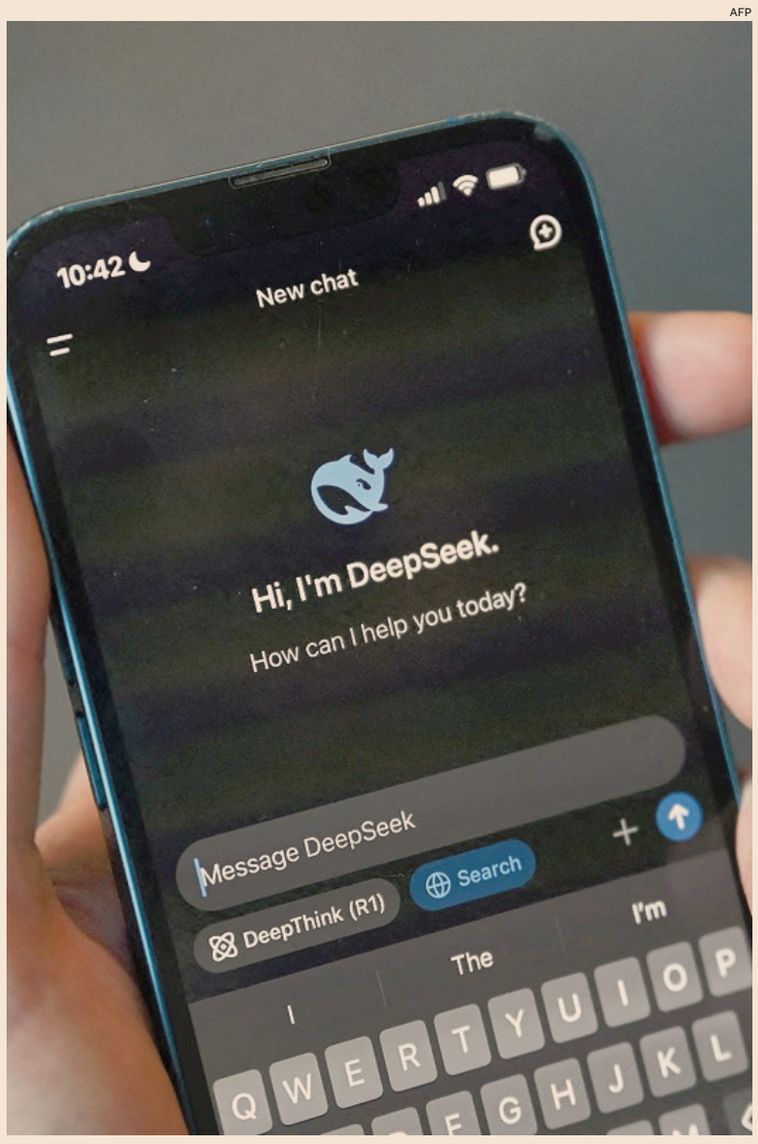
Al di là delle cifre esatte, DeepSeek rimane la dimostrazione che allenare un modello di AI potrebbe essere molto più economico di quanto immaginavamo. E la sua scalata nelle classifiche di download è un segnale di quanto anche gli utenti siano attenti a certe dinamiche. Anche se ieri l'azienda cinese ha reso noto di aver imposto un limite alle iscrizioni per i nuovi utenti, annunciando anche che il suo sistema è stato preso di mira in «attacchi malevoli su larga scala». Effetti collaterali di un boom improvviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COS'È DEEPSEEK

IA in salsa cinese
DeepSeek è una start up cinese di intelligenza artificiale che sta attirando l'attenzione globale per i suoi rapidi progressi nel settore IA, nonostante le limitazioni che gli Stati Uniti hanno imposto alla Cina sull'accesso a chip avanzati.
DeepSeek R1, l'ultimo modello, lanciato il 20 gennaio 2025, è specializzato nel risolvere problemi complessi, utilizzando tecniche innovative come il reinforcement learning invece del tradizionale fine-tuning supervisionato.
La start up ha abbassato i prezzi per i servizi basati sull'IA, innescando una battaglia dei prezzi in Cina e attirando clienti globali che cercano un'alternativa più economica rispetto a quelle offerte dai colossi americani.

AFP



Intelligenza artificiale. Il nuovo chatbot della cinese DeepSeek

IL PERSONAGGIO

Liang, l'ingegnere del Guangdong che vuole colmare il gap con gli Usa

Si chiama Liang Wenfeng il fondatore e ideatore di DeepSeek. Ingegnere e imprenditore, è nato nel 1985 nella provincia del Guangdong, nel sud-est della Cina. Oltre a DeepSeek, una delle start up più avanzate nel campo dell'intelligenza artificiale in Cina, Liang ha fondato High-Flyer, un hedge fund con 8 miliardi di dollari in gestione.
Laureato alla prestigiosa Zhejiang University, con specializzazione in machine vision (visione artificiale), nel 2015 Liang ha fondato High-Flyer insieme a due compagni di università, unendo le sue competenze tecniche con le strategie finanziarie. High-Flyer è stata tra le prime società in Cina ad applicare il deep learning nel trading automatizzato, utilizzando modelli di intelligenza artificiale per analizzare dati complessi e prendere decisioni ottimali.
Liang è descritto come un ingegnere prima ancora che un trader. La sua visione tecnica è sempre stata centrale nelle sue imprese.
È stato anche un portavoce della strategia tecnologica cinese, discutendo con leader del governo, incluso il premier Li Qiang, sulle opportunità per colmare il divario tecnologico con gli Stati Uniti. In più circostanze ha sottolineato che, mentre gli esseri umani prendono decisioni d'investimento in modo intuitivo, i computer possono farlo in modo scientifico e ottimizzato.
È considerato una figura chiave nel panorama tecnologico cinese. Tuttavia la sua figura è associata anche alla controversia legata alla censura politica che caratterizza i modelli AI di DeepSeek.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIANG WENFENG
Ingegnere, classe 1985, è il fondatore di DeepSeek

La propaganda di Pechino nelle risposte del robot

Limiti e ricerca

La Cina sa innovare, non si limita ad applicare, ma ad uso e consumo interno

Rita Fatiguso

Con il lancio di DeepSeek V2, il chatbot cinese costato soltanto 5,6 milioni di dollari ma veloce come un razzo (e per giunta open source), Pechino segna, per il momento almeno, un punto a favore nella gara dell'AI generativa con gli Usa.

E il fondatore dell'app, Liang Wengfeng, un millennial nato in una famiglia di insegnanti del Guangdong, è l'alfiere di una svolta propagandistica cinese riassunta dal seguente messaggio: la Cina sa innovare, non si limita ad applicare, DeepSeek sta lì a dimostrarlo.

L'app ha raggiunto OpenAI e Deepmind di Google e, per giunta, non è collegata ai giganti Alibaba o Bytedance di Tik Tok, ma lo ha fatto «alla cinese».

Infatti, parlando di Intelligenza artificiale, un'app made in China è facile che nasca già con caratteristiche e input ben precisi il che, quindi, implica che possa trasformarsi facilmente in un canale per trasmettere messaggi della propaganda centrale.

Tecnicamente, tuttavia, la Cina si è dichiarata interessata a regolare l'AI soltanto entro i confini cinesi, oltre la Muraglia dovrebbe valere il "liberi tutti", ogni messaggio va bene, a Pechino non interessa. Questo vale anche per i server DeepSeek installati fuori dal Paese, sui quali Pechino non intende allargare la regolamantazione.

> **DeepSeek è un canale che può trasmettere messaggi della propaganda centrale**

Il sistema dei vasi comunicanti è comunque servito: chi controlla ciò che transita dentro e fuori il Paese, come dimostrano gli svariati tentativi di mettere alla prova l'app su questo versante? Nessuno.

La Cina ha regolamentato per prima l'AI generativa e l'ha fatto a suo uso e consumo, con un piano seguito da standard di sicurezza e un approccio pragmatico tale da acquisire prima gli elementi tecnologici e, poi, definire i comportamenti.

Stuart Russell, professore a Berkeley, da quindici anni supremo oracolo dell'Intelligenza artificiale, ha battezzato il 2025 come «l'anno delle app sull'AI», sottolineando le peculiarità del metodo operativo cinese. «Tutto il contrario dell'Unione europea, che ha creato un regolamento molto pragmatico da riempire ex post con le caratteristiche più tecniche – ha dichiarato Stuart Russell dal palco dell'Asian Financial Forum organizzato dal Governo di Hong Kong e HKTDC – Dell'Unione europea io sono stato consulente, per questo posso dire che le prime formulazioni erano davvero insufficienti a regolamentare il sistema».

Di fatto il pragmatico Liang Wengfeng – la zazzera che gli copre quasi del tutto gli occhiali dalla montatura pesante – ormai è già un eroe in Patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi test ha battuto OpenAI per ragionamenti e costi operativi

La competizione

DeepSeek sembra in grado di superare OpenAI in diversi benchmark

Luca Tremolada

Per la prima volta l'Occidente dell'intelligenza artificiale generativa ha trovato il suo concorrente più forte. Ma chi è DeepSeek e perché la Silicon Valley ne ha paura? Attualmente è uno dei modelli linguistici open source made in China più potenti, ha capacità di "ragionamento" avanzate e costa meno degli altri.

In primo luogo spieghiamo che è open source e quindi liberamente accessibile: può essere eseguito in locale su dispositivi meno potenti, come i computer portatili. Quello che lo rende diverso è che è in grado di competere con i modelli di reasoning più avanzati di OpenAI. Non solo. Il suo modello più potente, DeepSeek V3, presentato a dicembre, è un LLM (modello linguistico di grandi dimensioni) da 67 miliardi di parametri. Non è gigante: GPT-4, quello di OpenAI, dovrebbe avere superato i 100 trilioni di parametri. Se leggete il suo paper scientifico, scoprite però che per realizzarlo ci hanno speso poco meno di 6 milioni di dollari, almeno un decimo di quanto sarebbe costato GPT-4. Inoltre, è stato addestrato in soli due mesi e con risorse di calcolo inferiori a quelle utilizzate da Meta e OpenAI. La settimana scorsa è stato rilasciato DeepSeek-R1 Zero. Si confronta con o1 di OpenAI oppure con il nuovo Gemini 2.0 Flash Thinking Experimental di Google, perché simula una catena di pensieri. Detta più semplicemente, riflette prima di rispondere, simulando così il ragionamento di un essere umano.

Il motivo che ha messo in allarme mezza Silicon Valley è che ha superato, almeno così sostengono loro, o1 di OpenAI in diversi benchmark e test, tra cui il test di ragionamento matematico (AIME) e quello sul coding, cioè SWE-bench Verified.

Al di là della competizione Usa-Cina su chi ha il modello di reasoning più intelligente, l'aspetto più interessante, che ha innescato l'interesse dei mercati finanziari, è la possibilità di trasferire la capacità di ragionamento di queste tecnologie dai dati su cui è stata addestrata a modelli più piccoli. Questo processo si chiama distillazione e ha permesso alla start up cinese di sviluppare varianti "distillate" di R1, più piccole, più leggere e in grado di essere addestrate ed eseguite localmente su dispositivi meno potenti. Si va da 1,5 miliardi di parametri a 70 miliardi di parametri. Si possono così creare chatbot, analizzare database o automatizzare processi aziendali senza dover avere servizi cloud esterni e con un maggiore controllo dei costi.

La tecnologia

70 mld

I parametri
DeepSeek è in grado di competere con i modelli di reasoning più avanzati di OpenAI e consente di trasferire la capacità di ragionamento di queste tecnologie dai dati su cui è stato addestrato a modelli più piccoli. Questo processo si chiama distillazione e ha permesso alla start up cinese di sviluppare varianti "distillate" di R1, più piccole, più leggere e in grado di essere addestrate ed eseguite localmente su dispositivi meno potenti. Si va da 1,5 miliardi di parametri a 70 miliardi di parametri. Si possono così creare chatbot, analizzare database o automatizzare processi aziendali senza dover avere servizi cloud esterni e con un maggiore controllo dei costi.

Esistono naturalmente anche altri sistemi occidentali, sia open source che closed source, più leggeri, che vanno in questa direzione. Google ha Gemma, Microsoft ha Phi-3 e OpenAI ha o1-Mini. R1 ha di diverso che ragiona, è leggero e consuma poco. Ma guai a fargli la domanda sbagliata.

R1 è cinese fino al midollo, cioè è soggetto al controllo delle autorità regolatrici, che richiedono che le sue risposte riflettano i «valori fondamentali del socialismo». Vuol dire che se gli chiedete, per esempio, di Taiwan, del Tibet o di quello che è successo a Tiananmen, non aspettatevi risposte oggettive. Anzi, in alcuni casi non aspettatevi proprio una risposta.

Anche sul fronte della privacy, come si legge nel loro documento aggiornato a dicembre 2024, scopriamo che DeepSeek può raccogliere dati che vanno dagli indirizzi e-mail ai prompt e condividerli con soggetti terzi. Meglio quindi evitare domande con informazioni personali o dati sensibili. Almeno fino a quando non cambieranno le regole della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La sfida delle nuove tecnologie

4,53%

RENDIMENTO DEL T-BOND
In flessione i rendimenti dei Treasury a 10 anni e in calo anche i rendimenti dei titoli di Stato in Europa. Il rendimento del BTp decennale benchmark ha chiuso al 3,63% dal 3,66% di venerdì in chiusura mentre lo spread rispetto al Bund tedesco a 10 anni ha terminato le contrattazioni a quota 110 punti dai 109 dell'ultimo closing

Borsa, il Nasdaq cade sulla paura cinese Timori per la sostenibilità di Big Tech

Mercati. Nvidia crolla (-17%) e trascina al ribasso l'indice tecnologico (-3,2%), colpita l'intera filiera dei chip per l'intelligenza artificiale. Il rischio di minori entrate per la novità DeepSeek pone dubbi sulle prospettive delle quotazioni dei tecnologici

Vittorio Carlini

"Tsunami" DeepSeek. Il mondo delle tecnologie in Borsa - seppure le ondate di vendite si sono alternate a fasi di quiete - è stato ieri travolto dalla novità giunta dalla Cina. Il lancio di un sistema d'Intelligenza artificiale (Ia) a basso costo e open source ha mescolato le carte in tavola del settore. La mossa di Pechino ha mostrato - fino a prova contraria - che può fabbricarsi l'Ia con meno microprocessori, meno infrastrutture e minori investimenti. Una situazione la quale - nei fatti - mina l'assioma che finora ha sostenuto le quotazioni di molti titoli nella filiera dell'Artificial intelligence. Vale a dire: che, da un lato, la domanda legata alla stessa Ia ripagherà i mega investimenti aziendali, spingendo ricavi e profitti societari; e che, dall'altro, i flussi di cassa previsti giustificano i multipli elevati (il Nasdaq scambia a 37,8 volte gli utili). Di fronte alla novità gli investitori - orfani delle certezze dell'assioma - hanno venduto. Certo! La speculazione intraday ha recitato il suo ruolo. Inoltre, molti hanno portato a casa la plusvalenza. Ciò detto, però, la strategia generale può riassumersi in una parola: "sell". In particolare, è stata colpita la filiera dei semiconduttori legata all'Intelligenza artificiale. Così l'olandese Asml - che produce i macchinari per la fotolitografia dei chip - ha perso il 7,8%. La tedesca Infineon - altro colosso dei microprocessori - ha lasciato sul parterre l'1,9%. Il comparto tecnologico dello Stoxxx Europe 600, infine, ha chiuso in ribasso del 3,2%. Non troppo diverso il film proiettato nelle Borse statunitensi. Qui, dopo l'avvio generalizzato al ribasso, il "sell off" si è concentrato - oltre che sul mondo dei microchip - sulle aziende direttamente colpite dalla potenziale concorrenza della App di DeepSeek. Nvidia, in tarda serata, crollava del 17%. Male anche Arm (- 10,3%) e Amd (-6%). Le stesse Oracle e Microsoft - impegnate nel progetto StarGate che punta ad investire 500 miliardi di dollari nell'Ia - rotolavano all'ingiù (sempre in tarda serata) del 12,4 e 3,8%. Rosso anche per Alphabet. Chiaro come, in un simile contesto, il Nasdaq - con il Vix che è balzato del 20% - sia arrivato - nell'intraday - a perdere oltre il 3,5% .

> **Per gli esperti il lancio della nuova app si inserisce nella guerra commerciale tra Washington e Pechino**

> **Gli investitori, di fronte alle vendite delle tecnologie, hanno comprato i Treasury americani**

Gli investimenti

A fronte di un simile scenario c'è, tuttavia, chi ha resistito meglio. In altre parole: gli operatori hanno fatto selezione, aggiustando la mira. Un esempio? Apple. La casa della mela morsicata in serata saliva del 3,7%. Le cause? Diverse. Tra le altre - al di là del fatto di non essere così esposta sull'Ia e di offrire la App di DeepSeek nel suo store - la circostanza di non avere troppi investimenti capitalizzati in ballo. Secondo il terminale Bloomberg, nell'esercizio 2024-2025, i Capex della società di Cupertino dovrebbero assestarsi a 10,5 miliardi di dollari. Una cifra inferiore agli esborsi di Amazon (75 miliardi di dollari nel 2024) di Meta (38-40 miliardi la previsione sullo scorso esercizio) e di Microsoft. Il gruppo fondato da Bill Gates - proprio di recente - ha dichiarato di essere pronto a tirare fuori dal cilindro 80 miliardi di dollari per l'Ia nel 2025. Ebbene: nel momento in cui l'esposizione sul fronte degli investimenti è più contenuta, ecco che anche i flussi di vendita - giocoforza - "sbiadiscono".

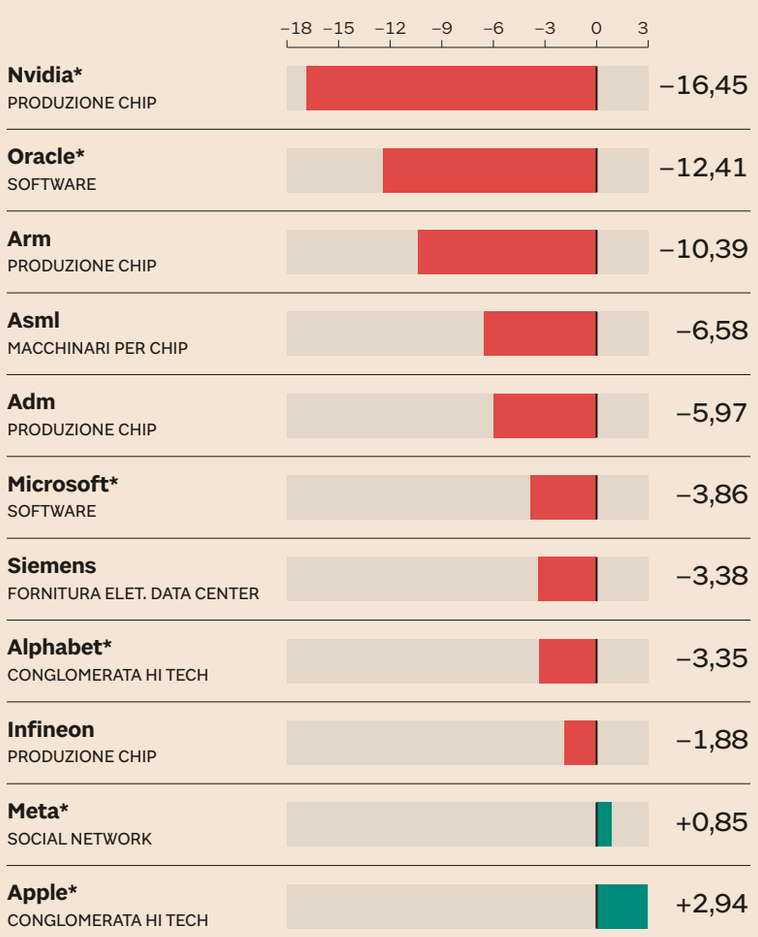
Fin qui alcune suggestioni riguardo le dinamiche di Borsa. Gli investitori, però, domandano: la nuova App cinese avvierà la fase di discesa del mercato? La posizione degli esperti è articolata. Louis Gave, di Gavekal Research, si dice convinto che «la bolla dell'Ia sia potenzialmente di fronte al suo momento dot-com». Il pessimismo, tuttavia, non è da tutti condiviso. «Allo stato attuale - ribatte Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - è impossibile dire, ad esempio, quante quote di mercato la tecnologia cinese possa erodere a quella statunitense». In realtà, «il tema vero è un altro». Cioè? «La mossa di Pechino si inserisce nella lunga guerra commerciale con Washington». È il segnale, inviato al nuovo Presidente statunitense, che «l'ex Regno di mezzo non subirà passivamente la strategia della Casa Bianca». Non solo. Altri analisti rimarcano un ulteriore aspetto. La narrazione sull'Intelligenza artificiale è stata portata - sul fronte borsistico - a livelli troppo estremi. Qualsiasi fattore, in grado di modificarla, rischia di fare deragliare -anche temporaneamente -il treno che porta all'Artficial intelligence. In tal senso, l'andamento dei titoli hi tech di ieri sarebbe la prima avvisaglia.

Ma non è solamente questione di Borse. Di fronte alle vendite delle azioni tecnologiche, il mondo del reddito fisso ha -mentre lo stesso S&P 500 era in rosso -rialzato un po' la testa. Il rendimento del Treasury Usa a 10 anni è sceso al 4,5% (era il 4,6% venerdì scorso). In altre parole, gli operatori sono entrati in modalità "risk off" ed hanno acquistato i titoli di Stato, facendone calare lo yield. Il meccanismo "pavloviano", tuttavia, non ha coinvolto l'oro. Il lingotto è leggermente sceso, arrivando poco sopra a quota 2.735 dollari l'oncia. La dinamica in oggetto, però, è anche l'effetto della maggiore volatilità del metallo prezioso che -diversi esperti - attribuisco alla nuova amministrazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big in Borsa coinvolti nelle business dell'Ai

Performance % di ieri



(*) Quotazione alle ore 18:40 di ieri

SONDAGGIO SUL 2025

Assiom Forex, fiducia degli operatori: per l'83% gli indici non scenderanno

Nonostante le incertezze per le politiche dell'amministrazione Trump, per gli equilibri geopolitici e per le mosse della Fed sui tassi, gli operatori dei mercati finanziari continuano a guardare con fiducia all'andamento delle Borse in questa prima metà dell'anno. È quanto emerge dal sondaggio di gennaio condotto da Assiom Forex fra i suoi associati, in collaborazione con Il Sole 24 Ore Radiocor.

«Nel mese di gennaio gli operatori dei mercati finanziari hanno cercato di tradurre le proposte del neopresidente Trump (meno tasse, più dazi) in termini di decisioni di politica monetaria. La netta prevalenza degli intervistati (66%) ritiene che le politiche annunciate possano determinare una nuova fiammata inflazionistica, allontanando la discesa dell'indice dei prezzi dall'obiettivo del 2%», spiega Massimo Mocio, presidente Assiom Forex. Il mercato sconta dunque che questo «si tradurrà in un atteggiamento cauto della Fed per i primi mesi dell'anno». Nonostante ciò, l'87% degli intervistati ritiene che i principali indici azionari globali non scenderanno sotto i valori attuali, nei prossimi sei mesi, in miglioramento rispetto al 79% degli intervistati nel sondaggio di dicembre. Nel dettaglio, il 44% si aspetta stabilità, il 39% rialzi e il 4% forti rialzi. Scende al 13% (dal 21%) la quota di quanti vedono un calo dei valori (tra -3% e -10%). «Maggiore è l'incertezza relativa all'andamento dell'euro contro il dollaro: gli operatori sono quasi equamente divisi tra coloro che ritengono probabile un apprezzamento della moneta unica (33%) e chi la vede indebolirsi (38%)», commenta Mocio. Per quanto riguarda lo spread, il 77% degli intervistati (78% a dicembre) ritiene che il differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi rimarrà fra 100 e 150 punti base in questa prima parte dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Stargate le ambizioni sono stellari, ma non i fondi

I super datacenter Usa

Dubbi su chi finanzierà gli investimenti iniziali da 100 miliardi di dollari

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

È sicuramente stellare nelle ambizioni, Stargate, quando si tratta di intelligenza artificiale. Promette investimenti iniziali da cento miliardi di dollari per poi arrivare a 500 in quattro anni e dar vita a una rete di super-centri dati. Ma il progetto, nonostante l'annuncio dalla Casa Bianca quale risposta alle avanzate della Cina, ancor più urgente dopo l'exploit di DeepSeek, è adesso chiamato a prove di solidità assai più terrestri. È scarno di dettagli finanziari e preda di controversie: Donald Trump non promette fondi pubblici, soltanto permessi più veloci. E le aziende partner nella colossale joint venure hanno sollevato il sipario solo su parziali impegni, per alcune decine di miliardi.

OpenAI e SoftBank, le due società di riferimento, aprirebbero i forzieri per cifre che oscillano, per ciascuna, tra i 15 e i 19 miliardi, stando a indiscrezioni del Financial Times e del sito di inchieste The Information, che per primo aveva svelato nel 2024 gli albori di Project Stargate, che predatano Trump. I due gruppi avrebbero entrambi una quota del 40% nella venture, con OpenAI di fatto esclusivo utente dei nuovi data center. Altre risorse verrebbero rastrellate da investitori esistenti e con emissioni di debito e il progetto coinvolge Oracle e Mgx, fondo sovrano degli Emirati: insieme metterebbero 7 miliardi. Ma il piano non è pronto. Ed è anche al centro d'una faida tra alleati di Trump, tra Elon Musk e Sam Altman di OpenAI.

> **Trump non offre fondi pubblici, dai soci OpenAI e SoftBank contributi per 30-40 miliardi al massimo**

Musk è da sempre ai ferri corti con Altman: i due avevano creato assieme OpenAI, ma Musk fallì nella conquista della società e ha poi denunciato Altman in tribunale. Altman ha adesso spezzato il tabù che per giungere a Trump occorra passare dall'alter ego Musk: su Stargate l'ha aggirato. Musk, che coltiva proprie ambizioni nell'artificial intelligence, ha risposto stizzito facendo i conti in tasca a Stargate: non ha i fondi, ha detto, con SoftBank che avrebbe «assai meno» di dieci miliardi. Trump ha minimizzato il duello, ma ammesso l'animosità sui progetti.

Scommettere contro il boom dei data center, essenziali per il futuro di IA, è tuttavia difficile. Blackstone stima che gli Stati Uniti avranno bisogno di investimenti da mille miliardi in patria e altrettanto fuori dai confini in cinque anni. Stargate, al di là del vanto d'essere una infrastruttura IA senza pari, ha già avviato la costruzione di un centro a Abilene in Texas grande quanto Central Park a New York, con altri dieci in arrivo. Né è sola: investimenti per decine di miliardi sono stati annunciati da leader tech quali Meta. La necessità di energia per i data center sta inoltre già rilanciando centrali a carbone e gas, oltre al nucleare. E la partita su IA può tuttora rimescolare le carte tra i protagonisti in modo imprevedibile: OpenAI, con Stargate, si smarca almeno in parte dallo storico sponsor Microsoft, tra screzi sulla potenza del centri dati a sua disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il piano anti crisi dell'Europa



LA UE RINNOVA SANZIONI A MOSCA
I ministri degli Esteri Ue hanno concordato di estendere di sei mesi le sanzioni contro la Russia. Lo ha indicato l'alta rappresentante Ue per gli affari esteri, Kaja Kallas (foto). Dopo aver ostacolato fino all'ultimo la proroga delle sanzioni, l'Ungheria ha revocato il blocco in cambio di garanzie sulle forniture energetiche al Paese

Con il piano per la competitività Bruxelles sfida le capitali dei 27

Il documento. Atteso domani il via libera alla bussola per rilanciare l'economia europea. Proposti in due anni oltre 30 provvedimenti per snellire procedure e indirizzare risorse ai settori strategici

Giuseppe Chiellino

Un piano d'azione concreto ed efficace o un altro libro dei sogni? La Commissione europea domani darà il via libera alla "Bussola per la competitività", una comunicazione di 21 pagine che è in sostanza il programma di legislatura, con una trentina di provvedimenti da adottare da qui a fine 2026. L'obiettivo è «riaccendere il dinamismo» dell'economia Ue ed evitare che soccomba di fronte Stati Uniti e Cina. Il nodo è che perché il piano vada in porto è indispensabile la collaborazione degli Stati membri. La Commissione non lo nasconde: «La Ue deve scegliere se agire all'unisono per un futuro di prosperità sostenibile o accettare le divisioni e il declino economico» si legge nella bozza. Frutto dei piani presentati da Enrico Letta e Mario Draghi, a cui più volte il testo fa riferimento, la comunicazione è il primo atto di peso del nuovo esecutivo, dopo le elezioni di giugno 2024, l'insediamento a dicembre e la lunga pausa natalizia a cui ha contribuito la polmonite della presidente a inizio gennaio.

Coordinamento e semplificazione sono due parole chiave. Bisogna tagliare la burocrazia «più velocemente che in passato (...) con uno sforzo senza precedenti a tutti i livelli: Ue, nazionale e locale per produrre regole più semplici e accelerare le procedure» in modo da rendere «più semplice e più veloce l'accesso ai fondi europei per cittadini e imprese». La Commissione darà l'esempio e a febbraio è prevista la prima proposta di Semplificazione Omnibus, che includerà finanza sostenibile e due diligence di sostenibilità.

Per garantire regole proporzionate alle dimensioni delle società, sempre a febbraio Bruxelles proporrà una nuova definizione di "small mid-caps", creando una categoria intermedia tra Pmi e grandi imprese: «31mila società potranno beneficiare di regole semplificate su misura, come le Pmi». In generale, l'obiettivo è ridurre del 25% gli obblighi di rendicontazione per tutte le imprese, del 35% per le Pmi. Tra gli impegni (o le promesse) la semplificazione delle registrazioni imposte dalla GDPR.

La sfida più grossa per la Commissione sarà convincere i 27 Stati membri a superare la «frammentazione delle politiche industriali» e lavorare insieme per migliorare produttività e competitività comuni. Non a caso una delle «azioni abilitanti orizzontali» è il rafforzamento del mercato unico. Perciò la Commissione proporrà uno "strumento per il coordinamento della competitività", incoraggiando le capitali a concentrarsi sulle «priorità comuni in poche aree selezionate e sviluppare un contesto che supporti progetti di interesse comune». Sarà Bruxelles a fare il primo passo indicando tre settori: «infrastrutture energetiche, infrastrutture digitali e AI, altri settori manifatturieri chiave come i medicinali critici. I finanziamenti arriveranno dal bilancio Ue, da quelli nazionali e dai privati». Un modello che secondo la Commissione ha funzionato è la "piattaforma STEP" attraverso cui «potrebbero essere riprogrammati i fondi NextGenerationEu degli Stati membri verso la quota nazionale di InvestEu». Si tratta di un passaggio poco chiaro, ma sembra delineare un escamotage per "prorogare" i Pnrr in scadenza nel 2026. Coinvolta anche la Bei.

Per "chiudere il gap d'innovazione" con Cina e Usa, Bruxelles propone una «strategia dedicata a *start up* e *scale up*» con un regime legale comune (il 28esimo) che superi la frammentazione in 27 regimi nazionali e «semplifichi le regole e riduca i costi di fallimento». Diverse le iniziative sulle nuove tecnologie, dalle "*mega AI factories*" a criteri comuni per i servizi di cloud.

Con il *Clean industrial Deal*, che segna il nuovo corso delle politiche verdi europee stemperate dalle esigenze di competitività, Bruxelles punterà a ridurre la dipendenza dall'estero che «cambierà nel tempo solo con una maggiore quota di energia verde prodotta in Europa». Le misure proposte sono: integrazione del mercato dell'energia per favorire la riduzione dei prezzi; modernizzazione delle reti; sostegno alla domanda di prodotti low-carbon; aiuti di Stato «flessibili e di supporto». Piani d'azione specifici sono previsti per i settori energivori, così come per l'automotive. Pur mantenendo l'Unione aperta ai mercati internazionali, diverse misure punteranno a ridurre la dipendenza dall'estero. Tra queste l'introduzione della "preferenza europea" negli appalti pubblici. Difesa, spazio e cambiamento climatico, ma anche finanza e investimenti, qualità del lavoro e competenze sono altrettanti punti del programma. «È questione di sopravvivenza - commenta un alto funzionario Ue - se gli Stati membri non vogliono essere responsabili del declino europeo devono collaborare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti del piano e l'agenda

Azioni principali del Pilastro 1
- Start-up e Scale-up [Q2 2025]
- Infrastrutture di ricerca e tecnologia [Q3 2025]
- 28° regime [2026]
- Legge sull'Area Europea della Ricerca [2026]
- Iniziativa AI Continent [Q4 2025], Applicazione Strategia AI e Strategia Unione dei Dati [Q3 2025]
- Strategia UE per il Quantum [Q2 2025] e Legge sul Quantum
- Legge Ue sulla biotecnologia [Q4 2025]
- Scienze della vita
- Legge sui materiali avanzati [2026]
- Legge sullo spazio [Q3 2025]
- Revisione Linee guida sul controllo delle fusioni orizzontali [2026]
- Legge sulle reti digitali [Q4 2025]
- Agricoltura e alimentazione [Q1 2025]

Azioni principali del Pilastro 2
- Clean Industrial Deal e Piano per l'energia accessibile [Q1 2025]
- Nuovo quadro per gli aiuti di Stato [Q2 2025]
- Piano d'azione per acciaio e metalli [2025]
- Industria chimica [Q4 2025]
- Futuro dell'industria automobilistica europea [Q1 2025]
- Patto per gli investimenti nei trasporti sostenibili [Q3 2025]
- Strategia per i porti [2026]
- Meccanismo di adeguamento del Carbon Border [2025]
- Legge sull'economia circolare [Q4 2026]

Azioni principali del Pilastro 3
- Libro bianco sul futuro della difesa europea [Q1 2025]
- Strategia dell'Unione per la preparazione [Q1 2025]
- Partenariati per commercio e investimenti puliti
- Legge sui medicinali critici [2025 da confermare]
- Piattaforma di acquisto congiunto per le materie prime critiche [Q2-3 2025]
- Revisione appalti pubblici [2026]
- Strategia per la resilienza idrica [Q2 2025]
- Piano europeo di adattamento climatico [2026]

Abilitatori azioni principali
- Semplificazione omnibus e definizione delle Pmi [26/2/2025]
- Strategia per il mercato unico [Q2 2025]
- Revisione del regolamento sulla standardizzazione [2026]
- Unione europea del risparmio e degli investimenti [Q2 2025]
- MFF, incluso il Fondo per la competitività [2025]
- Unione delle competenze [Q1 2025]
- Roadmap per lavori di qualità [Q4 2025]
- Iniziativa per la portabilità delle competenze [2026]



AFP



Produttore tedesco. Bmw tra le case automobilistiche contro i dazi Ue

Da Bmw a Tesla, in cinque ricorrono contro i dazi Ue

Auto elettriche cinesi

L'azienda di Musk importa in Europa il Model 3 prodotto a Shanghai

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto politico ed economico già molto teso si complica ulteriormente il rapporto dell'Unione europea con i suoi due principali partner economici: gli Stati Uniti e la Cina. Alcune case automobilistiche, tra cui Tesla, di proprietà del magnate americano Elon Musk, hanno fatto ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia contro i dazi che la Commissione europea ha adottato nel 2024 sulle auto elettriche provenienti dalla Cina.

L'informazione è stata divulgata ieri dalla stessa Corte europea di Giustizia, ma senza dare dettagli. Ad avere fatto ricorso sono state, oltre a Tesla, le società automobilistiche SAIC, Geely, BYD e BMW (alcune case tedesche producono in Cina anche per il mercato europeo). Dalla fine di ottobre, la Commissione sta applicando una sovrattassa fino al 35% sulle auto cinesi a batteria, oltre al dazio del 10% già in vigore *(si veda Il Sole/24 Ore del 30 ottobre 2024)*.

L'obiettivo di queste misure è di penalizzare le importazioni provenienti dalla Cina. Secondo le autorità comunitarie le auto di produzione cinese godono di sussidi pubblici che permettono alle case automobilistiche di vendere i veicoli in Europa a prezzi assai più bassi di quelli praticati dalle società che producono nel continente. Una inchiesta della Commissione europea ha denunciato le pratiche cinesi, considerandole «sleali».

Per tutta risposta, il governo cinese ha già presentato un reclamo dinanzi all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) contro i dazi europei, ritenendoli «protezionistici». Inoltre, Pechino ha reagito alle misure europee avviando indagini antidumping su carne di maiale, prodotti lattiero-caseari così come prodotti alcolici provenienti dall'Europa, tra cui il Cognac. Nel frattempo le parti restano in contatto nel tentativo di trovare una intesa.

«Questi dazi non rafforzano la competitività dei produttori europei. Al contrario, danneggiano il modello di business delle aziende che operano su scala globale, limitano la fornitura di auto elettriche per i clienti europei e possono persino rallentare la decarbonizzazione del settore dei trasporti», ha spiegato ieri un rappresentante di BMW a Monaco, riferendosi al ricorso davanti alla magistratura comunitaria. «Continuiamo a ritenere che sia preferibile cercare un accordo politico attraverso il negoziato».

La vicenda comporta per l'Europa un doppio fronte. Da un lato molte aziende che hanno fatto ricorso davanti alla magistratura comunitaria sono cinesi. Dall'altro una delle case automobilistiche è di proprietà dell'americano Elon Musk, il sulfureo ed euroscettico consigliere del nuovo presidente americano, Donald Trump. Attualmente Tesla importa in Europa il Model 3 prodotto a Shanghai, mentre produce il Model Y a Berlino (le sue vendite nell'Unione europea sono calate del 13% annuo nel 2024).

> **La casa tedesca: danneggiato il modello di business delle aziende che operano su scala globale**

Più in generale, la quota di mercato delle auto elettriche cinesi è esplosa nell'Unione europea, passando da meno del 2% nel 2020 a oltre il 14% nel secondo trimestre dello scorso anno, secondo i dati di Bruxelles (peraltro, il successo delle auto cinesi si tocca con mano anche negli Stati Uniti: l'amministrazione Trump ha appena deciso di adottare dazi del 100% sui veicoli provenienti dalla Cina). Una decisione da parte della Corte europea di Giustizia dovrebbe giungere nei prossimi 12-18 mesi. Commentava ieri il portavoce della Commissione europea Olof Gill: «Siamo pronti a difendere il nostro caso in tribunale, se necessario».

Sempre sul fronte automobilistico, in grave crisi, la Commissione europea ha organizzato per il 30 gennaio prossimo un dialogo strategico sul futuro dell'industria del settore. Secondo l'esecutivo comunitario, tra i punti in discussione vi saranno «l'innovazione, la transizione pulita e la decarbonizzazione, la competitività e la resilienza, le relazioni commerciali e le condizioni di parità a livello internazionale, nonché la semplificazione normativa e l'ottimizzazione dei processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Made in Italy e geopolitica

100 miliardi

GLI INVESTIMENTI DEI PAESI DEL GOLFO IN AFRICA
I Paesi del Golfo hanno totalizzato investimenti per 100 miliardi di dollari in un decennio, fra 2012 e 2022. La stima, diffusa dal World economic forum, è dominata da Emirati arabi uniti (59,4 miliardi di dollari), Arabia Saudita (25,6 miliardi) e Qatar (7,2 miliardi).

Meloni, intese in Mediorientema prudenza su dazi e Gaza

La missione nei Paesi arabi. La premier ridimensiona a «interlocuzioni» le prese di posizione di Trump su palestinesi e tariffe

Barbara Fiammeri

«Inizia una fase nuova», dice Giorgia Meloni. La missione in Arabia Saudita è conclusa e la premier ci tiene a mostrare la sua soddisfazione. «Non è stata una visita di mera cortesia», mette in chiaro prima di decollare per il Bahrein dove incontrerà il Re Hamad bin Isa Al Khalifa, ultima tappa del suo viaggio in Medio Oriente. Con i Sauditi sono stati sottoscritti accordi per 10 miliardi di dollari in settori strategici – dalla difesa all'energia fino all'archeologia– ma soprattutto c'è l'avvio di un rapporto privilegiato elevato a «partenariato strategico» tra Roma e Riad. Una relazione di cui protagonisti sono la Presidente del Consiglio e il principe ereditario bin Salman che hanno esteso il confronto ai principali temi internazionali e in particolare alla crisi mediorientale, al futuro di Gaza, alla ricostruzione nella Striscia così come alla stabilizzazione del Libano e della Siria. Probabile che nel faccia a faccia se ne sia parlato anche con riferimento alle recenti prese di posizione di Donald Trump.

> **Conte e Schlein accusano Meloni di incoerenza per il dialogo con il regime saudita**

Meloni è cauta e dosa con attenzione le parole davanti ai giornalisti. Le ultime uscite del presidente statunitense, che ha ipotizzato di «trasferire» in Egitto e Giordania i profughi palestinesi così da «ripulire» Gaza non sono per la Premier «proposte definite» ma «interlocuzioni». «Il presidente Trump dice una cosa molto giusta quando sostiene che la ricostruzione di Gaza è una delle sfide principali che abbiamo di fronte, e che per riuscire serve un grande coinvolgimento della comunità internazionale», dopodiché per quello che riguarda il tema dei rifugiati - spiega Meloni - «non penso che siamo di fronte a un piano definito, penso che siamo piuttosto di fronte a delle interlocuzioni con gli attori regionali che sicuramente su questo vanno coinvolti». Decisivo il ruolo che possono giocare i Sauditi per la stabilizzazione di tutta l'area, insiste, ribadendo la posizione dell'Italia a sostegno dei "due Stati" che passa però dalla «normalizzazione» dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele.

Sempre di "interlocuzioni" si tratterebbe anche con riferimento alle minacce affatto velate di Trump sui dazi alle merci europee. «Uno scontro non conviene a nessuno», avverte la Premier che ritiene «il dialogo e una soluzione equilibrata e bilanciata» l'unico modo per affrontare il tema dei dazi. Meloni, che si dice pronta a fare «tutto quello che posso» per favorire il confronto con l'amministrazione statunitense, ricorda che «la questione del surplus commerciale non nasce con la presidenza Trump» ma è un tema che è stato posto anche dalle precedenti gestioni della Casa Bianca. Nel 2023 – ricorda - tra Europa e Stati Uniti nel commercio di beni c'era un surplus a favore dell'Europa di oltre 150 miliardi. «È un dato importante. E comprendo il punto di vista degli Stati Uniti: è la stessa questione che ad esempio noi poniamo nei confronti della Cina. Dopodiché, se si andasse a guardare al dato più complessivo e si coinvolgesse ad esempio il tema del commercio dei servizi, allora lì ci sarebbe un surplus commerciale a favore degli Stati Uniti di circa 100 miliardi». È la dimostrazione, secondo la Premier, che si tratta di «economie complementari e interconnesse» e di conseguenza è nell'interesse di tutti trovare l'intesa.E prudente Meloni è anche quando le chiedono se è d'accordo a un intervento sui prezzi del petrolio che – sempre secondo Trump – sarebbe la chiave per costringere Mosca alla pace con l'Ucraina. Per la Premier si tratta di materia «complessa» ma ben venga tutto ciò che può «spingere» la Russia a sedersi al tavolo.

Tornando alla missione, la Presidente del Consiglio nei successivi colloqui in Bahrein con il Re Hamad bin Isa Al Khalifa e il Principe Ereditario e Primo Ministro Salman bin Hamad Al Khalifa ha approfondito sia i temi di carattere regionale (il Bharein è presidente di turno della Lega Araba) che del dialogo interreligioso.

Quanto alle critiche dell'opposizione, rilanciate anche ieri dal leader M5s, Giuseppe Conte, e dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, che l'ha bollata come «incoerente«, ricordandole le sue durissime prese di posizione contro il regime saudita quando non era ancora al Governo, Meloni risponde: «Non c'è contraddizione tra quel che dicevo ieri e quel che faccio oggi, io porto risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Manama (Barhain). Il primo ministro Giorgia Meloni con il principe ereditario e primo ministro Salman bin Hamad al-Khalifa

Energia, difesa, design: accordi per 10 miliardi

Asse Roma-Riad

Made in Italy in campo, da Leonardo e Fincantieri a Salone del mobile e Triennale

Giovanna Mancini

Ci sono accordi strategici su settori chiave come l'energia e la difesa, che coinvolgono colossi nazionali come Leonardo, Fincantieri e Snam. Ma anche intese in ambito scientifico, come quelle tra l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) e l'Università Re Abdullah di Riad o la Saudi Agrifood Tech Alliance. O ancora, progetti e programmi in ambito culturale, come quello per la creazione di un Museo del design in Arabia Saudita (siglato fra Triennale di Milano e Commissione museale saudita); quello per la formazione e la gestione museale (tra Parco Archeologico di Pompei e Commissione per Al-Ula); o il patto sottoscritto tra Salone del Mobile e Commissione saudita per architettura e design, finalizzato a organizzare a Riad uno "spin off" del Salone del Mobile di Milano.

Gli accordi siglati tra imprese o società partecipate italiane e partner sauditi durante la visita della presidente del consiglio Giorgia Meloni in Arabia Saudita valgono poco meno di 10 miliardi di euro. Alla base, la dichiarazione congiunta firmata domenica scorsa tra i due governi, che trasforma la relazione bilaterale in una partnership strategica, ha detto la premier, stabilendo meccanismi di vera cooperazione, tra cui due accordi intergovernativi e il Memorandum of Understanding (MoU) nelle tecnologie su trasporti, mobilità urbana, ferrovie, porti, aeroporti e hub logistici.

Quanto agli accordi commerciali in senso stretto, solo quelli siglati da Sace per sostenere le esportazioni italiane e i rapporti commerciali e di investimento tra i due Paesi hanno un valore di circa 6,6 miliardi di euro. Le esportazioni di prodotti italiani verso l'Arabia Saudita sono del resto in rapido aumento: nei primi dieci mesi del 2024 (secondo i dati diffusi dl'Agenzia Ice) sono cresciute del 26,6%% rispetto allo stesso periodo del 2023, raggiungendo i 4,88 miliardi di euro, cifra superiore a quella dell'intero 2023 (4,87 miliardi), e rappresentano una quota di mercato del 3,4%. L'Italia è il settimo Paese fornitore dell'Arabia Saudita ed esporta soprattutto macchinari, apparecchiature elettriche e prodotti alimentari. Nello stesso periodo, le importazioni in Italia dall'Arabia Saudita sono viceversa diminuite del 31,1%, a quota 3,6 miliardi. Per questo l'interscambio tra Italia e Arabia Saudita (che ha raggiunto ad ottobre 2024 gli 8,5 miliardi di euro), segna nei primi dieci mesi un calo del 6,7% rispetto al 2023.

Leonardo ha firmato un nuovo MoU, dopo quello di un anno fa, che rafforza la collaborazione nel campo dei sistemi di combattimento aereo e in ambito elicotteristico. Due le intese di Fincantieri: con Aramco nel settore della cantieristica navale civile e con Ozone for Military Industries Company, per individuare opportunità di business nei servizi logistici per navi militari e civili. Sul fronte energia, il gruppo saudita Acwa Power (colosso dell'idrogeno verde e della desalinizzazione) ha firmato con Snam un'intesa per possibili investimenti per la creazione di una catena di fornitura di idrogeno verde in Europa. Tra i privati, si segnala l'investimento annunciato da Gewiss di 20 milioni per rafforzare la propria presenza nella regione e promuovere soluzioni per la mobilità elettrica e la gestione dell'energia. Inoltre, due accordi per De Nora, multinazionale italiana specializzata in elettrochimica.

> **Siglata un'intesa di partnership strategica tra i due governi. Colloqui in Bahrein per futuri investimenti**

Non sono stati sottoscritti accordi, invece, in Bahrein, dove la premier si è recata ieri, primo presidente del consiglio italiano in visita ufficiale nel Paese. Tuttavia Meloni ha parlato con il Re Hamad bin Isa Al Khalifa e il principe ereditario e primo ministro Salman bin Hamad Al Khalifa anche di relazioni bilaterali e in particolare della promozione di investimenti reciproci in strumenti finalizzati ad aumentare gli scambi economici e finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa, dal Golfo un flusso da oltre 100 mld $

Gli investimenti

I Paesi della regione hanno puntato su settori in ascesa: rinnovabili e infrastrutture

Alberto Magnani

Il presidente del Kenya, William Ruto, non si è lasciato alle spalle un 2024 roseo fra proteste anti-tasse, la saga dell'impeachment del suo vice Rigathi Gachagua e la paralisi dell'aeroporto di Nairobi contro le mire del miliardario indiano Gautam Adani. Il 2025 è iniziato sotto una luce migliore: a metà gennaio Nairobi ha siglato con gli Emirati Arabi Uniti il Comprehensive Economic Partnership Agreement (Cepa), un accordo per potenziare investimenti e partnership con la federazione. Il governo ne ha parlato come di una «pietra miliare», ma accordi simili sono sempre meno rari sull'asse fra il Golfo e l'Africa a sud e nord del Sahara.

I Paesi del Gulf Cooperation Council, il sestetto formato da Arabia Saudita, Barhein, Emirati, Kuwait, Qatar e Oman, hanno riversato sul Continente l'equivalente di 100 miliardi di dollari in investimenti solo fra 2012 e 2022, secondo un'analisi del World economic forum nella prima metà del 2024. Il grosso della cifra è fluita dagli Emirati con 59,4 miliardi di dollari, seguiti da Arabia Saudita con 25,6 miliardi e Qatar con 7,2 miliardi.

Fdi Intelligence, una pubblicazione legata al Financial Times, ha registrato un picco di 60 miliardi di dollari in 83 progetti nel solo 2022, in discesa a "soli" 53 miliardi e 73 progetti nel 2023 e in procinto di nuovi rimbalzi sul breve termine. Il crescendo di investimenti rientra nel progetto di diversificazione produttivo dal monopolio degli idrocarburi e guarda a settori fertili per le economie africane come le energie rinnovabili e lo sviluppo infrastrutturale. Nel concreto, si legge nel report di Fdi, i miliardi messi sul piatto dal club del Gcc sembrano essersi concentrati su settori come «l'idrogeno verde e lo sviluppo di infrastrutture come porti, magazzini e centri dati», oltre a una rete di intese più generali sul settore minerario. L'elenco delle intese messe sotto chiave negli ultimi anni include variamente il memorandum di intesa da 34 miliardi di dollari per un progetto sull'idrogeno in Mauritania fra l'emiratina Infinity Power e la tedesca Conjuncta, gli accordi di collaborazione mineraria siglati da Riad con Egitto, Marocco e Repubblica democratica del Congo o lo shopping del vettore Qatar Airways sul 49% di Rwandair (1,3 miliardi di dollari) e il 60% del progetto di scalo aeroportuale di Bugesera, a 25 chilometri a sud di Kigali e in cantiere dal 2017. Il tutto sullo sfondo di iniziative più ampie come i 41 miliardi di dollari annunciati dalla sola Arabia Saudita nell'arco di un decennio o l'obiettivo dell'Arab Coordination Group di prestiti per 50 miliardi di dollari per la costruzione di «infrastrutture resilienti e società inclusive» nel Continente.

L'impulso sul Continente dei Paesi del Golfo sembra aver trovato ora anche una sponda nell'Europa del Sud, agganciandosi alla piattaforma del cosiddetto Piano Mattei per l'Africa: la strategia del governo italiano per il rilancio dei rapporti economici con gli esecutivi continentali. A quanto aveva appreso il *Sole 24 Ore* alla vigilia dell'ultimo tour diplomatico della premier Giorgia Meloni nella regione, i Paesi del Golfo stanno dimostrando interesse per il Piano. La visita di Meloni al principe ereditario Mohammed Bin Salman si è conclusa con un pacchetto di cinque accordi: due finalizzati da Cassa depositi e presiti con il Fondo Saudita per la Cooperazione allo Sviluppo e il gruppo energetico Acwa Power, due siglati da Sace sempre con Acwa Power (500 milioni di euro) e Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa, un quinto messo a punto da Ansaldo Energia ancora con Acwa Power. Il Piano italiano si innesta su una dotazione di 5,5 miliardi di euro e cerca la leva di collaborazioni più ampie. L'orizzonte di partenza erano i 150 miliardi di euro, sui 300 totali, destinati all'Africa dal progetto Ue del Global Gateway. Ora il raggio si sta allargando alla «fase nuova», come la chiama Meloni, del rapporto fra Roma, Riad e il Golfo.

> **L'Arabia Saudita ha annunciato oltre 40 miliardi in un decennio Ora emerge interesse per il Piano Mattei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI A ROMA IL FORUM

Il meeting Italia-Paesi del Golfo

Dall'apporto dei Paesi del Golfo al Piano Mattei ai rapporti bilaterali fra Italia e Arabia Saudita, dalle istituzioni della finanza islamica alle collaborazioni in crescita su settori come agricoltura e turismo. Sono alcuni degli argomenti sul tavolo della IV edizione dell'Arab Italian Business Forum, l'incontro organizzato a Roma dalla Camera di Commercio Italo-Araba. Fra gli ospiti attesi il ministro degli Esteri Antonio Tajani, il segretario generale della Lega degli stati arabi Ahmed Aboul Gheit e Pietro Paolo Rampino, presidente della Camera di commercio. Nel corso dell'evento è prevista la firma di un memorandum of understanding e la presentazione di un report sui rapporti fra Italia e Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/1/77

LA BUCALOSSI
Il Dl Salva casa consente di sanare parziali difformità attinenti a un titolo rilasciato ante 30 gennaio 77, quando entrò in vigore la legge Bucalossi

LA SCIA IN SANATORIA
Nei casi di varianti ante 77 occorrerà presentare una Scia: il titolo edilizio deve essere anteriore al 30 gennaio 77, anche se le varianti sono successive

Per 10 milioni di famiglie la casa resta un miraggio

Osservatorio Ance. Anticipazione del rapporto congiunturale 2025: nelle principali città comprare e affittare per molti è impossibile

Flavia Landolfi
ROMA

Inaccessibile come lo è il lusso più sfrenato per chi in tasca non dispone di fortune. La proprietà di una casa o semplicemente il suo affitto sono sogni proibiti per 10 milioni di famiglie. Lo spiega a chiare lettere l'Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Federica Brancaccio, che oggi a Roma presenterà l'Osservatorio congiunturale 2025 con un focus sugli immobili. Un miraggio, ormai per moltissimi nuclei, quasi la metà di quelli italiani che in tutto sono circa 25 milioni. E dunque quando non si tratta di una vera emergenza abitativa c'è comunque lo scoglio dell'accesso al mercato che secondo i numeri di Ance non è solo un problema per i nuclei più fragili, ma anche per quelli il cui reddito è troppo alto per rientrare nei requisiti delle case popolari ma è troppo basso per soddisfare i prezzi del mercato libero. Un cul de sac. In testa, come da previsione, le città più importanti come Milano, Roma, Napoli e Firenze diventate proibitive soprattutto sul fronte degli acquisti.

> **Inaccessibili le grandi città: Milano in testa, ma anche Roma, Firenze e Napoli**

Casa, un bene inaccessibile
Ma vediamo i numeri elaborati dal Centro studi dell'associazione dei costruttori. Il pivot è un indice che serve a misurare la quota di reddito disponibile che le famiglie devono destinare al pagamento delle rate del mutuo per l'acquisto di un'abitazione. Si tratta di una quota del reddito medio calcolata entro la soglia massima del 30%, oltre la quale comprare o affittare una casa diventa economicamente insostenibile. Secondo le rilevazioni dei costruttori per le famiglie meno abbienti, quelle cioé che rientrano nel primo quintile di reddito e dunque di media fino a 15mila euro, l'acquisto della casa sfonda la soglia di sostenibilità del 30% e raggiunge quota 38,8% su base nazionale. Peggio va nelle metropoli dove Milano si attesta all'82,9%, Roma al 61,4% e Firenze, con circa il 61 per cento. Va meglio alle famiglie della cosiddetta fascia grigia (secondo quintile di reddito che arriva di media fino a 24mila euro), per le quali l'indice si colloca al 24,9% e quindi al di sotto della soglia psicologica del 30 per cento. Ma anche qui per comprendere il dato bisogna guardare alle grandi città dove la situazione resta comunque difficile per l' acquisto di un immobile. A Milano l'indice arriva al 54% e in questa fascia di reddito entra in scena Napoli con il 41% ex aequo con Firenze.

Anche gli affitti sono preclusi
Se per queste famiglie comprare una casa è nelle grandi città praticamente impossibile, non resta che rivolgersi al mercato delle locazioni. E anche qui Ance ha calcolato un indice di accessibilità ottenuto dal rapporto tra il canone annuo sostenuto per l'affitto di un immobile "tipo" da 80mq e il reddito disponibile della famiglia. Sono numeri meno drammatici ma comunque pesanti per le tasche delle famiglie. Qui per il primo quintile di reddito l'indice raggiunge il 36,1% nella media dei capoluoghi, con picchi che raggiungono il 70% a Milano e il 60% a Roma e Firenze. Per i nuclei della fascia grigia invece va un po' meglio con una media del 23,2% su scala nazionale. L'emergenza resta circoscritta alle metropoli prese d'assalto dal fenomeno degli affitti brevi. Milano in questo caso si attesta al 46% della quota di reddito da destinare al pagamento del canone, mentre Firenze al 40% e la Capitale al 39 per cento.

Un nodo europeo
Se l'Italia piange, l'Europa non ride, dice Ance che da sempre mantiene un occhio rivolto alle dinamiche in atto nel Vecchio Continente. E se da un lato i Paesi dell'Unione presentano mercati immobiliari molto diversi l'uno dall'altro la crisi morde un po' tutti e la questione dell'emergenza abitativa inizia a scalpitare anche sulla scena politica europea. Non a caso, dicono in Ance, è arrivata la nomina a Commissario per l'energia e l'edilizia abitativa di Dan Jørgensen che secondo i costruttori rappresenta un'assunzione di responsabilità chiara della Commissione europea. A chiudere il cerchio c'è poi l'incarico alla Bei di offrire gli strumenti finanziari per piani di offerta abitativa a canoni accessibili. Le grandi manovre sulla casa nella Ue sono iniziate con un messaggio chiaro: senza un tetto, soprattutto sulla testa dei giovani, niente sviluppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

10 milioni
Nuclei familiari esclusi
Secondo Ance a tanto ammontano le famiglie che in Italia hanno la strada sbarrata per l'acquisto o la locazione di un immobile, soprattutto nelle grandi città. L'associazione dei costruttori ha calcolato attraverso un indice di sostenibilità che per i primi e i secondi quintili di reddito, fino a 24mila euro, la casa è diventata un lusso.

83%
Milano proibitiva
Calcolando un indice di sostenibilità economica del 30% come quota di reddito medio disponibile che le famiglie devono destinare al pagamento delle rate del mutuo per l'acquisto di un'abitazione, Milano ha ottenuto un range di circa l'83% per i redditi fino a 15mila euro attestandosi come città più cara per l'acquisto di un immobile per questa fascia.

Le principali novità

1
STATO LEGITTIMO
Verifiche presunte
Diventa ancora più facile provare lo stato legittimo di un immobile; su questo punto il Salva casa aveva previsto la possibilità di guardare soltanto all'ultimo titolo edilizio. In base alle linee guida del ministero delle Infrastrutture, la verifica dei titoli pregressi da parte degli uffici comunali potrà essere presunta qualora nella modulistica relativa all'ultimo intervento il cittadino abbia debitamente indicato gli estremi dei titoli pregressi

2
VARIANTI ANTE 1977
Controlli più rapidi
Il Salva casa consente di regolarizzare le varianti in corso d'opera realizzate prima del 30 gennaio 1977. Le linee guida chiariscono che è sufficiente che le varianti da regolarizzare siano state eseguite nell'ambito di lavori riconducibili a un titolo rilasciato prima del 30 gennaio 1977, anche se le opere «siano state realizzate in data successiva». I Comuni non dovranno effettuare controlli sulla conformità urbanistica ed edilizia

3
LE SANZIONI
Doppio criterio
Le linee guida forniscono criteri per determinare le sanzioni collegate alle sanatorie. Nel caso in cui il Comune ritenga che l'intervento non abbia determinato un aumento del valore dell'immobile, potrà essere applicata una sanzione pari al minimo. Negli altri casi, le sanzioni saranno corrisposte in due fasi: una prima parte al momento della presentazione della Scia; il conguaglio dopo la quantificazione delle Entrate

4
IMMOBILI VINCOLATI
Tolleranze applicabili
Le tolleranze calcolate sulle nuove soglie (dal 2 al 6%, a seconda della superficie dell'unità immobiliare) possono essere fatte valere anche su immobili vincolati. Inoltre, le linee guida chiariscono che è pienamente operativo il meccanismo che consente di applicare le sanatorie per le piccole difformità anche agli immobili posti in zona vincolate. Sul tema si erano posti diversi dubbi applicativi a livello territoriale

Salva casa, sanatoria ultra semplificata per le irregolarità con più di 50 anni

Edilizia

Oggi il Mit presenta le Faq per chiarire i dubbi sul decreto 69/2024

Giuseppe Latour

IMAGOECONOMICA



Chiarimenti. Le risposte del ministero serviranno a orientare enti locali e professionisti

Una sanatoria ancora più semplificata per le irregolarità legate alle varianti "ante 1977": difformità grandi e piccole che hanno 50 anni o più, diffuse in tutta Italia, e sulle quali le norme del Salva casa hanno avuto, nonostante gli obiettivi iniziali, un impatto per adesso piccolo. Su queste situazioni si punta a incidere con forza ancora maggiore, grazie alle linee guida del ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini, che oggi saranno presentate nel corso di un incontro a porte chiuse con gli operatori del settore.

Il documento in arrivo - anticipato già qualche settimana fa dal responsabile del dicastero di Porta Pia - sarà composto da Faq, risposte a domande frequenti che serviranno da guida interpretativa per gli enti locali e, quindi, anche per i professionisti che devono presentare le richieste di sanatoria per conto dei cittadini. Non si parla, però, solo di varianti, ma anche di tolleranze, di zone vincolate e di stato legittimo.

Un documento molto importante, anche perché la sua approvazione definitiva consentirà di chiudere, con un passaggio in Conferenza unificata, il lavoro sui nuovi modelli standard per l'edilizia, sul quale è in corso una triangolazione tra una commissione di esperti, il ministero della Pubblica amministrazione e quello delle Infrastrutture.

Lo stato legittimo
Proprio sullo stato legittimo degli immobili arriva la prima risposta. Qui il Salva casa stabilisce il principio per il quale, anziché guardare a tutta la catena dei titoli che hanno legittimato un immobile al momento della sua vendita, è possibile fare riferimento soltanto all'ultimo. C'è, però, una condizione: l'ultimo titolo deve attestare che l'amministrazione abbia verificato tutta la storia di quella casa. Una condizione difficile da realizzare, dal momento che quasi mai i titoli edilizi riportano una verifica del genere.

Le linee guida provano a risolvere il problema. E spiegano che «la verifica dei titoli pregressi da parte degli uffici comunali potrà essere presunta qualora nella modulistica relativa all'ultimo intervento il cittadino abbia debitamente indicato gli estremi dei titoli pregressi». Viene, così, valorizzato il legittimo affidamento dei cittadini. Questo meccanismo potrà essere applicato sia ai titoli rilasciati dalla Pa (come nel caso di un permesso di costruire), sia ai titoli formati sulla base di un silenzio assenso (come nel caso della Scia).

Le varianti ante 1977
Molto atteso, come detto, il chiarimento sulle varianti ante 1977. Prima del 30 gennaio 1977, infatti, in Italia non era prevista alcuna procedura per l'approvazione delle varianti in corso d'opera. Quindi, tutte le varianti di cantiere avvenute in quel periodo oggi sono altrettante difformità. E si tratta di elementi anche molto rilevanti: balconi in più, finestre spostate, stanze che non esistevano. Il Salva casa consente di sanarle con una semplice Scia. C'erano, però, incertezze sull'ambito di applicazione della misura.

Per le nuove linee guida è sufficiente che le varianti da regolarizzare siano state eseguite nell'ambito di lavori riconducibili a un titolo rilasciato prima del 30 gennaio 1977, anche se le opere sono state materialmente realizzate «in data successiva».

Sul fronte dei controlli, viene chiarito che «gli uffici comunali, diversamente da quanto accade nelle ordinarie pratiche di sanatoria, non sono chiamati a effettuare alcuna verifica in ordine alla conformità della variante rispetto alla disciplina urbanistica ed edilizia»; per quanto riguarda, invece, le sanzioni (tema sul quale c'erano moltissime incertezze), viene chiarito che «il cittadino sarà soggetto a una sanzione compresa tra i 1.032 e i 10.328 euro e, quindi, al trattamento sanzionatorio di maggior favore già previsto per l'accertamento di conformità».

Zone vincolate
Altro passaggio molto discusso riguarda la sanatoria delle difformità sugli immobili posti in zona vincolata. Qui c'è un disallineamento tra le norme del Salva casa e quelle del Codice dei beni culturali. Per le linee guida del Mit il meccanismo del decreto 69/2024 è pienamente operativo. «La nuova procedura - spiegano - prevede che, per gli immobili vincolati, il proprietario o l'avente titolo presenti una unica istanza di sanatoria allo sportello unico edilizia del Comune, che provvederà a inoltrare la richiesta di accertamento di compatibilità paesaggistica in sanatoria alle amministrazioni preposte anche nel caso in cui la difformità abbia determinato aumenti di volumi e superfici». Quanto agli immobili vincolati, poi, le tolleranze calcolate sulle nuove soglie (dal 2 al 6%, a seconda della superficie dell'unità immobiliare) potranno essere fatte valere anche su questi beni.

> **Definizione ampia di varianti ante 1977 Più semplice provare lo stato legittimo di un immobile**

Le domande multiple
Sempre sul fronte delle semplificazioni, le linee guida spiegano che sarà sempre possibile attivare un procedimento "a finalità multipla" per tutti gli obiettivi di trasformazione edilizia previsti dal Dl Salva casa. «A titolo esemplificativo, un cittadino potrà presentare un'unica istanza in cui, contestualmente, chiede la sanatoria di una difformità del passato e il cambio d'uso dell'immobile condizionato alla sanatoria». Quindi, una sola domanda per più sanatorie.

Le sanzioni
Infine, arrivano chiarimenti sulle sanzioni da applicare per le sanatorie; un tema sul quale i quesiti erano moltissimi. Nel caso in cui il Comune ritenga che l'intervento non abbia determinato un aumento del valore venale dell'immobile, potrà essere applicata direttamente una sanzione pari alle soglie minime, senza la necessità di coinvolgere gli uffici dell'agenzia delle entrate.

Negli altri casi, viceversa, le sanzioni saranno corrisposte in due fasi: una prima parte della sanzione al momento della presentazione dell'istanza di Scia in sanatoria; il conguaglio «all'esito della quantificazione dell'incremento del valore venale da parte dell'agenzia delle Entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA PIATTAFORMA ANAC

Piano anticorruzione in un clic per i piccoli Comuni del Sud

Il piano anticorruzione a portata di clic. Sarà presentata oggi a Napoli la nuova piattaforma digitale di Anac per predisporre i Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) a disposizione in una prima fase dei piccoli Comuni di cinque regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Realizzato dall'Anticorruzione con il finanziamento del Programma Nazionale "Sicurezza per la legalità" 2021-2027, il nuovo applicativo informatico sarà disponibile già da oggi nella sezione Servizi del portale Anac. Il progetto, tenuto a battesimo oggi a Napoli dal presidente Giuseppe Busia e dalle autorità locali, «si rivolge in particolare ai Comuni con popolazione fino a 5mila abitanti e fino a 50 dipendenti di Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia e Calabria, supportandoli nella definizione e attuazione della loro strategia di prevenzione, secondo il principio per il quale una pianificazione completa e corretta riduce i rischi e aumenta la fiducia dei cittadini nel prudente utilizzo delle risorse, creando valore pubblico», spiega Anac in una nota.
La realizzazione di questo applicativo informatico si inserisce nell'ambito del Protocollo d'intesa per il supporto alla redazione dei piani di programmazione delle misure di prevenzione della corruzione e della trasparenza, siglato da Anac con ministero dell'Interno, ministro per la Pubblica amministrazione ed Anci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Trasporti
Ferrovie, Salvini: «Pronti all'ingresso dei privati» —p.20

Pet economy
Arcaplanet chiude il 2024 a 700 milioni di ricavi —p.21



INDUSTRIA PROFUMIERA
La multinazionale svizzera dei profumi chiude il 2024 con un utile che, per la prima volta, ha superato un miliardo di franchi. I ricavi si sono attestati a 7,4 miliardi (+7%)
ilsole24ore.com/moda

el'
L'esperto risponde
Più risposte e più servizi!
espertorisponde.ilsole24ore.com

Ordini di robot giù nel 2024 Transizione 5.0 ferma al 5%

Macchine utensili

Rimbalzo del 33% in Italia nel 4° trimestre, determinato però dal -69% del 2023

Sul portale Gse risorse prenotate per pratiche già definite da 308 milioni

Luca Orlando

Una mini-ripresa che non basta. Il recupero delle commesse di macchine utensili, in crescita di 33 punti sul mercato interno tra ottobre e dicembre dello scorso anno, rappresenta solo un rimbalzo tecnico quasi inevitabile alla luce del -69% dell'anno precedente, in un quadro che per il settore resta ancora negativo.

Per il terzo anno consecutivo la raccolta ordini si chiude infatti in calo, frenata del 5,6% nei 12 mesi visibile sia sul mercato interno che nell'export, riduzione che si aggiunge alla discesa di oltre 11 punti per la produzione.

Guardando ai valori assoluti, pur dopo questo rimbalzo delle commesse interne, l'indice nazionale si trova ad un livello ridotto (58, con base 100 il 2021), persino al di sotto dei valori visibili durante il Covid: mettendo a confronto i quarti trimestri, si tratta del secondo peggior dato dal 2017. Anche sull'export il quadro non è brillante, con gli ordini raccolti oltreconfine a registrare nel quarto trimestre un arretramento del 6,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel complesso, grazie all'Italia, gli ordini del trimestre crescono dell'11,4%, progresso che però non basta a risollevare le sorti della media dei 12 mesi. «Il risultato del 2024 - spiega il presidente di Ucimu Riccardo Rosa - è tra i più deludenti degli ultimi anni e solo nel 2020 avevamo fatto peggio; in questo caso l'attività sui mercati esteri, per buona parte dell'anno sufficientemente florida, ci ha permesso di contenere il calo. Detto ciò, resta la preoccupazione rispetto all'andamento dell'anno in corso perché alla debolezza della domanda interna, che stenta comunque a ripartire, si aggiunge ora un evidente rallentamento dell'attività sui mercati esteri».

IMAGOECONOMICA



Il nodo centrale. Alta la preoccupazione per la debolezza della domanda interna

A preoccupare nel contesto globale sono i fattori di incertezza aggiuntivi legati alla nuova presidenza Trump, ricomparsa, spiega Rosa «che lascia tutti con il fiato sospeso». Scelte, quelle eventuali sui dazi, che non sarebbero indolore, tenendo conto che per i robot Washington rappresenta il primo mercato estero di sbocco, anche se gli esiti finali sono ancora tutti da valutare. «La manifattura Usa che il neopresidente intende rilanciare ha necessità di sistemi di produzione e automazione di qualità e il made in Italy risponde a questa esigenza. Per tale ragione anche il tema dei dazi è una incognita che potrebbe riservare sorprese non necessariamente negative per noi, anche in relazione al possibile apprezzamento del dollaro rispetto alla nostra valuta». Se le incognite estere sono numerose (agli Usa si aggiunge la recessione in Germania e la crisi dell'auto, primo settore di sbocco per Ucimu), anche in Italia il quadro è complesso, con la messa a terra di Transizione 5.0 che ancora stenta, anche dopo le ultime modifiche normative. Se da un lato i consulenti segnalano richieste in aumento da parte delle imprese, le risorse finora prenotate sul portale Gse per pratiche già definite arrivano a 308 milioni, meno del 5% dei fondi disponibili, con le associazioni impegnate a chiedere al Mimit chiarimenti aggiuntivi e un nuovo round di "Faq", per spiegare ad esempio le casistiche in cui scatta la semplificazione nei beni già ammortizzati da almeno due anni. «Non appena avremo i chiarimenti sulle semplificazioni 5.0 - spiega Rosa - siamo certi che la domanda interna recupererà realmente slancio. Considerato che il 2025 coincide con la conclusione dei provvedimenti 4.0 e 5.0 - aggiunge -sottolineiamo alle autorità di governo la necessità di ragionare subito su un nuovo piano di politica industriale che accompagni lo sviluppo in chiave digitale dell'industria manifatturiera italiana. Per assicurare l'avanzamento della competitività del manifatturiero occorre necessariamente favorire la sostituzione dei macchinari obsoleti premiando chi investe nei sistemi di produzione di ultima generazione, ancora di più se questi prevedono sistemi di gestione e allenamento del dato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE DELLA CRISI
Il contatore della crisi calcola i giorni di calo della produzione italiana dal 1° febbraio 2023, il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che caratterizza la nostra industria manifatturiera. L'ultimo aumento della produzione industriale, infatti, risale al gennaio 2023.

Rosa (Ucimu): «Dopo i chiarimenti la domanda ritroverà slancio ma dal 2026 serve un piano di politica industriale»

Per le commesse è il terzo anno consecutivo in rosso, male nel trimestre l'export

FIERE

Filati, ricavi in frenata A Pitti sguardo proiettato al 2026

L'industria della filatura italiana non sfugge al rallentamento che sta interessando l'intero sistema moda e nel 2024 perde il 6,2% del fatturato, secondo le stime di Confindustria Moda, scendendo a 2,7 miliardi e tornando, di fatto, ai livelli pre-Covid del 2019. Dopo l'impennata del 2021 e del 2022, l'ultimo biennio è stato deludente sia per la filatura laniera (che vale l'83% del fatturato totale), sia per il cotone e il lino. In flessione l'anno anche l'export (-4,1% a 833 milioni), che però nei filati ha un peso più contenuto che negli altri comparti moda (poco più del 30%) perché gran parte vengono trasformati in Italia. Come la moda uomo e la moda junior, l'industria della filatura nel 2024 migliora il saldo commerciale grazie alla forte discesa dell'import: il risultato segna +36 milioni. Per quest'anno le previsioni sono di consolidamento del settore, anche se dal salone Pitti Filati - che si apre oggi a Firenze con 114 marchi italiani e stranieri, 69 dei quali presentano le collezioni di filati per la primavera-estate 2026 (gli altri sono espositori di macchine tessili, ricami, finissaggi, software e maglifici) – ci si aspetta un segnale di fiducia. Tra i nomi più importanti c'è la marchigiana Cariaggi, specializzata nei filati pregiati e controllata dall'omonima famiglia (51%) affiancata da Chanel e Brunello Cucinelli (24,5% a testa), che ha appena stretto i rapporti con un fornitore storico, assicurandosi il 25% della Ritorcitura Vignolini di Prato. L'operazione si spiega con la volontà di rafforzare le competenze nel segmento dei filati fantasia, di cui Prato è sempre stata regina. «Abbiamo deciso di consolidare la collaborazione con la Ritorcitura Vignolini entrando in società al 25% - spiega il presidente Piergiorgio Cariaggi – per accrescere le specializzazioni delle maestranze nel segmento luxury, sia internamente che presso i nostri fornitori».



Innovazione. Una proposta della sezione Knitwear del Wool Lab di Woolmark

Cariaggi ha chiuso il 2024 con 121 milioni di fatturato, in calo del 13%, un risultato considerato «soddisfacente» vista la «persistente complessità di mercato». Il budget 2025 prevede un leggero incremento: «Il sentiment di questo avvio d'anno è leggermente più positivo», afferma Cariaggi, che si appresta a investire quasi cinque milioni per ampliare gli stabilimenti di Cagli e inserire nuove tecnologie. Punta sull'innovazione anche il lanificio biellese Botto Giuseppe, che ha stretto una partnership con la giapponese Spiber Inc, pioniera delle fibre proteiche prodotte con una tecnologia di fermentazione all'avanguardia, che ha portato allo sviluppo di filati misti contenenti il 20-50% di fibre Brewed Protein combinate con il cashmere e di filati pettinati 100% Brewed Protein. «Botto Giuseppe è la prima realtà europea a sviluppare e commercializzare con successo filati realizzati interamente con fibre Brewed Protein – afferma l'azienda -. Questi filati sono versatili, adatti alla tessitura e alla maglieria, e possono essere utilizzati per camicie, abiti e maglie in jersey». Nell'ottobre scorso era stata un'altra azienda biellese, Zegna Baruffa Lane Borgosesia, ad annunciare la collaborazione con Spiber, che ha portato alla creazione di filati composti per il 30% di fibra Brewed Protein e per il 70% di lana merinos Rws, adatti anche in questo caso sia alla maglieria che alla tessitura. Gli investimenti su nuovi prodotti e nuovi processi si "scontrano" però con le dinamiche di mercato sempre più complesse. «I brand tendono sempre più ad avere una visione "time to market" – spiega Raffaella Pinori, titolare della pratese Pinori Filati – e questo vuol dire ad esempio che, se non fai il pronto moda sulla collezione invernale, nei mesi di settembre, ottobre e novembre non lavori. In questa situazione quando hai bisogno di maestranze specializzate è difficile trovarle per pochi mesi. Non puoi fare programmazione, sei sempre sotto pressione».

Dal distretto tessile di Prato, che al Pitti Filati conta ben 29 aziende espositrici, l'imprenditore Stefano Borsini sparge fiducia: «Nonostante il momento non brillante, le aspettative sono buone: il successo di Pitti Uomo fa pensare a un risveglio di interesse per prodotti moda di livello elevato».

—**Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Payback, impossibile pagare entro 30 giorni Confindustria contro l'Emilia Romagna

Dispositivi medici

Barni: «È un atto grave che non tiene conto del contesto giudiziario in corso»

Ilaria Vesentini

«La richiesta di pagamento immediato del payback da parte della Regione Emilia-Romagna rappresenta un atto grave che non tiene conto del contesto giudiziario in corso. Il TAR del Lazio si pronuncerà nel merito il prossimo 25 febbraio e procedere ora significa anticipare una sentenza che si presume sarà favorevole alle imprese, quindi confermerà la sospensiva, e innescare un caos a catena di ricorsi amministrativi e costi legali aggiuntivi per le aziende, molte delle quali già in difficoltà». Sono parole dure quelle che Nicola Barni, presidente di Confindustria Dispositivi Medici, ha di fronte alla decisione della Giunta guidata da de Pascale di inviare alle aziende biomedicali italiane la richiesta di pagamento del payback entro 30 giorni. «È una mossa pericolosa e ingiustificata», rincara Barni, in rappresentanza di un settore che in Italia dà lavoro a oltre 117mila occupati in oltre 4.600 aziende e genera un valore di 18,3 miliardi di euro tra mercato interno ed export.

«Partirà a ore la richiesta di un incontro con le associazioni di rappresentanza dei dispositivi medici, a firma mia e dell'assessore alle Politiche per la salute Massimo Fabi, per riprendere il tavolo che avevamo aperto già nella precedente amministrazione proprio per trovare assieme alle imprese una soluzione percorribile sul payback. La nostra priorità è salvaguardare questa filiera strategica per il Paese e per l'Emilia-Romagna, dove ha sede il più importante distretto produttivo europeo e, al tempo stesso, per non penalizzare ulteriormente la sanità pubblica», assicura Vicenzo Colla, vicepresidente della Regione con delega alle Attività produttive, all'uscita di una riunione in Giunta, ieri pomeriggio, in cui si è cercato di tamponare le conseguenze della decisione del direttore generale di procedere con l'invio degli avvisi di pagamento. «Un atto dovuto per evitare la contestazione di danno erariale», dicono da viale Aldo Moro, sulla scia delle due sentenze della Corte costituzionale che hanno confermato la legittimità del payback e dell'inerzia dell'Esecutivo che non ha messo un euro nella legge di Stabilità ed è silente di fronte alla richiesta corale, di imprese e amministrazioni regionali, di abrogare l'iniquo meccanismo che impone alle aziende di contribuire al ripiano degli sforamenti della spesa sanitaria (aziende biomedicali che peraltro non trattano i prezzi a libero mercato ma piazzano i prodotti in base a gare pubbliche, un doppio non-senso).

«Dato che il quadro normativo non è stato modificato, non avevamo alternative. Tuttavia, continueremo a batterci per una revisione del meccanismo», rimarca a sua volta l'assessore Fabi, di fronte al rischio che si sfaldi il distretto di Mirandola, 1,5 miliardi di euro di fatturato e le più grosse multinazionali medtech insediate che sostengono una filiera di un centinaio di Pmi locali e 5mila posti di lavoro.

Rassicurazioni che non bastano a placare le preoccupazioni degli industriali: «Non capiamo l'urgenza e l'univocità della richiesta di pagamento della Regione Emilia-Romagna, la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla legittimità non sulla natura amministrativa del payback. Perché non aspettare un mese il pronunciamento del Tar, scatenando un pericoloso effetto domino tra le amministrazioni, ulteriori crisi con procedure di mobilità e licenziamenti tra le aziende e un impatto indiretto su forniture a ospedali?» è la domanda che pone il presidente di Confindustria dispositivi medici. La vera risposta, conclude Barni, è la cancellazione, per via politica o giudiziaria, di un provvedimento che sta compromettendo la stabilità di questo strategico ecosistema industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione: «A ore la richiesta di un incontro con le associazioni per trovare una soluzione percorribile»



ELKANN, AUDIZIONE IL 19 MARZO
Il presidente di Stellantis, John Elkann (in foto), sarà sentito in audizione in Parlamento il prossimo 19 marzo. Lo comunica Alberto Luigi Gusmeroli, Presidente della commissione Attività produttive, Commercio e Turismo della Camera e responsabile Fisco della Lega. Gusmeroli ha incontrato ieri a Milano lo stesso Elkann.

Ex Ilva, commissari e governo al lavoro per far crescere le offerte

Crisi industriali

Le cifre ad ora sono distanti dal miliardo e mezzo di euro posto come obiettivo

Rilanci attesi entro venerdì Per tenere in vita le fabbriche già impiegato un miliardo

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Il primo problema è la finanza di impresa. Il secondo è la prospettiva strategica. A pochi giorni dal termine per la consegna degli ipotetici rilanci, che il governo Meloni ha fissato per venerdì 31 gennaio, intorno all'ex Ilva aumenta la pressione. Di tutti su tutti.

Primo tema per i commissari: convincere gli americani di Bedrock Industries a cambiare la forma dell'offerta. Oggi l'offerta del fondo di investimento è formulata secondo i criteri di un private equity, con il capitale che verrebbe via via sostenuto finanziariamente dai futuri (auspicati) guadagni. Una formula incompatibile con una società in amministrazione straordinaria. La parte cash andrebbe comunque rivista, perché oggi – secondo consuetudine da fondo americano – è pari a zero.

Secondo tema, per i commissari e per il governo: fare lievitare le offerte che, oggi, hanno un profilo finanziario molto lontano dal miliardo e mezzo di euro che era stato considerato, da tutti, il minimo sindacale per non ritenere fallimentare l'intera operazione. A quanto risulta al Sole 24 Ore, il governo si attende in questi giorni dei ritocchi contenuti, ma non sostanziali, alle prime offerte giunte per la totalità del complesso aziendale.

Sia il consorzio azero radunato intorno a Baku Steel come pivot industriale sia Jindal Steel International riconoscono il valore di magazzino oggi in dote all'ex Ilva, che lo scorso luglio nel programma dei commissari straordinari, sulla base delle quotazioni delle materie prima di allora, era stato quantificato in poco meno di mezzo miliardo di euro. E sono disponibili a pagarlo. Il problema è la componente finanziaria ulteriore. Jindal Steel International ha un progetto da due miliardi di investimenti complessivi che – in virtù delle sinergie con le sue strutture nel Medio Oriente e in Africa e in virtù di un'idea industriale basata soprattutto sui forni elettrici – comporterebbe un esborso ulteriore rispetto al valore del magazzino, almeno all'inizio, attorno a 80 milioni di euro.

IMAGOECONOMICA



Conto alla rovescia. Per l'Ex Ilva scadenza delle offerte fissata venerdì 31 gennaio

Baku Steel metterebbe sul tavolo altri 450 milioni sfiorando il miliardo, se si somma il magazzino. Ma, anche in questo caso, si sarebbe molto lontani dal miliardo e mezzo. Le offerte al ribasso potrebbero tradursi in una mini Ilva (i sindacati lo hanno capito, i diecimila e ottocento addetti non sono credibili) e in una richiesta strutturale di cassintegrazione e mobilità (il Mef lo ha capito). Ciononostante, dal governo si ribadisce che ci si aspetta il massimo dai privati, perché l'ingresso di un nuovo azionista pubblico, almeno per ora, non è all'ordine del giorno.

Tutto questo, peraltro, varrà domani. Ma già l'oggi è segnato da una grande complessità nella finanza di impresa. L'accelerazione per arrivare a offerte più robuste entro il 31 gennaio è stata dettata dall'esigenza di garantire continuità operativa all'azienda in attesa dell'aggiudicazione, come dimostra l'ultima iniezione di liquidità deliberata dal governo per 250 milioni. Tra prestito ponte e risorse girate all'amministrazione straordinaria dal "patrimonio destinato" creato con le somme provenienti dalla confisca dei Riva e originariamente vincolato a finalità di ripristino ambientale, si sfiora il miliardo di euro in un anno.

Il prestito ponte è stato maggiorato da 320 a 420 milioni con il decreto milleproroghe. Quanto alle risorse Riva, siamo a oltre 500 milioni. Il decreto 19 del 2 marzo 2024 stabiliva che, ai fini della continuità operativa, potevano essere trasferite dalla vecchia amministrazione straordinaria di Ilva spa a quella di Acciaierie d'Italia somme fino a un massimo di 150 milioni. Poi il decreto 63 del 15 maggio 2024 ha disposto un incremento «fino a 150 milioni» a valere sulla stessa fonte di copertura. Ed è proprio quest'ultima tranche di 150 milioni che il decreto legge approvato giovedì scorso da un Consiglio dei ministri lampo ha ulteriormente elevato «fino a 400 milioni». Restando fermo il possibile ricorso alla prima tranche di 150 milioni (quella fissata dal DL 39/2024), il totale potenziale sale dunque a 550 milioni. Un fiume di risorse statali, sottratte ai progetti per la decarbonizzazione di Taranto, che lo Stato dovrà decidere se e come reintegrare per la destinazione originaria. Concordando sul punto, inevitabilmente, una strategia con la futura proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turbativa d'asta, i pm: «Domiciliari per Boeri»

La gara per la Beic

Per gli inquirenti ci sono prove di un «accordo preliminare pianificato»

Sara Monaci

Ci sarebbero passi in avanti nell'inchiesta per turbativa d'asta relativa all'assegnazione del progetto Beic di Milano al raggruppamento di professionisti di Onsitestudio. È per questo che la procura, dopo un anno e mezzo dall'avvio del dossier, chiede ora gli arresti domiciliari per Stefano Boeri, l'archistar che ha firmato strutture riconosciute in tutto il mondo come il Bosco verticale, e per gli architetti Cino Zucchi e Pier Paolo Tamburelli. Boeri e Zucchi facevano parte della commissione della gara del 2022.

Il motivo per la richiesta di un arresto in custodia cautelare sarebbe il pericolo di inquinamento prove. Ma evidentemente in un anno e mezzo, dopo la prima perquisizione, sono emersi elementi più forti rispetto al conflitto di interesse ipotizzato a fine 2023. Dal materiale analizzato dal nucleo di Polizia economico-finanziaria della Gdf di Milano, consegnato in procura a maggio 2024, emergerebbero documenti e chat «particolarmente significative» (tra cui foto di denaro) che proverebbero un accordo preliminare. Si parla di comportamenti «pianificati e realizzati con piena avvertenza e volontà». La richiesta dei pm spiega che «Tamburelli, violando l'anonimato previsto dal Bando entrava ripetutamente in contatto con i Commissari Zucchi e Boeri durante l'iter di valutazione dei progetti in gara».

La biblioteca internazionale della Cultura dovrebbe sorgere in Viale Molise a Milano entro il 2026, per un valore di quasi 131 milioni (di cui 13 milioni a carico del Comune), in gran parte finanziati dal fondo complementare del Pnrr. L'ipotesi investigativa iniziale era che la gara si fosse svolta in una sostanziale situazione di incompatibilità tra progettisti e commissione, a causa degli stretti rapporti professionali fra Zucchi e il duo Lunati-Floridi e tra Tamburelli e Boeri. Adesso gli inquirenti avrebbero raggiunto prove più circostanziate su accordi preliminari. Il gip di Milano ha però intanto negato il sequestro di oltre 5,2 milioni a Boeri e Zucchi. Il 4 febbraio si svolgerà l'interrogatorio di garanzia. «Sono sorpreso e turbato. Attendo con fiducia l'incontro con il Gip per poter finalmente chiarire la mia posizione», dice Boeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basket bond Sicilia, il bando entro l'estate

Finanziamenti

Dotazione di 19 milioni per lo strumento che punta a sostenere le Pmi dell'isola

Nino Amadore

Un piano di emissioni obbligazionarie per agevolare l'accesso al credito delle Pmi siciliane. È il principale obiettivo del protocollo d'intesa firmato da Regione Siciliana, Cdp, Mediocredito Centrale e da Irfis - FinSicilia), a Palermo.

Il primo dei Basket Bond in Sicilia, il cui bando è previsto entro l'estate, punta a sostenere gli investimenti delle aziende siciliane di minori dimensioni e potrà contare su una dotazione complessiva di 19 milioni a valere sul Fesr 21/27: 15 milioni di garanzie concesse dalla Regione cui si aggiungono 4 milioni quale contributo pubblico a fondo perduto per l'abbattimento dei costi di emissione delle imprese. «Grazie a questo primo Basket Bond – dice il presidente della Regione, Renato Schifani – mettiamo a disposizione risorse strategiche per favorire investimenti e crescita». La Regione prevede che l'utilizzo di queste risorse si tradurrà in un effetto leva che potrà dare luogo a un ammontare massimo di minibond pari a 60 milioni. All'incontro hanno partecipato, oltre all'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, il presidente di Irfis Fin Sicilia, Iolanda Riolo, il responsabile Imprese e Istituzioni Finanziarie di Cdp, Andrea Nuzzi, e l'ad di Mediocredito Centrale, Francesco Minotti. «Forniamo alle imprese siciliane un ulteriore strumento in una fase storica in cui hanno bisogno di maggiore liquidità», dice Tamajo. Basket Bond Sicilia è promosso dalla Regione, con la collaborazione di Irfis, e il raccordo di Cdp e Mediocredito Centrale in qualità di investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

KLIMAHOUSE 2025 - Costruire bene. Vivere bene
Imprese protagoniste a Fiera Bolzano / Messe Bozen dal 29 gennaio al 1° febbraio 2025

Compie vent'anni la Fiera Internazionale di Bolzano



"Costruire oggi l'edilizia di domani" è un motto di **Klimahouse 2025** la Fiera internazionale per l'edilizia responsabile e l'efficienza energetica in edilizia giunta alla sua 20esima edizione con 400 espositori e 100 eventi. In questi anni è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che credono in un futuro più sostenibile e con l'edizione 2025 vuole consolidare ancora di più il suo ruolo di catalizzatore dell'innovazione nel settore dell'edilizia, offrendo ai visitatori un'esperienza unica e stimolante.
Da evidenziare **Klimahouse Future HUB edizione 2025**, una vera e propria area dedicata a 20 startup innovative che, in collaborazione con PoliHub - l'Innovation Park & Startup Accelerator del Politecnico di Milano- presentano idee e tecnologie rivoluzionarie per il settore edile.
Il direttore di Fiera Bolzano **Thomas Mur** sottolinea poi come l'evento sia ideale sia per i professionisti del settore che per il pubblico di privati interessati a costruire o a ristrutturare seguendo criteri di efficienza energetica e rispetto ambientale. - www.klimahouse.it

FRIULSIDER *YOUR FIXING COMPANY*
Sistemi di fissaggio per le tecnologie costruttive del futuro

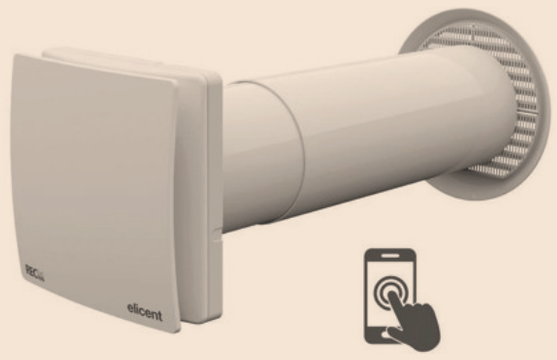


Da oltre 50 anni **Friulsider** progetta e produce fissaggi innovativi puntando da sempre su sicurezza e sostenibilità.
Dal 2022 l'azienda friulana è entrata a far parte del gruppo **Simpson Strong-Tie**, leader mondiale nelle soluzioni strutturali e ha ampliato il suo portfolio introducendo le connessioni strutturali per l'edilizia legno firmate dalla multinazionale americana conosciuta in tutto il mondo per i suoi prodotti d'avanguardia e di alta qualità dedicati al mondo delle costruzioni in legno.
Il 2024 è stato un anno importante per Friulsider proprio per quanto riguarda questo segmento, ha infatti esteso la sua offerta e ampliato il suo target. L'azienda resta sicuramente una "*fixing factory*" che produce e commercializza sistemi di fissaggio ma con una forte apertura verso il mercato in espansione delle costruzioni in legno.
Anche per questo, Friulsider Simpson Strong-Tie partecipa a Klimahouse con uno stand più grande rispetto agli anni precedenti, a dimostrazione di quanto l'azienda creda in questo nuovo segmento. L'intenzione è infatti quella di presentare la gamma completa, incluse le soluzioni della recentemente incorporata *business unit* **Etanco Italia**, confermando come il gruppo sia in grado di posizionarsi come interlocutore unico per rispondere a tutte le esigenze di un mercato in continua evoluzione.
I prodotti della gamma legno forniscono alti livelli di prestazioni, consentendo l'utilizzo di un minor numero di elementi e forte solidità, favorendo la realizzazione con piegature al posto di saldature.
I punti di forza dei prodotti rispecchiano pienamente il valore aggiunto dell'azienda: progettazione e produzione avvengono internamente, garantendo massima attenzione durante tutte le fasi di realizzazione.
www.friulsider.com
KLIMAHOUSE, Pad CD stand D23/20



Risparmia e respira aria più pulita con la VMC decentralizzata di MAICO ITALIA

Partner della tedesca Maico Holding, con i marchi Elicent e Dynair **Maico Italia Srl** è specializzata nella ventilazione per edilizia civile e industriale. Nella sede di Lonato del Garda produce un'ampia gamma di ventilatori *Made in Italy* distribuiti in tutto il mondo.
A Klimahouse presenta la gamma di unità di ventilazione meccanica controllata (VMC) decentralizzata.
Composti da dispositivi installati nelle pareti perimetrali, questi sistemi garantiscono il ricambio d'aria recuperandone il calore e filtrando efficacemente l'aria in ingresso, migliorando il *comfort* ambientale e ottimizzando i costi energetici. Facili da installare, richiedono interventi murari minimi e sono ideali per ristrutturazioni non invasive.
Le unità della gamma *REC Duo* possono essere installate singolarmente per problemi localizzati o in coppia per un'aerazione sinergica dell'intera abitazione. Le versioni *100 e 150 Silent* offrono isolamento acustico superiore grazie alla copertura esterna insonorizzata. Disponibili anche i modelli con telecomando o rilevatore di umidità.
In arrivo il nuovo modello *REC Duo Smart+* dotato di app per la gestione da remoto tramite smartphone o tablet.



www.stopmuffa.it
KLIMAHOUSE, Pad CD stand C21/64

LE SCELTE L'esponente del M5S: «De Luca è persona intelligente e sa che il suo nome può spaccare la coalizione»

Regionali, Costa apre alla candidatura

Il vicepresidente della Camera: «Bisogna partire dall'alleanza che sostiene Manfredi»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. *«Se la progettualità è quella di cui abbiamo parlato finora, una progettualità seria, robusta, con il mio stile sobrio istituzionalmente, do sicuramente la mia disponibilità fermo restando che non faccio a gomitate, non intervengo a gamba tesa»*. A dirlo il vicepresidente della Camera, **Sergio Costa**, a margine della Giorno della Memoria ricordato in una cerimonia al Teatro San Carlo di Napoli, parlando del tema delle candidature alle prossime elezioni regionali in Campania. *«Non ho questo stile non sono questo tipo di persona. Se loro pensano che io possa interpretare questa capacità di poter essere il soggetto di riferimento per la progettualità io ci sto ma nasce prima il tavolo dei progetti»* sottolinea l'esponente del Movimento 5 Stelle. E sulle aspirazioni di terzo mandato dell'attuale governatore **Vincenzo De Luca**, Costa è chiaro: *«Ho stima di lui, è una persona troppo intelligente per non mettere in conto che la sua eventuale scelta di scendere in campo può spaccare tutta l'alleanza dell'area progressista a favore di quella di destra. E questo sarebbe un peccato gigantesco ma lo considero fin troppo intelligente per non sapere questo»*. E ancora: *«Il patto per Napoli, quindi dell'alleanza per il Comune, è il perimetro dal quale partire. E partire da questo significa anche mettere al centro i progetti per il rilancio della Regione, tante cose sono state fatte molte altre si devono fare. Penso alla sanità ma è evidente che si deve mettere a mano o ai trasporti, al sistema scolastico, all'ambiente e alle bonifiche, alla sicurezza. È evidente che su queste cose si deve mettere mano. Se mettiamo al centro il progetto il nome che ne verrà di questa alleanza è a cascata quello di colui o colei che potrà meglio interpretare questa progettualità»*. Il tutto dopo che qualche giorno fa, parlando a margine di una manifestazione, l'ex presidente della Camera, **Roberto Fico**, aveva chiarito che *«in vista delle prossime elezioni regionali in Campania dobbiamo partire dalla coalizione del Comune di Napoli. In Comune abbiamo una coalizione, che sostiene il nostro sindaco Gaetano Manfredi, che oggi è anche presidente dell'Anci, un grande obiettivo politico raggiunto. Il nostro modello di lavoro e di coalizione sta dando i suoi frutti, quindi vogliamo rafforzarlo e ampliarlo anche per la Regione Campania»*. E sulla possibilità di una sua candidatura a governatore, aveva tagliato corto: *«In questo momento non c'è alcun nome sul tavolo. La cosa più importante è costruire una coalizione larga, progressista, riformista, civica e che deve parlare e discutere di una visione programmatica della Regione Campania con temi importantissimi come la sanità pubblica, il trasporto pubblico, l'ambiente e il lavoro»*.


Il vicepresidente della Camera, Sergio Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX SINDACO PARTENOPEO: «FICO FACCIA CHIAREZZA SU ALCUNI TEMI CHE GLI DOVREBBERO ESSERE CARI, ORA VEDO INCOERENZA»

De Magistris: «Sarò della partita se stop alle parole vuote che sento»

NAPOLI. *«Le elezioni regionali? Sarò sicuramente della partita»*. A dirlo l'ex sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris** (*nella foto*), in un'intervista rilasciata al direttore di *Ottochann*el **Pierluigi Melillo**. L'ex primo cittadino ricorda di avere in mente *«una candidatura per Napoli»* relativamente alle Comunali ma precisa che anche la tornata per Palazzo Santa Lucia *«merita l'impegno di tutti quelli che hanno a cuore la nostra regione, anche per migliorare quello che non si è fatto o fatto male. Credo che per poter delineare candidature, coalizioni e scenari bisogna aspettare l'inizio della primavera quando è annunciata la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge regionale che consente al presidente De Luca il terzo mandato. Fino a quel momento discorsi sulle coalizioni sono premature»*. De Magistris giudica positivamente, però, *«il fatto si sia aperto un confronto nei nostri territori. Non credo che il presidente della Regione e il sindaco di Napoli debbano essere scelti a Roma. Per essere vincenti bisogna partire dalla nostre terre, dalla base, dai movimenti, dalle associazioni e dai cittadini. Poi ci sono i partiti, però questi tanto entusiasmo non lo creano più tanto è vero che la gente non va più a votare»*. Su una possibile candidatura a governatore dell'ex presidente della Camera **Roberto Fico**, l'ex pm è chiaro: *«Credo che un uomo politico, delle istituzioni, debba sempre cercare di dialogare non perdendo mai la propria coerenza e la propria credibilità. Di Fico, con il quale non ho difficoltà ad avere un rapporto di cordialità, sottolineo aspetti di incoerenza sui quali non fa chiarezza. Visto che si fa il suo nome per le elezioni regionali in Campania, il suo sostegno forte al sindaco Gaetano Manfredi su temi che a lui dovrebbero esser cari come l'acqua pubblica, i beni comuni, la svendita del patrimonio, Bagnoli, la questione morale e le mani sulla città, sono principi fondamentali. E io delle parole vuote sono un po' stanco. Quindi se si mette in campo, da qualunque parte, un progetto serio si discute. Se, invece, sono si tratta di parole contrastate dai fatti io starò sempre dalla parte dei fatti in difesa della gente e della Costituzione»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COORDINATORE NAPOLETANO RIVELLINI PRESENTA IL NUOVO ORGANIGRAMMA E ANNUNCIA: «VOGLIAMO RIPORTARE IL CAPOLUOGO AL SUO RUOLO CENTRALE»

Lega, Zinzi: «C'è voglia di centrodestra, manderemo a casa la sinistra»

NAPOLI. *«Stiamo lavorando a un programma per la Regione Campania che ponga rimedio agli errori di De Luca e del Pd. C'è voglia di aria nuova e di centrodestra e noi siamo pronti e consapevoli del fatto che saremo determinanti per la vittoria»*. A lanciare la sfida è il segretario campano della Lega, Gianpiero Zinzi, a margine della presentazione della nuova struttura del partito a Napoli (nella foto i dirigenti). Il parlamentare guarda già alla tornata elettorale per Palazzo Santa Lucia chiarendo che *«nel centrosinistra si litiga mentre noi giochiamo di squadra condividendo gli obiettivi. In Campania e in Italia ci presentiamo con una compattezza e di una comunanza di valori ed obiettivi. E questo ci permetterà di arrivare alle prossime elezioni regionali non soltanto pronti ma forti. La Lega sarà decisiva perché in Campania rappresenterà a una forza radicata sul territorio e questo sarà testimoniato dall'esito delle urne»*. E ancora: *«Sui candidati ci sarà un dialogo di coalizione che troverà un equilibrio nazionale, come è accaduto in ogni tornata per le elezioni regionali. Ma anziché affannarci, come fanno a sinistra, sulla corsa al candidato presidente, noi pensiamo a un gioco di squadra produttivo che guarda ai problemi dei cittadini campani e agli obiettivi per il rilancio e lo sviluppo dell'economia della nostra regione»*. Sulla vicenda del terzo andato, Zinzi specifica che *«la differenza tra Zaia e De Luca e che il primo ha governatore benissimo, e quindi di cittadini vogliono che resti alla guida della Regione, mentre il secondo malissimo e i campani chiedono che se ne vada. In ogni caso, saremo noi a mandare a casa l'attuale governatore se sarà in corsa. E se non dovesse esserci offriremo, comunque, alla nostra regione un'alternativa di governo molto seria a differenza delle pagliacciate di questi ultimi dieci anni»*. Dal canto proprio, **Enzo Rivellini**, nuovo coordinatore della Lega a Napoli, presentando la nuova struttura del partito con i vicecoordinatori **Andrea Cristiani**, **Stefano Palomba**, **Emanuele Papa** e **Giuseppe D'Aprile**, sottolinea che *«sul territorio avremo i rappresentanti delle Municipalità che fungeranno da raccordo con i vertici del partito»*. Nasce anche un Forum delle idee, che sarà presieduto dall'ex parlamentare Dc **Alfredo Vito**. *«Abbiamo chiesto a professionisti ed esponenti della società civile di dare un contributo a scrivere il programma e riportare Napoli, già capitale del Mediterraneo, a quel ruolo di vero capoluogo della Regione che ha perso con De Luca. Non credo che Napoli sia una città a sinistra, anzi alla destra ha saputo dare delle grandi soddisfazioni. Credo la destra abbiamo mancato di attenzione nei confronti del popolo e noi vogliamo ritornare ad averla»* dice l'ex europarlamentare. Di qui un appello ai cittadini: *«Il problema non è il milanese che difende Milano, è il napoletano che non difende Napoli»*.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

In ritardo rispetto agli accordi di Doha Israele apre il corridoio Netzarim Ma la maggior parte degli sfollati è destinata a trovare la propria abitazione in macerie





▶ **Le rovine** La distruzione a Gaza city; in basso i profughi in marcia

Ritorno a Gaza City

Dopo 15 mesi di guerra 300mila profughi attraversano la Striscia verso il nord distrutto

dal nostro inviato
Fabio Tonacci



GERUSALEMME – Camminano verso nord e decidono di chiamarlo «il giorno della vittoria» perché tornare a casa è una vittoria. Come sopravvivere. Ventisette gennaio 2025, ore 7 del mattino, dopo quindici mesi di guerra il passaggio è aperto. Migliaia di profughi calpestano la sabbia e i piani di Trump che li vorrebbe deportare altrove. Un muro umano che va lento e fa rumore, anziani, genitori, figli, malati, sedie a rotelle, cani, capre, ogni passo è la pennellata di un quadro di popolo, il Quarto Stato palestinese, perché il quarto è l'unico rimasto: il terzo, il secondo e il primo sono stati annientati da un anno e più di bombe israeliane.

Si va a piedi, in fila, sollevando la polvere, trasportando materassi e farina, raccattando vite interrotte. Chi ha la macchina è bloccato in code chilometriche sulla Salah al Din, perché le macchine le controllano, i pedoni no. Il mare è a sinistra, davanti ci sono le rovine, di lato le rovine, tutto attorno le rovine. Si sono svegliati all'alba, avanzano come possono col poco che hanno, i droni riprendono dall'alto, due ragazzi sono saliti sul traliccio per sventolare la bandiera palestinese, un vecchio ha un infarto nel giorno più importante, un bambino scalzo porta in spalla un altro bambino e un lecca lecca, si vedono abbracci a metà via e sono la cosa più bella, inaspettati ricongiungimenti familiari di gente che si credeva morta.

Con due giorni di ritardo rispetto a quanto previsto dall'accordo di Doha, è finalmente permesso attraversare il corridoio Netzarim che taglia in due la Striscia di Gaza. Netzarim, dal nome della colonia israeliana che era lì fino al 2005. Gli sfollati (in tutto 1,9 milioni su 2,3 milioni di abitanti) vanno su a cercare una casa che quasi sicuramente non troveranno. Il 65 per cento dei palazzi della Striscia è distrutto, nel nord è il 90 per cento. «Stamani mi sono lavata la faccia, ho messo le scarpe, ho preso una borsa e camminerò per quattro ore per arrivare a Tal Alhawa, il mio quartiere a Gaza City», racconta a *Repubblica* una ragazza, Diana Abed, nel mezzo della marcia. È una voce tra le migliaia di voci che mormorano, parlano e urlano lungo la brulicante Rashid Street, più o meno un solco tracciato lungo la costa, la strada di tanti massacri. Sono tutti impazienti di vedere cos'è rimasto, fin dove è stato devastato. «Accanto a me c'è una donna anziana sola e malata che non ce la fa più, la sto aiutando. Tra noi c'è solidarietà, è un bel giorno da vivere».

La distanza da percorrere è variabile. Chi era nella tendopoli di Deir al Balah si fa una quindicina di chilometri, dal campo di Nuseirat un po' meno, dieci chilometri. Dalla zona umanitaria di al Mawasi è più lunga, serve la macchina, un carro, perlomeno un asino che tira. «È la nostra festa, siamo resuscitati e ora stiamo entrando in paradiso», fa un ventenne di nome Ahmad Adas, piegato dalle due valigie che ha sulle spalle, ma non spezzato. «Abbiamo una sola cosa da dire al mondo, Gaza appartiene ai palestinesi e da qui non ci muoviamo, neanche se l'Idf manda un carro armato per ognuno di noi». Messaggio per Trump e per il duo Smotrich-Ben Gvir che si immaginano di ricostruire a Gaza una Monte Carlo. Senza i palestinesi.

La calca è direttamente proporzionale all'attesa del ritorno. Enorme. Le autorità locali stimano in 200 mila persone che hanno lasciato le aree umanitarie, Hamas dice 300 mila: è un numero impossibile da verificare, ma dai video che circolano appare plausibile. Nelle prossime ore si arriverà a mezzo milione.

L'artista palestinese Sabaaneh

"Ho pensato: è la nostra nuova Nakba"

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

TEL AVIV – Le persone in marcia per tornare nel Nord di Gaza sono quelle che per 15 mesi Mohammed Sabaaneh, 47 anni, pluripremiato artista palestinese ha guardato negli occhi tutti i giorni. I suoi amici, i colleghi artisti, la gente normale che è morta o è sopravvissuta a stento le cui immagini sono rimbalzate sui social network. E che lui ha trasformato in disegni ispirati al Picasso e al suo inno per la pace.

«Hanno provato a dipingerci come animali umani: non lo siamo. Siamo persone, artisti, sopravvissuti a un genocidio», ci dice mentre è in viaggio per il Festival del Fumetto di Angoulême, in Francia, dove porterà "30 seconds from Gaza", un libro da poco uscito in Italia per Mesogea che è già un successo internazionale.

Cosa ha pensato vedendo le immagini del contro esodo di Gaza?
«Che non è finita. Quella gente torna, ma non ad una vita normale. Non troverà una casa, né una scuola, né un ospedale. Ai miei amici che hanno continuato a scrivere e a disegnare per mesi, nei rifugi e sotto le tende. Tornano al nulla, tornano senza diritti. Ho pensato che la nuova Nakba (la catastrofe, come i palestinesi chiamano la cacciata dalle loro case nel 1948, contemporanea alla nascita dello Stato di Israele) si è avverata».

Hamas ha parlato di una «vittoria», ma lei sembra pessimista.
«Io non sono un politico: per me la vittoria è il fatto che sono usciti dal carcere i prigionieri. Mio cugino, i miei amici, quelli con cui ho condiviso la cella quando sono stato arrestato io. Non so dire cosa sia una vittoria usando categorie politiche: per me, come artista, significa vivere in pace e avere diritti umani. Questo non lo abbiamo ottenuto».

Quindi chi ha vinto?
«Di certo non ha vinto Netanyahu: Hamas non è stata sconfitta dalla sua forza, i prigionieri israeliani (quelli che voi chiamate ostaggi, ma allora sono ostaggi anche i palestinesi in cella senza processo) non sono stati liberati con la forza».

Cosa auspica per il futuro?
«Che la gente di Gaza venga aiutata a ricominciare. Uno dei nostri compiti



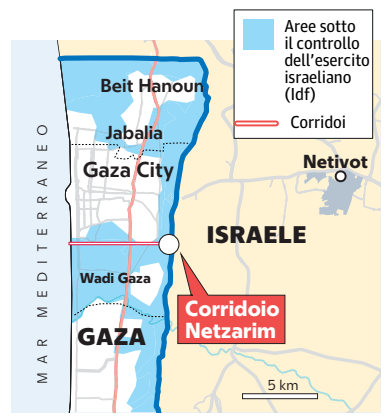
REUTERS/RAMADAN ABED

La marcia Un fiume umano attraversa Gaza da sud verso nord dopo l'apertura del corridoio Netzarim, gli sfollati marciano a piedi e con i bagagli in mano

L'accordo raggiunto domenica notte tra la Jihad Islamica e Israele per il rilascio di Arbel Yahud, sparita dal gruppo di ostaggi liberati sabato, ha sbloccato il Corridoio Netzarim, che ora è accessibile alle 7 per i pedoni e alle 9 per le auto. Non tutti se la sono sentita, però.

«Non ho una macchina, e anche se l'avessi aspetterei perché fino all'8 febbraio si può andare a nord, ma poi non si può tornare a sud», dice il poeta Akram al Sorani, rimasto nella sua tenda di Deir al Balah. «A piedi non è fattibile, ho la biancheria da letto, ho i mobili. Ci sono da fare ore e ore di fila in macchina perché controllano con uno scanner a raggi X». È nell'intesa sulla tregua: per evitare che Hamas riesca a spostare armi ed esplosivi, i veicoli vengono passati a setaccio da contractor egiziani e qatarini, con l'aiuto non ufficiale degli americani. Il varco delle auto è un caos quasi immobile, tanti tornano indietro. Riproveranno oggi, c'è tempo.

Le truppe dello Stato ebraico sono ancora posizionate: avvertono di non avvicinarsi ai soldati e di non collaborare con le brigate di Hamas o con altri gruppi armati. Ismail Abu Matter è stato per due giorni seduto a terra, al freddo, davanti al checkpoint che rimaneva chiuso. È insieme ai quattro figli. «Provo la gioia del ritorno». I suoi nonni si erano rifugiati a Gaza dopo la nascita dello Stato di Israele. «Temevo di rivivere un'altra Nakba, un'altra catastrofe come allora, e di non rivedere più la mia casa al nord».



Quando cala l'oscurità, in tanti hanno già rifatto il viaggio al contrario perché le case non ci sono più, allora meglio la tenda che il nulla. Il telefono di Diana Abed squilla per un po' a vuoto. A fatica ha raggiunto Tal Alhawa. «Il mio condominio è come un pezzo di zucchero sciolto. Tutto è raso al suolo, non riconosco nemmeno il quartiere. Ho il cuore spezzato. Non so cosa fare. Sono da sola, è notte e fa freddo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Mohammed Sabaaneh Artista palestinese, autore di "30 seconds from Gaza"

come artisti è quello di supportare questo processo, di mostrare la resilienza. Le racconto un aneddoto: io vivo a Ramallah. Per arrivare qui a Parigi ci ho messo tre giorni: l'intera Cisgiordania è bloccata, impossibile raggiungere Amman per prendere l'aereo senza andare a Jerico, passando un'intera giornata a fare un percorso di due ore perché ci sono centinaia di check point. Poi bisogna dormire lì e poi partire di nuovo: ma le pare possibile? Nonostante questo sono qui, a dire che esistiamo, che resistiamo. Come la gente in coda».

> *Vincere significa vivere in pace e avere diritti Questo non lo abbiamo ottenuto*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario da Gaza



Il cammino di Layal poi l'urlo davanti a casa "È ancora in piedi"

di **Rita Baroud**

Dopo oltre 48 ore di attesa al valico di Netzarim, le strade vengono aperte la mattina alle 7, permettendo a duecentomila sfollati di tornare nel nord della Striscia di Gaza. La gente cammina con il passo pesante, sulle spalle il fardello dei ricordi e in mano i pochi resti di una vita intera.
Anche la mia amica Layal si mette in viaggio con la sua famiglia verso nord: è un giorno che attendono da oltre un anno. La seguo al telefono, per condividere la gioia che spero, presto, sarà anche mia. Parte da Deir al-Balah alle prime luci dell'alba, dopo un breve tratto in auto deve proseguire a piedi, con due borse e un paio di zaini.
«C'è una folla enorme, ricorda le immagini storiche dell'esodo palestinese», racconta. La sensazione è di stare in una pagina di storia che si ripete dolorosamente. Layal sente il peso del nuovo viaggio, attraverso i ricordi dello sfollamento, tra la speranza di raggiungere la meta e il timore di ciò che li attende: «Ogni volto è una storia: tutti hanno perso qualcosa e cercano i resti della vita che si sono lasciati alle spalle».
È un viaggio faticoso, soprattutto per gli anziani. «Ci sono infermieri e paramedici lungo il percorso, pronti ad assistere chiunque si senta male o crolli per la fatica».
Layal spiega che la strada è un campo di battaglia silenzioso. I sentieri sterrati che tagliano le macerie, le case un tempo abitate da famiglie ridotte a cumuli di pietre rotte. Gli alberi non ci sono più, i tronchi sradicati e le radici esposte fanno pensare che siano stati strappati con violenza dalla terra. Gli uccelli che un tempo qui cantavano sono scomparsi, sostituiti da un silenzio pesante rotto solo dal rumore dei passi e dei bagagli che raschiano il terreno. Anche l'aria è diversa, carica della polvere della distruzione e dell'odore delle macerie: «È un brutto sogno. Sembra di camminare in un luogo che non riconosco, eppure un tempo è stato parte di noi». Man mano che cammina il senso di perdita si fa sempre più pesante, come se la strada stessa raccontasse storie di dolore e sofferenza: «Piango perchè stiamo camminando verso l'ignoto. Non so se la nostra casa sia ancora in piedi o se sia diventata parte delle macerie che stiamo attraversando». Ma nonostante tutto, vuole tornare: «Il nord non è solo un luogo. Contiene tutta la mia vita, tutti i miei ricordi. Anche se non rimane nulla, non posso fare a meno di tornarci. Lo sfollamento non è stato solo lasciare un luogo, ma perdere tutto ciò che ci faceva sentire umani. Torniamo per ricominciare, qui c'è la nostra identità». Le sensazioni sono contrastanti, la gioia dei bambini porta un barlume di speranza. Layal mi dice che il suono delle loro risate è come una brezza leggera lungo un muro di dolore. Alcuni sfollati portano con sé grandi altoparlanti che diffondono canzoni: sprazzi di felicità, nella tragedia. «Cantano a squarcia gola, festeggiano questo momento tanto atteso. Sento che c'è ancora speranza e che questo ritorno, nonostante tutto, non è privo di significato».
Attraversato il corridoio Netzarim Layal vede persone che li aspettano a braccia aperte, con in mano dolci e acqua. «Ci hanno accolto con striscioni che recitavano "Bentornati" o "Pace a voi per la vostra pazienza". È come essere tornata in una grande famiglia, in un luogo che riconosce la nostra esistenza». Quando finalmente arriva a Gaza City, Layal non riesce a trattenersi: cade a terra, piangendo e ringraziando Dio per questo momento, nonostante tutto il dolore attorno: «Piango perché sono arrivata, perché sono ancora viva e perché sono finalmente al nord, anche se il nord che conoscevo non è più lo stesso. Però tutto è cambiato. I luoghi in cui andavamo a mangiare, le strade in cui camminavamo senza preoccupazioni... Non riesco più a riconoscere nulla».



L'attraversata della mia amica raccontata al telefono in diretta passo dopo passo

Al telefono con cui la seguo in questo viaggio noto improvvisamente un cambiamento nel suo tono, un misto di tensione e urgenza. Con voce tremante Layal mi dice: «Sono vicina alla strada di casa... Fammi controllare». Nelle sue parole sento il peso del momento, come se il tempo si fosse congelato mentre la mia amica si avvicinava alla verità. «Rita! La nostra casa è ancora in piedi!», urla a squarciagola, come se volesse che il mondo intero sentisse questa notizia. Inizia a correre per la strada, senza curarsi della stanchezza e del fumo che ancora aleggia nell'aria.
In mezzo a tutta la distruzione che la circonda, la sua voce è piena di vita. Poi spiega: «Sono davanti alla casa,è come se avessimo trovato un tesoro. Non posso credere che sia ancora qui». Una parte della sua vita passata è sopravvissuta, ed è una parte che conserva ancora i suoi ricordi. È il nord che ha sempre amato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA